

**Willy Brandt
l'uomo
del dialogo**
Soldini pag. 19

**Talent show
scacco alla Rai**
Amenta e Viganò pag. 15 e 17



**Stiller, un film
sulla crisi
e i giornali**
Gallozzi pag. 20

U:

Soldi ai partiti, decide il cittadino

● **Letta accelera sul finanziamento pubblico: abolito per decreto, a regime dal 2017** ● **Introdotta il due per mille: sarà una scelta volontaria** ● **Tetto ai fondi privati, trasparenza e bilanci certificati** ● **E Grillo insulta**

Letta annuncia su Twitter il colpo d'acceleratore: via al decreto che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Sarà a regime nel 2017. Scelgono i cittadini con il 2 per mille, tetto ai privati e bilanci certificati. Grillo insulta. Intervista a Delrio: ora la legge elettorale.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

La spinta del premier

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Lo aveva anticipato anche a Renzi, durante il faccia a faccia del dopo primarie. «Hai detto che vuoi ridurre di un miliardo i costi della politica? Bene, il primo segnale che il Pd può dare è far giungere in porto al Senato il provvedimento del governo sul finanziamento ai partiti già approvato dalla Camera».

SEGUE A PAG. 2

Ma era meglio un'altra strada

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

Il governo ha approvato ieri un decreto sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti obbligando in questo modo il Parlamento a esprimersi entro sessanta giorni. Il messaggio che emerge non è però positivo: perché non ci si preoccupa di progettare una politica davvero partecipata e quindi capace di invertire l'attuale crisi di legittimazione.

SEGUE A PAG. 15



FOTO DI SILVANO DEL PUCCIO/FOTOGRAMMA

Ora sono tutti uguali i figli d'Italia

Il governo abolisce dal codice civile la distinzione tra «legittimi» e «naturali»: stesso trattamento per chi è nato dentro o fuori dal matrimonio.

SABATO A PAG. 2

GOVERNO

Tagli alle bollette e sconti su Rc auto

● **Detrazioni fiscali del 19% sui libri. Oggi i sindacati in piazza contro la Stabilità**

Arriva «Destinazione Italia». Il governo vara una serie di provvedimenti utili ad attrarre investimenti. Previsti tagli sulle bollette energetiche e sconti sulla Rc auto, tempi più certi su fisco e giustizia civile, detrazioni per i libri. I sindacati oggi in piazza contro la legge di Stabilità: serve una vera svolta.

DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 4-5

Presidenza Pd, Cuperlo dice sì a Renzi

● **Accetta dopo il pressing dei suoi. Il sindaco: non ti chiedo di non dire la tua**
● **Partita aperta per la Direzione. Domani il via all'assemblea nazionale**

Dopo il pressing della sua area e quello di Renzi, Gianni Cuperlo dice sì: sarà lui il presidente del Pd. Il sindaco lo ha rassicurato: nessuno ti chiede di non dire la tua. Fassina: una scelta di responsabilità. L'elezione avverrà domani all'assemblea nazionale. Ancora aperto il «nodo» della Direzione.

ZEGARELLI A PAG. 6

Staino

LETTA SI RISVEGLIA SULLO STOP AL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI.



IL CONFRONTO

Aborto, astenersi a Strasburgo è stato un errore

ROBERTA AGOSTINI A PAG. 16

Abbiamo difeso la 194 e il diritto all'obiezione

PATRIZIA TOIA SILVIA COSTA A PAG. 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Adolf Hitler, chi era costui

● **GIOVEDÌ, NEL QUIZ PRESERALE DI RAIUNO CHE TANTE SODDISFAZIONI DÀ AL TG1 DELLE 20**, i concorrenti non hanno saputo rispondere a una domanda su Hitler, collocando il sanguinario capo nazista chi alla fine degli anni 70, chi in altri decenni, indovinando alla fine quello giusto solo perché non era rimasta altra risposta possibile. Il conduttore Carlo Conti, che di solito abbozza, stavolta ha avuto un moto di sconforto. Così come sarà successo a tanti spettatori che si saranno chiesti come sia possibi-

le tanta «smemoratazza».

Se persone che sanno leggere e scrivere credono che Hitler sia vissuto negli anni 50 o addirittura dopo il '68, forse non sanno neanche chi ha vinto la guerra, non sanno niente dello sterminio degli ebrei e, in generale, del mondo in cui viviamo. Che scuola hanno fatto, che giornali leggono e che tv guardano? Come è possibile che tanti non conoscano il passato, mentre ci sono grillini (uno per tutti: Casaleggio) che sono capaci di leggere il futuro meglio del mago Otelma?

IL DOSSIER

Vincoli addio: sui Parchi l'ombra della speculazione

● **Aree protette a rischio. Incentivi per cave e miniere**

EMILIANI A PAG. 11

L'antisemitismo tra i Forconi

IL COMMENTO

TOBIA ZEVI

Di fronte alle dichiarazioni antisemite - poi smentite - di Andrea Zunino, portavoce dei Forconi, bene ha fatto Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, a esprimere la sua ferma condanna.

SEGUE A PAG. 9

L'Unità + left =



Oggi in edicola



POLITICA

Decreto del governo: dal 2017 via i fondi pubblici ai partiti

- **Letta:** «Decideranno i cittadini con il 2 per mille I bilanci dei partiti saranno certificati all'esterno»
- **Grillo:** «Tutte chiacchiere, il Pd restituisca i soldi»
- **Bondi (Fi):** sistema contro Berlusconi

NINNI ANDRIOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Poi il premier aveva aggiunto con chiarezza: «Io mi ero impegnato perché diventasse operativo entro il 2013 e quindi agirò per decreto». Detto; ripetuto in Parlamento mercoledì scorso; e fatto due giorni dopo. Il governo ha recepito il testo varato a Montecitorio e lo ha reso immediatamente operativo. «Da oggi è legge dello Stato», sottolinea il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa che conclude la riunione del governo di ieri.

Ma la notizia era stata già resa pubblica via Twitter, mentre i ministri erano ancora riuniti. «Avevo promesso ad aprile abolizione finanziamento entro l'anno - spiegava il premier - Ora in Cdm manteniamo la promessa». Anche Gaetano Quagliariello si mostrava impazienze di anticipare la decisione assunta dall'esecutivo. «E una è andata - annunciava il ministro - Abolito finanziamento pubblico dei partiti! Ora avanti con la riduzione del numero dei parlamentari, ecco i fatti». Un eloquente «hai visto?» rivolto a Renzi che traspariva, successivamente, dalle stesse dichiarazioni di Angelino Alfano. «Una scelta molto chiara, molto netta e molto forte» l'abolizione del finanziamento pubblico secondo il vice premier e «immediatamente conseguente alla fiducia ottenuta dal Parlamento».

Il governo accelera, e mentre i renziani si accaparrano il merito dell'aria nuova che tira, dalla parti di Palazzo Chigi si fa notare che senza la zavorra di chi remava contro - cioè dei falchi berlusconiani - l'esecutivo vola. Maggioranza più ristretta, certo. Ma «più coesa e in condizioni migliori per operare».

In realtà il gioco del «chi detta l'agenda a chi» è appena iniziato. E se

Renzi preme sull'acceleratore, Letta ingrana la quinta per non farsi superare. Sui costi della politica, poi, conquistare la primogenitura e spiazzare Grillo non è cosa da poco.

BEPPE E LE CHIACCHIERE

Il leader del M5S non perde tempo. «Basta con le chiacchiere - intima a Letta - Restituisci ora 45 milioni di rimborsi elettorali del Pd a iniziare da quelli di luglio». E i deputati del Movimento fanno eco. «Restituiscano il maltolto - rilanciano - Non c'è bisogno di una legge per restituire i soldi ricevuti illegittimamente dai partiti». Grillini spiazzati da un premier che prende l'iniziativa, metten-

dosi, tra l'altro, in assonanza con le richieste del nuovo leader Pd sui costi della politica in cima alle priorità della sua segreteria. «Dice il saggio che chi vuole sorprendere con la sorpresa rimane sorpreso da una sorpresa» ironizza, ancora via Twitter, il tesoriere Pd Antonio Misiani, alludendo agli annunci su ciò che Renzi dovrebbe proporre domenica prossima a Milano. Critica Forza Italia. Anche questo decreto secondo Sandro Bondi prende di mira il solito Berlusconi ed è «contra personam» perché limita i finanziamenti da parte dei cittadini (stabilisce in realtà un tetto ai contributi per evitare che «un miliardario» possa gettare sul piatto la sua forza economica e agevolare un qualunque partito).

Anche tra i democratici, tra l'altro, si registravano diverse resistenze sul sull'abolizione del finanziamento pubblico. E la presidente della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro,

aveva preso atto che del disegno di legge del governo se ne sarebbe riparlato solo a gennaio. «Quando il governo è nato tra le priorità aveva un nuovo sistema basato sulla volontarietà dei cittadini - ha spiegato ieri Letta - E indicammo entro fine anno il termine. E questo perché la riforma ha una fase transitoria e scavallando l'anno ci sarebbe stato un rinvio».

Le norme varate dal governo? «Abbiamo sempre ritenuto che il superamento dell'attuale disciplina dei contributi pubblici fosse assolutamente necessaria». Da adesso si cambia musica secondo il premier. Il decreto, tra l'altro, «introduce l'obbligo della certificazione esterna dei bilanci dei partiti» e definisce «un meccanismo stringente che impedirà gli scandali». Tutto «il potere ai cittadini», quindi. E chi «vuole dare un contributo a un partito lo può fare attraverso il 2 per mille o con contribuzione volontaria». L'inoptato, invece «rimarrà allo Stato».



Voto in un seggio elettorale FOTO INFOFOTO

IL DECRETO IN PILLOLE

I partiti dovranno essere trasparenti e certificati

● **Stop rimborsi** Il decreto del governo Letta abolisce il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di co-finanziamento.

● **2 x mille** Dal prossimo anno ogni contribuente potrà destinare il 2 per mille della dichiarazione Irpef (come si fa con l'8 per mille per varie confessioni o per lo Stato) a favore di un partito.

● **Tetto ai contributi privati** Ogni persona potrà al massimo versare 300mila euro, mentre il tetto per le società si ferma a 200mila.

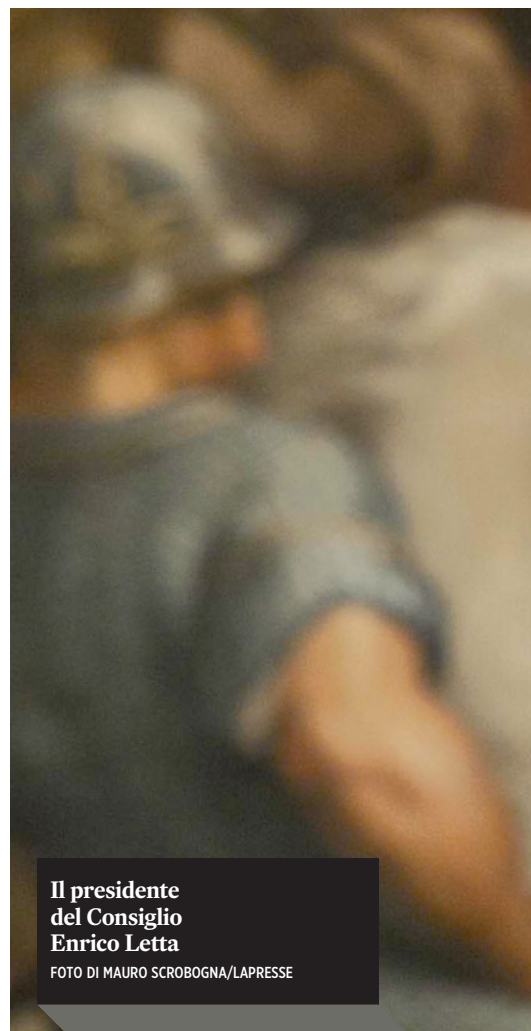
● **Detrazioni fiscali** I finanziamenti dati volontariamente a un partito si potranno detrarre dalle tasse in percentuali diverse a seconda della somma data: 37% per importi compresi tra 30 e 20mila euro annui e del 26% tra 20.001 e 70mila (50-70mila per le società). Inoltre si

potranno detrarre fino al 75% delle spese (tetto massimo 750 euro) per corsi e scuole organizzate dai partiti.

● **Trasparenza** I partiti che intendono avvalersi dei benefici previsti dal decreto legge devono dotarsi di statuto e di un sito internet contenenti tutte le informazioni e che assicuri accessibilità anche alle persone disabili.

● **Parità** Sono previste penalità economiche ai partiti che non candidano almeno il 40% di uno dei due sessi e che non destinano parte delle proprie risorse ad accrescere la partecipazione attiva delle donne in politica.

● **Bilanci certificati** È la novità. I partiti avranno l'obbligo di far certificare a società esterne i propri bilanci. Uno strumento che dovrebbe far superare ogni opacità e impedire «che in Italia si torni agli scandali degli anni scorsi» dice Letta.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Sparisce la distinzione tra figli «legittimi» e «naturali»

Una vera e propria rivoluzione che cancella dalle norme italiane la distinzione fra figli legittimi e naturali. Con l'approvazione di ieri del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo di revisione delle disposizioni in materia di filiazioni, come ha spiegato il premier Enrico Letta viene «tolto dal codice civile qualunque aggettivazione alla parola figli: da adesso in poi saranno tutti figli e basta». In altri termini da ora in poi nella nostra legislazione non ci sarà più nessuna discriminazione fra i figli nati dentro e fuori il matrimonio. I piccoli delle coppie civilmente sposate avranno, quindi, gli stessi diritti delle coppie di fatto. Anche quelli adottati.

Il testo del decreto legislativo, predisposto nell'ambito della Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, guidata dal professore Cesare Massimo Bianca, prevede il principio dell'unicità dello stato di figlio e la conseguente eliminazione di ogni forma di discriminazioni fra i differenti status e il provvedimento garantisce la completa uguaglianza giuridica in materia civilistica e penale, rispettando così l'articolo 30 della Costituzione. Il tutto al fine di garantire «la completa egua-

IL DOSSIER

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Stessi diritti per i figli di coppie sposate o di fatto e anche per chi è adottato Il decreto governativo stabilisce l'uguaglianza giuridica anche come eredi

glianza giuridica degli stessi» ha precisato Letta. Questo significa che anche i codici di procedura civile e penale, la legge consolare, dovranno essere aggiornati alla luce della decisione di ieri. Un decreto che interessa moltissime persone, se si pensa che oggi in Italia un bambino su quattro è nato fuori dal matrimonio. Sono centomila i figli naturali nel nostro paese, il 20% del totale. In questo modo Palazzo Chigi cancella un'anacronistica differenza e si mette in linea con i principali Paesi europei.

Già nel novembre del 2012 la Camera aveva approvato il disegno di legge che parificava i figli legittimi e naturali. Nell'articolo 74 veniva specificato che «la parentela è il vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio è adottivo». Ma quali sono gli effetti concreti del decreto legislativo del Cdm di ieri? Il più importante è il principio per cui la «filiazione fuori dal matrimonio produce effetti successori nei confronti di tutti i parenti, allo stesso modo in cui li produce la filiazione nel matrimonio». Eliminando così quelle norme che fanno rife-

rimento ai figli «legittimi» e ai figli «naturali», sostituendoli con quello di «figlio».

Superata anche la nozione di «potestà genitoriale» sostituita dalla «responsabilità genitoriale». Non è una differenza di poco conto: cambia sostanzialmente tutto perché ad essere privilegiato è «il superiore interesse dei figli minori». In questo concetto rientra anche la cancellazione di qualsiasi discriminazione dei figli adottivi.

Quando ad essere adottato è un minorene acquisisce lo stato di figlio «nato nel matrimonio». Se ad essere adottato è un maggiorenne non è previsto alcun vincolo di parentela con i parenti degli adottanti.

Questa parificazione ha conseguenze anche ai fini ereditari.

Molto importante è la parte del decreto che regola le successioni: viene previsto un termine di prescrizione di dieci anni per l'accettazione dell'eredità per i figli nati fuori dal matrimonio e cancella il «diritto di commutazione» in capo ai figli legittimi fino ad oggi previsto per l'eredità dei figli naturali. In precedenza in base alla «commutazione» i figli legittimi potevano soddisfare in denaro o in beni immobili eredi-

tari la porzione spettante ai figli naturali. Ora non sarà più così: quando c'è di mezzo un'eredità tutti i figli, naturali o legittimi, avranno gli stessi diritti. E in questo modo viene soppressa la principale discriminazione (ex articolo 537, comma 2 del codice civile) ai danni dei nati fuori dal matrimonio.

Lo stesso decreto affronta anche il grave problema dell'abbandono dei minorenni da parte dei genitori. Quando si verifica i Tribunali dei minorenni segnalano ai comuni le condizioni di indigenza delle famiglie. È previsto anche l'ascolto dei minori, se capaci di discernimento, quando ci sono dei procedimenti che li riguardano e recependo la giurisprudenza della Consulta e della Cassazione il termine per proporre l'azione di disconoscimento della paternità è limitato a cinque anni dalla nascita.

Introdotta anche il diritto degli ascendenti di mantenere «rapporti significativi» con i nipoti minorenni. Ed è prevista una tutela per i nonni con la «legittimazione degli ascendenti» a far valere «il diritto di mantenere rapporti significativi con i minori» valutando le istanze «alla luce del superiore interesse dei minori».



«Accelerazione concordata con Matteo Ora la riforma della legge elettorale»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'«accelerazione» sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti concordata anche con Renzi, una nuova legge elettorale «da approvare sia alla Camera che al Senato prima delle europee», un ritorno alle urne in tempi rapidi «soltanto se le forze della maggioranza ritengono che l'azione del governo non sia incisiva». Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio guarda con ottimismo ai prossimi mesi. E alla domanda se non tema che l'elezione di Renzi alla guida del Pd possa provocare fibrillazioni all'interno della maggioranza scuote decisamente la testa: «L'evento di domenica è una buona notizia per tutti. Il nuovo segretario del Pd ha le idee molto chiare, saprà scrivere una buona agenda insieme agli altri partiti della coalizione».

Partiamo dal decreto sul finanziamento pubblico: perché ricorrere a un simile strumento, ministro Delrio, quando c'è un testo già approvato alla Camera che doveva soltanto ricevere il via libera del Senato per diventare legge?

«Abbiamo voluto dare un segnale di accelerazione perché l'impegno che avevamo assunto prevedeva l'approvazione definitiva entro l'anno».

Il capogruppo di Fi Renato Brunetta dice che si tratta di «un vero attacco al ruolo del Parlamento», ma anche nel Pd c'è chi, come Orfini, sostiene che «una decisione sul funzionamento della democrazia non la può prendere il governo per decreto».

«Abbiamo rispettato la fase di discussione, che non è stata né inibita né sospesa e che ora potrà proseguire in Parlamento nella conversione del decreto. Di fronte al rallentamento dei tempi nel passaggio al Senato abbiamo preferito agire per avere un effetto in tempi più rapidi. La nostra decisione non va vista in termini di umiliazione del Parlamento, ma di collaborazione più stretta per raggiungere gli obiettivi condivisi da tutti».

E cosa risponde a chi nota che l'abolizione non è subito operativa?

«Che come tutte le riforme anche questa entra in campo in modo graduale, ma i principi che la sorreggono sono di un cambiamento radicale».

C'è chi sostiene che Letta abbia voluto bruciare la «sorpresa» che su questa materia Renzi aveva annunciato per la sua formale elezione a segretario Pd: lei che al congresso ha sostenuto il sindaco di Firenze cosa

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il ministro per gli Affari regionali: «Decisioni come quella sul finanziamento pubblico il premier le prende solo dopo essersi confrontato con la sua maggioranza»

ne pensa?

«Che non è affatto questo il motivo per cui il Consiglio dei ministri ha varato il decreto e che decisioni di questo tipo il presidente del Consiglio le prende dopo essersi confrontato con i segretari delle forze di maggioranza».

Cioè l'avrebbe concordata col vicepremier Alfano e con Renzi?

«Lo do per acquisito».

Non crede che un simile confronto sarebbe utile anche sulla legge elettorale, visto che l'accelerazione impressa da Renzi rischia di scontentare il Nuovo centrodestra e provocare lacerazioni nella maggioranza?

«Il confronto è sempre utile, l'importante è che si diano rapidamente le risposte utili a recuperare con i cittadini un rapporto di fiducia e credibilità. Nessuno vuole costruire nuove maggioranze sulla legge elettorale, ma tutti devono capire che questa materia è patrimonio di tutte le forze politiche. Se il Porcellum è nato male è perché è stato fatto da una parte contro l'altra. Adesso il dialogo parte dalla maggioranza, ma si deve allargare a tutti i partiti. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, le Camere hanno l'opportunità di far vedere che le riforme si possono fare senza perdere tempo, e mostrare tutta la differenza con chi sa soltanto gridare nelle piazze».

Ce l'ha con i cosiddetti Forconi?

«Chi chiede più lavoro e più sostegno va

ascoltato e vanno date le risposte necessarie per alleviare le sofferenze, ma non si possono giustificare in alcun modo azioni intimidatorie o violente, anche perché colpiscono in maniera molto più forte le persone più deboli. Non noi ministri, ma i poliziotti, i commercianti, i passanti».

Tornando alla legge elettorale, ci potrebbe essere il via libera della Camera prima delle europee?

«Della Camera e del Senato. Una nuova legge va approvata entro maggio in entrambi i rami del Parlamento».

Cosa la rende così ottimista?

«Il fatto che ci sono tutte le condizioni per trovare un'intesa. Alfano ha aperto al doppio turno e segnali importanti sono arrivati anche da Scelta civica. Ci sono tre principi da rispettare, e cioè che sia chiara la maggioranza che andrà a governare, restituire ai cittadini la scelta dei parlamentari, una soglia per ottenere il premio di maggioranza. Tutti li condividono e se le attuali posizioni non vengono irrigidite per motivi di altra natura, l'approvazione potrà esserci prima delle europee».

C'è però chi sostiene che la legge elettorale debba muoversi contemporaneamente alle riforme istituzionali, che però richiedono tempi più lunghi.

«No, la legge elettorale deve avere un percorso parallelo, sintonizzato, coerente con le riforme istituzionali, ma non ci può essere contemporaneità perché altrimenti neanche per il 2015 avremo un nuovo sistema di voto».

Il governo durerà fino a quella data? Escluse urne anticipate in primavera?

«Il voto anticipato è un'ipotesi che non esiste. Si verifica soltanto se la maggioranza non c'è più. Cioè se le forze che sostengono l'esecutivo ritengono che l'azione di governo, che è più forte se fa le riforme e si indebolisce se non le fa, non sia incisiva».

E cosa deve fare ora il nuovo segretario del Pd per aiutare il governo?

«Quello che già sta facendo, dire le cose in maniera chiara, dare una spinta per le riforme, scrivere una buona agenda insieme agli altri partiti della coalizione».

Renzi veramente insiste sulla golden share del Pd...

«È vero, ma siamo in una coalizione. Le proposte del Pd contano molto ma l'agenda va scritta tutti insieme».

Non teme annacquamenti?

«Il nuovo segretario ha le idee molto chiare, proseguiremo bene. L'avvenimento di domenica è una buona notizia per tutti».



...
«Ci sono tutte le condizioni per avere un nuovo sistema di voto entro maggio. L'elezione di Renzi è una buona notizia per tutti»

Rifiutare tutto: Renzi tentato dalla sfida M5S

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Potrebbe essere qualcosa di più grosso di una «sorpresa» quella che domani mattina Renzi scarterà davanti ai membri dell'assemblea nazionale del Pd. E tutta destinata a Beppe Grillo come l'appena eletto segretario del Pd gli aveva promesso martedì in un tweet. Quando il leader del Movimento 5Stelle, di fronte alla proposta di Renzi di tagliare 1 miliardo ai costi della politica, lo aveva invitato a rinunciare da subito ai rimborsi elettorali. La richiesta al neo-segretario democratico era di fare come i parlamentari 5Stelle che si sono rifiutati di incassare i 45 milioni (9 milioni per prossimi 5 anni) spettanti loro. Per il Pd la rinuncia dovrebbe essere pari a oltre 48 milioni.

Ecco, Renzi è seriamente tentato di accettare la scommessa-provocazione di Grillo, ma sfidandolo sulle riforme della politica e dei suoi costi. L'elenco è noto. Prevede una legge elettorale maggioritaria dove si sa chi vince e chi vince ha i numeri per governare 5 anni. La trasformazione del Senato in camera delle autonomie con i presidenti di Regione e i sindaci che vi siedono senza indennità. Superamento delle attuali province (la legge del ministro Delrio) in enti di secondo grado dei comuni (anche qui senza indennità) e città metropolitane. L'abolizione degli enti «inutili» (definizione dello stesso Renzi) come il Cnel.

«Mettiamole insieme e contemporaneamente le nostre firme» è il rilancio che sta studiando Renzi anche alla luce della decisione del governo di tradurre con un decreto la fine del finanziamento pubblico ai partiti. Legge che si trovava al Senato in attesa di esame (le previsioni fissavano l'inizio al dopo Befana) dopo una faticosa gestazione alla Camera, grazie soprattutto ai parlamentari renziani con in prima fila la deputata Maria Elena Boschi, oggi neo responsabile riforme istituzionali della segreteria Renzi. Non a caso ieri mattina, appena Renzi (in riunione a Firenze con Boschi e il responsabile organizzazione Luca Lotti) ha letto il tweet di Letta che annunciava il decreto l'ha immediatamente ritwittato. Quasi come se fra lui e il premier ci sia un'azione concordata e a tenaglia indirizzata a Grillo. E probabilmente se ne è accorto anche il leader dei 5Stelle che infatti ha reagito subito con virulenza parlando di «bluff» di Letta perché prevede (come del resto già la legge in discussione) un'uscita graduale, entro il 2017, dai rimborsi. Ma quello del premier dovrebbe, appunto, essere solo il primo colpo. Il secondo s'attende da Renzi per domenica. E potrebbe diventare un affondo ancora più penetrante (un segnale autonomo del Pd dato che l'uscita graduale dai rimborsi va bene, ma non basta) in un corpo elettorale come quello grillino a cui oramai il sindaco si rivolge costantemente. Azione che al momento sembra portare qualche frutto se è vero quel che raccontano i sondaggi. Ixé di Roberto Weber per Agorà Rai3 calcola che il Pd cresce di oltre due punti salendo al 29,5%, mentre i 5Stelle scendono dell'1,4% fermandosi al 21,9%. Mentre per Demopolis di Pietro Vento con Renzi il Pd avrebbe guadagnato già 500mila voti nell'ultima settimana salendo al 30%.

Renzi insomma ora ha il vento a favore. I suoi sottolineano come appena diventato segretario ci sia stato il passaggio della legge elettorale alla Camera e il decreto del governo. Ma non vuole perdere la scia del consenso. Ecco perché domani la «sorpresa» per Grillo oltre alla rinuncia potrebbe prevedere anche la disponibilità a restituire i rimborsi incassati. Ovviamente se Grillo sarà disponibile alle riforme. «A Grillo gli rispondiamo con una sfida: sei pronto ad approvare la nuova legge elettorale e l'abolizione del Senato? Bene, noi restituiremo tutto quello che c'è da restituire» è il messaggio nemmeno tanto cifrato di uno dei deputati più vicini a Renzi (è stato suo vicesindaco) Dario Nardella.

Certo la sorpresa in questo caso sarebbe anche per il Pd. Il bilancio 2013 infatti dirà che il 74% delle entrate, pari a 24,8 milioni, deriva dai rimborsi elettorali (politiche, europee e regionali) e che fra le uscite ci sono almeno 10 milioni (previsioni per il 2014) di spese per i dipendenti. Spesa in calo (grazie a una cinquantina di aspettative su 190 contratti a tempo indeterminato) rispetto agli 11,5 milioni previsti quest'anno e ai quasi 12,7 a consuntivo 2012 quando furono spesi anche quasi 9 milioni in elezioni e propaganda e trasferiti 9,5 alle strutture territoriali (sul sito Pd si trovano tutte le cifre). «Sarebbe molto complicato perdere di punto in bianco i 3/4 delle entrate» spiega il tesoriere uscente Antonio Misiani che da lunedì (e per tre giorni già fissati in agenda) avrà una full-immersion sui conti col suo sostituto Francesco Bonifazi che sarà eletto domani dall'assemblea.

ECONOMIA

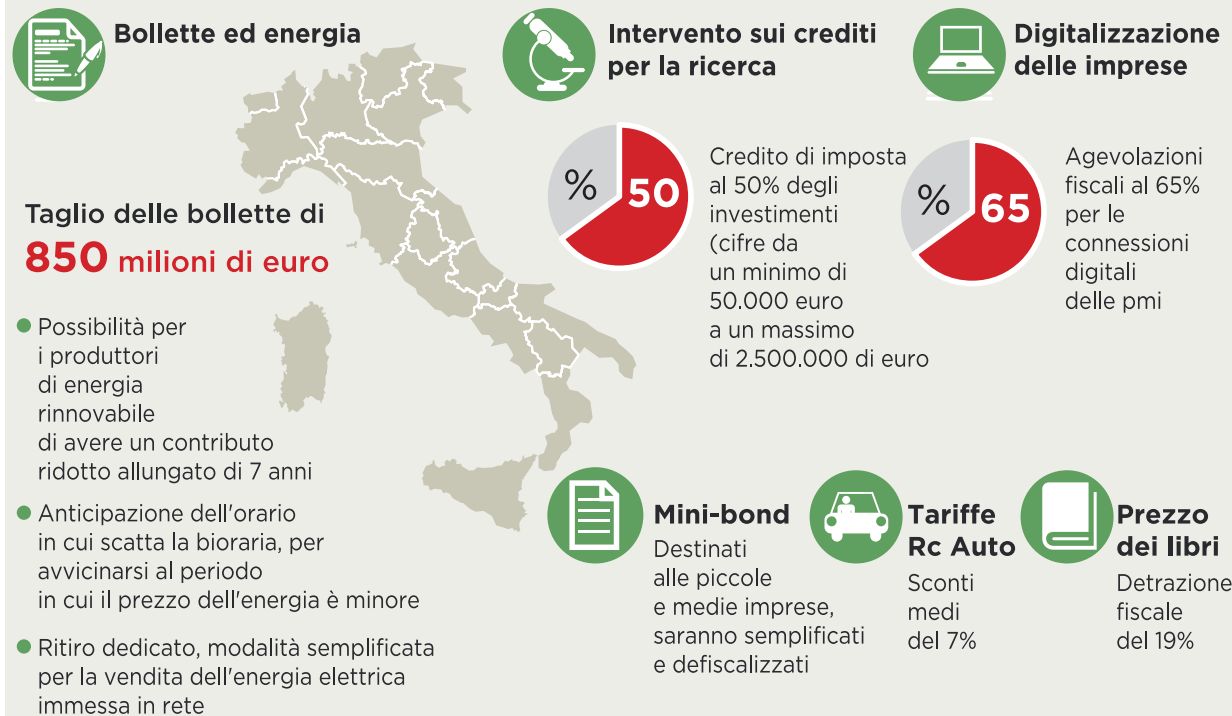
«Destinazione Italia» al via Sconti su bollette e Rc auto

● **Misure per attrarre investimenti** ● **Tempi e norme certi su fisco e giustizia civile**

B. DI G.
ROMA

«C'è una forte riduzione del costo delle bollette energetiche che è uno dei danni peggiori alla competitività delle nostre imprese». Enrico Letta presenta così il doppio intervento varato ieri dal consiglio dei ministri. Un decreto e un disegno di legge per favorire gli investimenti nel nostro paese, e ridurre il costo della vita per le famiglie. «Il risparmio per le imprese (sulla bolletta elettrica, ndr) ed i consumatori è stimato in circa 450 milioni di euro - si legge nel comunicato di palazzo Chigi - e si sostanzia in 3 interventi principali: l'introduzione di un sistema incentivante alternativo offerto ai produttori di energia elettrica rinnovabile, sia eolica che fotovoltaica, in grado di diluire nel tempo gli oneri su una componente della bolletta». L'intervento sull'energia (che riguarda anche il risparmio energetico) porta a una riduzione di costi che arriva a 850 milioni di euro. La misura sull'Rc auto è destinata soprattutto ai consumatori. Di fatto si predispongono una serie di obblighi per le compagnie, che abatteranno i costi e quindi anche i premi assicurativi. Gli sconti saranno assicurati a fronte dell'installazione della scatola nera (-7% sul premio). Il risarcimento in forma specifica dà diritto alla riduzione del premio in misura almeno pari al 5 per cento. Lo sconto sarà di almeno il 7% se si accetterà la clausola che affida le prestazioni medico-sanitarie a professionisti retribuiti direttamente dalle imprese. Il pacchetto di norme prevede anche diversi obblighi di informazione e trasparenza, e sanzioni pecuniarie per quelle compagnie che non applicheranno le nuove regole.

Gli interventi varati ieri hanno l'obiettivo di realizzare il piano «Destinazione Italia». Si tratta del primo risultato della task force avviata prima dell'estate con il compito di individuare gli ostacoli allo sblocco di nuovi investimenti, italiani e stranieri. «Abbiamo incontrato investitori, associazioni e diverse categorie - spiega Fabrizio Paga-

IL PIANO "DESTINAZIONE ITALIA"

ni, consigliere per gli affari economici e internazionali che ha guidato il gruppo di lavoro - È emersa una richiesta fondamentale, cioè avere certezze su tempi, fisco, procedure burocratiche. Con questi provvedimenti vogliamo rispondere a questa esigenza. Tra decreto e disegno di legge assolviamo a tre quarti delle misure annunciate nel piano Destinazione Italia». Per questo tra le disposizioni più importanti compare quella che riguarda gli accordi con l'Agenzia delle entrate. «Si amplia l'ambito di applicazione dell'istituto del rulling di standard internazionale - si legge nel comunicato - con accordi per 5 anni tra fisco e imprese presso l'Agenzia delle Entrate, che costituirà un Desk dedicato agli investitori esteri».

L'altro punto dolente del sistema paese riguarda le lungaggini della giustizia civile. Per questa ragione è stato creato il tribunale delle imprese, che oggi amplia le sue competenze e si dota di fori specializzati in nove grandi città italiane.

LE PICCOLE IMPRESE

Un altro capitolo rilevante riguarda il finanziamento delle piccole e medie im-

prese, oggi soffocate dal cosiddetto *credit crunch*. Per questo si è pensato di incentivare l'utilizzo di nuovi meccanismi, come i mini-bond. Ma l'intervento per le imprese ha molti altri tasselli. «Per contrastare le crisi industriali, e favorire lo sviluppo dell'autoimprenditorialità e delle piccole imprese, soprattutto ad opera di giovani e donne - scrive ancora Palazzo Chigi - si semplificano e razionalizzano le attuali agevolazioni della Legge 185, concentrandole nella forma del mutuo agevolato a tasso zero ed eliminando la parte di contributo a fondo perduto, consentendo di attivare 300 milioni di nuovi investimenti con 3000 nuovi occupati». Per rafforzare il finanziamento delle piccole e medie imprese, si prevede uno sgravio fiscale sulle operazioni di credito a medio e lungo termine, attraverso un'imposta sostitutiva in misura più bassa delle altre. È prevista, inoltre, l'eliminazione della ritenuta del 20 per cento sugli interessi e sui proventi di obbligazioni e, per favorire l'accesso al credito, la costituzione di un privilegio fiscale sui beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa a favore di società finanziarie diverse dalle banche.

Sindacati in piazza: «Vogliamo la svolta»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo lo sciopero unitario di novembre, i sindacati tornano oggi in piazza contro la legge di Stabilità, con una serie di manifestazioni articolate a livello territoriale e un presidio a piazza Montecitorio a Roma a cui parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

La ragione alla base della nuova mobilitazione unitaria è sempre la stessa: al Paese serve «difendere e ridare futuro al lavoro», ma l'attuale legge di Stabilità in discussione in parlamento è considerata inadeguata, se non addirittura dannosa, dalle organizzazioni confederali.

E a modificare questo giudizio

non basta l'approvazione del piano Destinazione Italia varato ieri dal Consiglio dei ministri, rispetto al quale il giudizio della Cgil risulta poco lusinghiero, se non sfavorevole. Certo, «contiene misure che possono aiutare, ma sicuramente non sufficienti per fronteggiare la crisi. È come voler curare l'infarto con l'aspirina» taglia corto il segretario confederale Fabrizio Solari. Sottolineando come «in questi ultimi anni il 10% del Paese che detiene il 50% della ricchezza non ha risentito della crisi, anzi in alcuni casi ne ha addirittura tratto vantaggio», mentre «gli effetti si sono scatenati sul restante 90%, fatto di giovani che non trovano lavoro, di lavoratori e pensionati che faticano ad arrivare alla fine del mese, di persone che si ritrovano disoccupate o in cassa integrazione, di imprese in difficoltà». Per

Minacce e seduzioni, le lobby in azione sulla Stabilità

Chi frequenta il Palazzo i lobbisti li conosce bene: di solito studiano anche il comma più nascosto, la virgola, la congiunzione. Perché basta un segno per cambiare tutto. Non mollano mai le loro postazioni dietro le porte delle commissioni parlamentari, sui divanetti del Transatlantico, o abbarbicati attorno ai caloriferi in mezzo a castelle di emendamenti. In alcuni anni erano talmente tanti, che i presidenti di commissione hanno impartito regolamenti sulla loro collocazione. Stavolta invece sembrano impalpabili. Eppure ci sono eccome. Basta parlare con qualche deputato per scoprire che i telefonini sono bollenti.

Sono essenzialmente tre le questioni che creano molta agitazione. La prima riguarda tutti i cittadini, ma tocca interessi molto consistenti in aree particolari. Si tratta della proposta di sospendere l'assegno pensionistico a quei pensionati che accettano di lavorare. In altre parole, si colpisce il cumulo tra pensione e lavoro, che è molto più diffuso di quanto si pensi. Tra le categorie più colpite ci

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sulla Tobin tax si è scatenato il panico del mondo finanziario. Gli industriali puntano a stoppare la Web tax ma non sono compatti

sono i medici, che spesso proseguono l'attività in strutture private. E si stanno facendo sentire. Ma è dall'interno dello stesso Palazzo che arriva, in modo felpato, la frenata più secca: sono gli alti funzionari, i direttori generali, i capi di gabinetto, che temono un taglio da decine di migliaia di euro dei loro emolumenti. «In commissione è intervenuto Giuliano Cazzola, che stimo nonostante sia di un altro partito - dichiara Antonio Castricone (Pd), estensore della proposta che pone il limite di 6 volte il minimo pensionistico per eliminare il cumulo - Sostiene che la proposta frenerebbe le offerte di lavoro. In realtà è il contrario: con questa norma aumentano le opportunità per i più giovani. Per chi è in pensionamento resta intatto il diritto alla pensione, ci mancherebbe». Finora le proposte depositate sono tre. Oltre a quella di Castricone, ci sono due emendamenti (uno di Roberto Speranza, capogruppo Pd e un altro di Scelta civica), che pongono però il limite per far scattare il divieto di cumulo oltre i 100mila euro annui di pensione. «Così non si col-

pisce proprio nessuno», aggiunge Castricone, che spera in una riformulazione che inglobi una mediazione delle tre proposte.

PAURA DI PAGARE

A diffondere il panico nel mondo finanziario è stata la proposta sulla Tobin tax. Le banche avevano sperato che il capitolo si fosse definitivamente chiuso al senato, dove il governo aveva espresso parere negativo. Ma alla Camera la proposta è cambiata. Sono stati esclusi dal prelievo i titoli pubblici (neutralizzando così l'opposizione dell'economia), ma sono stati inclusi tutti gli altri con un'aliquota comunque leggera. A farsi sentire subito è stata l'Assosim, l'Associazione italiana degli intermediari mobiliari, che rappresenta gli operatori finanziari nei confronti dello Stato e delle Amministrazioni pubbliche. La preoccupazione è alle stelle, soprattutto perché stavolta banche e intermediari non sono riusciti a trovare un interlocutore che fermasse l'operazione. L'emendamento sulla Tobin è firmato

da esponenti di tutti i gruppi parlamentari, maggioranza e opposizione. Difficile che non venga approvato. Per questo si sta puntando ad annacquarelo, chiedendo al governo di infilare magari qualche paletto temporale (del tipo: a partire dal 2017). Ma dalla nuova Tobin potrebbe arrivare oltre un miliardo di euro, da destinare al taglio del cuneo fiscale. Difficile che i deputati ci rinuncino.

Così come è difficile fermare la cosiddetta *web tax*. Le imprese informatiche sono spaccate: le italiane spingono per introdurla, le multinazionali naturalmente frenano. La divisione investe in pieno Confindustria, che ha provato a rendere un po' difficoltoso l'iter della nuova norma. L'altro ieri in commissione è intervenuto Giampaolo Galli (Pd) evocando irregolarità rispetto alle norme Ue e anche a quelle della *World trade organization*. Per ora si è deciso di accantonarla (mentre scriviamo però la proposta potrebbe arrivare al voto). Gli ispettori della proposta insistono: tutto regolare anche per l'Ue. Tra poche ore si saprà chi avrà vinto il braccio di ferro.





Sciopero nazionale dei lavoratori edili per il rinnovo del contratto di lavoro e il rilancio del settore

Ecco il reddito dei pensionati: quasi metà non arriva a fine mese

● **Tagliati tutti i consumi: dal cibo ai vestiti** ● **Il 50% aiuta comunque figli e nipoti**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un pensionato su due va in bolletta prima della fine del mese. E se la cava soltanto intaccando i propri risparmi o chiedendo prestiti. È questo il drammatico quadro che emerge dall'inchiesta condotta dallo Spi-Cgil, in collaborazione con Ipsos, su consumi e potere d'acquisto di chi ha lasciato il lavoro.

SPESE

Per la precisione, è del 46,2% la percentuale dei pensionati italiani che fatica ad arrivare alla fine del mese. Il 24,3% invece se la cava senza troppi problemi, ma spende quasi tutto quello che prende di pensione, mentre il 29,5% non solo non ha problemi, ma riesce anche a risparmiare qualcosa. Per farlo però è costretto a fare delle rinunce. Il 37,2% dei pensionati che mettono ancora da parte qualcosa infatti ha dovuto ridurre le

spese superflue e anche qualche consumo importante (il 15,2%). Stesso destino per chi arriva a fine mese senza troppi problemi con un 46,2% che ha tagliato le spese superflue, il 21% consumi importanti e l'11,8% anche consumi necessari.

Tagli e rinunce riguardano invece in maniera molto sensibile tutti quelli che vivono in difficoltà economiche, anche gravi. Complessivamente il 19,8% dei pensionati nell'ultimo anno ha dovuto ridurre svariati consumi necessari, il 28,4% ha ridotto abbastanza i propri consumi e anche qualcuno importante, il 31,4% ha tolto solo il superfluo. Sopravvive dignitosamente il 20,4% di chi ha lasciato il lavoro: solo loro non hanno ridotto in misura significativa le proprie spese.

Annoverati per diversi anni nella categoria degli "ottimi consumatori", i pensionati adesso figurano tra i meno propensi alla spesa. Del resto fare i conti con la crisi vuol dire spendere sempre di meno, tanto che il 37% si è ritrovato a dover ridurre anche gli acquisti di generi alimentari. Una contrazione molto evidente rispetto al resto della popolazione, che conta "solo" il 29% di persone che hanno dichiarato di aver ridotto questo capitolo di spesa. In testa nella

classifica dei tagli, tra chi ha lasciato il lavoro, c'è comunque il così detto "svago": il 60% ha infatti ridotto viaggi e vacanze, il 59% ristoranti, pizzerie e bar, il 48% cinema, teatro e concerti con evitabili riflessi sull'economia di questi settori.

Un altro settore che i pensionati frequentano sempre meno è quello dell'abbigliamento: in tempi di crisi anche un vestito nuovo può aspettare e così il 53% dei pensionati ha deciso di ridurre le spese in vestiario, abbigliamento e accessori. Particolarmente significativo il caso delle spese per giochi e lotterie. Anche in questo caso infatti c'è un calo del consumo ma il 76% dei pensionati ha deciso di non rinunciarvi, sperando magari nel colpo di fortuna che può cambiare la vita dall'oggi al domani.

RUOLO DI SUPPORTO

Nonostante le difficoltà, la categoria dei pensionati è comunque centrale nella società italiana, in quanto svolge un fondamentale ruolo di supporto a figli e nipoti che hanno perso o semplicemente non trovano un posto di lavoro. Quasi la metà di loro (il 42,6%) infatti sostiene economicamente, magari anche solo ogni tanto, i propri familiari. Di questi il 14,4% dichiara che negli ultimi tre anni ha dovuto prodigarsi spesso in aiuti economici, il 26,4% lo ha fatto almeno qualche volta, l'8,1% lo ha fatto raramente. Complessivamente il 48,9%. Molto più bassa è la quota - il 16% - di quelli che invece sono dovuti ricorrere ad aiuti familiari ed amici o a prestiti bancari e assicurativi.

Il segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone, commentando i risultati dell'inchiesta, ha ricordato come «i pensionati hanno dato tanto a questo Paese in termini di sacrifici e ora non ne possono proprio più. È per questo che chiediamo al Governo di dare loro delle risposte, a partire dalla legge di stabilità. Sarebbe inoltre ora che si riattivasse il tavolo di confronto tra Governo e sindacati, istituito dal Governo Prodi e rimesso da Berlusconi e da Monti. Non è un caso che da allora la condizione dei pensionati e degli anziani non ha fatto altro che peggiorare».

...
Cantone: «I pensionati non ne possono più, il governo dia risposte nella legge di Stabilità»

questo l'unica vera leva a disposizione dell'esecutivo per uscire dalla recessione ed agganciare la ripresa è quella fiscale, «per togliere alle rendite improduttive e dare al lavoro». Non a caso, proprio ieri è stato lanciato un nuovo appello al Parlamento dai promotori della campagna 005 (una cinquantina di associazioni della società civile italiana, tra cui la Cgil) a sostegno di una tassa sulle transazioni finanziarie che recuperi risorse da destinare allo sviluppo sociale.

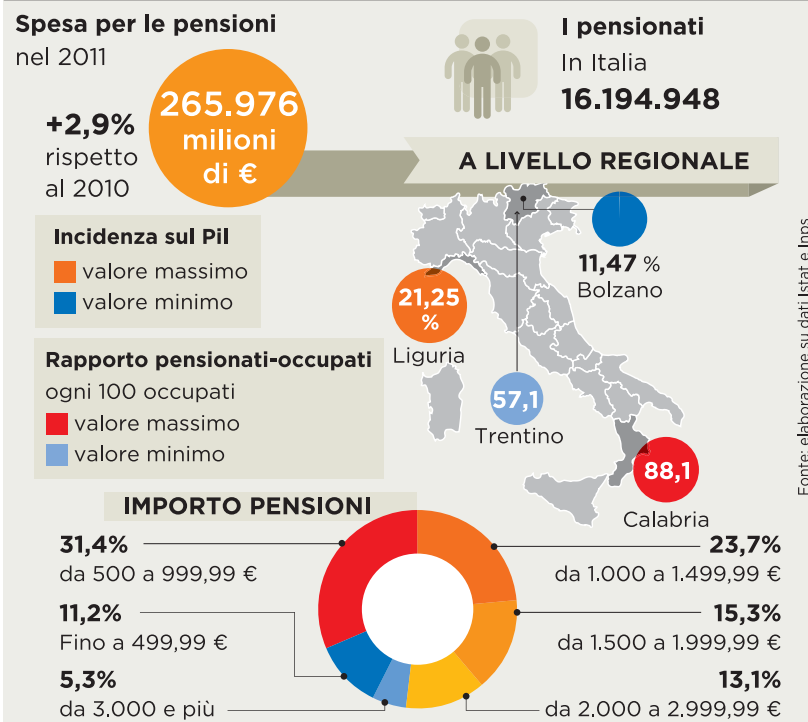
In fondo è questa l'unica vera richiesta che i tre sindacati confederali stanno avanzando al governo, «ridare risorse al lavoro». Che, a seconda delle categorie considerate, si declina nella rivalutazione delle pensioni, nella diminuzione della pressione fiscale sulle buste paga, nella riapertura della contrattazione anche per i lavoratori pubblici, nel rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e nella ricerca di una soluzione di garanzia per tutti gli esodati. «E se questi obiettivi non verranno raggiunti» assicurano Cgil, Cisl e Uil, «la mobilitazione proseguirà».

Nel quadro della mobilitazione federale, si muovono poi le singole ca-

tegorie. A cominciare dagli edili e dagli addetti della logistica, che ieri hanno scioperato unitariamente per otto ore su tutto il territorio nazionale. Le costruzioni, in particolare, lamentano un contratto scaduto da un anno, per il cui rinnovo le trattative si sono interrotte lo scorso 21 novembre per «una palese irresponsabilità delle controparti» datoriali. Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil chiedono poi misure di rilancio per «un settore strategico e di natura anticiclica», che ha bisogno di «rafforzare la qualità del lavoro, nel rispetto della sicurezza e dei diritti dei lavoratori» e non di imboccare la strada della competizione al ribasso e della sola riduzione dei costi e dei diritti.

E ieri hanno incrociato le braccia anche gli addetti delle cooperative della logistica, per la protesta proclamata da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti a seguito della interruzione del dialogo con Confcooperative, Legacoop e Agci per l'adesione al contratto nazionale della logistica, del trasporto merci e delle spedizioni rinnovato ad agosto.

LA SPESA PER LE PENSIONI



Povera Consob, i guardiani del mercato sono solo due

Nella perdurante mancanza di una pronuncia del Governo, è il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, a dichiarare che, per la sostituzione del commissario Michele Pezzinga che ieri ha affrontato l'ultimo giorno lavorativo - venendo a scadenza il mandato domani, 15 dicembre - sarebbe opportuna la nomina di una donna, dal momento che la Commissione non può sostenere e controllare l'introduzione delle quote rosa nelle società vigilate e dimenticarsene quando si tratta di definire il proprio vertice. Naturalmente, pur avendo Vegas ragione, la nomina non dipende giuridicamente dalla Consob, ma è frutto di un procedimento complesso incentrato nel governo e concluso con un Dpr. L'esecutivo avrebbe dovuto provvedere per tempo alla sostituzione, alla scadenza, di Pezzinga perché, a causa dell'inutile e dannosa norma fatta approvare dal governo Monti che ha ridotto a tre il numero dei componenti i collegi delle Authority, da lunedì prossimo la Consob avrà al vertice due soli esponenti, il presidente e un com-

IL CASO
ANGELO DE MATTIA

Il governo si è dimenticato di sostituire il commissario Pezzinga che termina il mandato. E da un anno manca il presidente della Covip (fondi pensione)

missario, Paolo Troiano, rispetto ai cinque precedenti l'intervento spacciato per una riforma di tali Autorità quando ben altro occorrerebbe fare per una seria rivisitazione.

Nell'incomprensibile assenza finora di una decisione dell'esecutivo, il vertice della Consob è affidato a due soli esponenti che possono deliberare, derogando al noto brocardo "duo non faciunt collegium", perché il regolamento lo prevede. È essenziale che il governo ponga fine alla disattenzione nei confronti di questo problema e proceda, senza ulteriori indugi, alla nomina del successore di Pezzinga scegliendo una donna tra le tantissime che sono pienamente in grado di assolvere a questo mandato, badando bene a evitare passaggi diretti dal comparto dei vigilati all'Organo di controllo, vincolo che ovviamente vale per tutti, uomini e donne. Il collegio può trarre beneficio da una designazione del genere, per la valentia della persona non per il colore rosa. Questa vicenda dovrebbe poi essere l'occasione per riprendere i progetti di riforma delle Au-

torità, come sopra accennato. Uno di questi, prodotto durante l'ultimo governo Prodi, reca la firma di Enrico Letta e accorpa e riorganizza le funzioni. Oggi si sarebbe agevolati dall'intervenuta trasformazione dell'Isvap in Ivass, l'organo di vigilanza sulle imprese assicurative, con la sua allocazione nella Banca d'Italia. Dal versante comunitario dovrebbe poi venire l'impulso a imboccare per le Autorità di controllo della Borsa un percorso simile a quello che ha portato per le banche centrali alla costituzione dell'Eurosistema, imperniato nella Bce, e a mutare gli aspetti più interessanti dell'Unione bancaria in corso di definizione. Ma è anche venuto il momento, a distanza di 15 anni dall'adozione del Testo unico della finanza, di rivisitare questa materia, alla luce delle trasformazioni intervenute per rafforzare la tutela del risparmio, la trasparenza, la concorrenza. Alcune proposte normative espone dal presidente Vegas nell'ultima relazione annuale, che riguardano il modo migliore per contrastare i comportamenti illeciti o irregolari nel cam-

po finanziario e l'attribuzione alla Consob del potere di rimozione di vertici societari in particolari condizioni, andrebbero prese in considerazione nell'opera di rivisitazione legislativa. Così come una organizzazione interna della Commissione non fondata, per i commissari, sugli "assessorati", come si disse un tempo, ma su di una distinzione di attribuzioni e sovrintendenze, ferma restando la collegialità decisionale potrebbe risultare opportuna sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia. Dalla soluzione di problematiche della specie possono scaturire migliori tutele per risparmiatori, investitori, per il funzionamento dei mercati. Se il Governo provvederà alla nomina del commissario Consob, non potrà dimenticare che è da un anno circa che alla Covip - la Commissione di controllo sui fondi pensione - si attende la nomina del presidente mentre ora il vertice è formato da un solo esponente che svolge più che egregiamente il proprio compito. Ma è gravissimo, ciò nonostante, che non si provveda. È ora che le si ponga fine.

POLITICA

Cuperlo dice sì a Renzi sarà presidente del Pd

- **Il deputato triestino accetta la candidatura dopo una telefonata col segretario, che gli assicura: «Nessuno ti chiede di rinunciare a dire la tua»**
- **Fassina: «Da Gianni una scelta di responsabilità»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La riserva è stata sciolta poco dopo le 13.30. Gianni Cuperlo ha accettato la candidatura alla presidenza del Pd e domani l'Assemblea nazionale procederà all'elezione ufficiale. Il via libera è arrivato dopo l'ultima telefonata con Matteo Renzi e la garanzia che quello di presidente non sarà un ruolo «imbalsamato», né tantomeno limitante rispetto all'azione politica che Cuperlo, in quanto capo di una minoranza, intende continuare a svolgere. «Gianni, nessuno ti chiede di rinunciare a dire la tua», è stata la rassicurazione del neo-segretario.

Ma a spingere l'ex segretario della Fgci ad accettare è stata anche la pressione dei suoi. «Rinunciare alla presidenza è come rinunciare alla sfida di rilanciare questo partito e il segnale che è arrivato dalle primarie riguarda tutti, anche noi», è stata una delle cose che Matteo Orfini, giovane turco, ha sottolineato durante uno degli innumerevoli incontri di questi ultimi tre giorni. Ieri mattina Cuperlo ha incontrato a Montecitorio, tra gli altri, Stefano Fassina, Alfredo D'Atorre, il ministro Andrea Orlando, e poco dopo la notizia. Quello che la sua area non avrebbe mai accettato era un passo indietro di Cuperlo per proporre altri nomi (si sono fatti quello di Alfredo Reichlin, di Pier Luigi Bersani e di Barbara Pollastrini). «Noi non accettiamo subordinate, Gianni, o tu o nessuno», è stata la posizione largamente maggioritaria. Chiarissime le motivazioni: «Anche per la presidenza è necessario mandare un messaggio di cambiamento». A fare da pontiere, oltre ai renziani della prima ora, anche il vicecapo gruppo Antonello Giacomelli, che ieri ha parlato a lungo con Nico Stumpo.

Renzi non intende procedere come è stato nel passato, con il tutti contro tutti, vuole che la svolta passi anche attraverso il superamento del correntismo esasperato. «Accettare la presidenza - puntualizza Orfini - non vuol dire entrare in maggioranza, noi non siamo Area-

dem, e con Matteo siamo in disaccordo su troppe cose, a partire dal lavoro e dalle letture economico-sociali. Ma questo non vuol dire remare contro, vuol dire portare avanti con lealtà una battaglia politica». Anche perché la consapevolezza unanime, il vero collante del partito, è che stavolta è l'ultima chance. «Ancora una volta, Gianni compie una scelta di responsabilità nell'interesse di tutti», dichiara Fassina, mentre plauso e in bocca al lupo arrivano da Gianni Pittella, Marina Sereni e molti altri big del partito.

LE ALTRE PARTITE

Se la partita della presidenza sembra ormai chiusa, altre sono quelle che si stanno giocando in queste ore. Deciso il tesoriere, sarà il toscano Francesco Bonifazi, restano da stabilire i nove componenti della commissione di garanzia (che dovrebbero essere definiti entro domani) e i membri della direzione. Ventidue a

Cuperlo, diciassette a Civati e ottantuno a Renzi, queste le proporzioni venute fuori dal congresso. Oltre ai venti che sono di assoluta discrezionalità di Renzi (il segretario intende nominare personalità del mondo della cultura e della società civile) e a quelli che, statuto alla mano, ne fanno parte di diritto, cioè i capigruppo di Camera e Senato, del Parlamento europeo, il tesoriere e il segretario dei Giovani democratici.

Altro capitolo: quelli che potrebbero farne parte in virtù degli incarichi istituzionali che rivestono o hanno rivestito, dagli ex segretari (Veltroni, Franceschini, Bersani e Epifani) agli ex presidenti del Consiglio (Romano Prodi e Massimo D'Alema). Ieri Cuperlo ha chiesto a Renzi di ampliarne il numero, aprendo anche a presidenti di Regione e ministri (in questo modo Fassina e Orlando entrerebbero sotto questa "voce"), ma da Firenze è stata registrata una netta rigidità. Spiegano dal team del segretario: «Uno dei due criteri che ci siamo dati è che con le nomine di diritto e quelle di rappresentanza istituzionale non si possono alterare i risultati congressuali». Vale a dire: gli equilibri interni post-primarie non possono essere stravolti cercando di far entrare dalla finestra ciò che gli elettori hanno buttato fuori dalla porta. Ma la questione è tutt'altro che chiusa, tanto che Cuperlo e i suoi ieri sera si sono riuniti per definire la rosa di nomi e per fare pressing sul segretario.

L'altro criterio imposto da Renzi è quello di non rendere questo organo «elefantaco». Per i bersaniani in quota Cuperlo dovrebbero entrare in direzione Stumpo, Fassina, D'Atorre, Campana e Martina, mentre tra i Giovani turchi i nomi dovrebbero essere quelli di Andrea Orlando (se non entra nella quota ministri), Orfini, Verducci, Velo. Tra i civatiani Laura Puppato, Felice Casson e Elly Schlein.

Agitazione nel Pd emiliano-renziano perché ieri sera ancora non si conoscevano i criteri con i quali la maggioranza sta decidendo le new entry della direzione: la pratica è nelle mani di Renzi.

...
Orfini: «Non stiamo entrando in maggioranza, con Renzi siamo in disaccordo su troppe cose»



Il Csm: «Inaccettabile diffamazione dei pm»

CATERINA LUPI
ROMA

Certi «episodi di denigrazione della magistratura», come le dichiarazioni di Silvio Berlusconi rilasciate pubblicamente in più occasioni, «sono del tutto inaccettabili», compromettono «la fiducia dei cittadini nella giustizia, che è condizione imprescindibile di un'ordinata vita democratica». Lo afferma all'unanimità la Prima Commissione del Consiglio Superiore della magistratura, nella pratica a tutela delle toghe aperta a seguito delle esternazioni del Cavaliere. Sotto esame il videomessaggio del 18 settem-

bre scorso, all'indomani della sentenza definitiva della Cassazione sul Lodo Mondadori, le dichiarazioni in cui l'ex premier parlò di «cancro della democrazia» e di «uso politico della giustizia» e definì Magistratura democratica una «associazione prevalentemente segreta» (30 settembre 2013), nonché la pesante accusa a Magistratura democratica «di avere abbracciato le idee estremiste delle Brigate Rosse», parole dette dal palco davanti a Palazzo Graziò nella manifestazione del 27 novembre 2013, giorno del voto sulla sua decadenza da senatore.

La Commissione di Palazzo dei Marsicelli ribadisce «l'esigenza che siano ri-

Legge elettorale, Letta sollecita un'intesa nella maggioranza

Nel merito: doppio turno di coalizione con soglia di sbarramento e indicazione del presidente del Consiglio. Tempi e modi: da approvare entro febbraio alla Camera ed entro maggio al Senato, svincolando la materia dal percorso delle riforme istituzionali. È su questa ipotesi che stanno lavorando gli sherpa di Pd e Ncd. Ed entro la prossima settimana, quando la discussione si svilupperà nella commissione Affari costituzionali della Camera, si capirà se le trattative di queste ore sono giunte a buon fine. A sollecitare le forze della maggioranza a trovare un'intesa ci pensa il premier Enrico Letta, che al Tg2 della sera dice che della legge elettorale «se ne parlerà dentro la maggioranza, che deve ritrovare l'intesa sulle regole istituzionali: è passato il tempo di aut aut e minacce, ora c'è un governo di chi vuole fare le cose, così faremo sui temi delle riforme, della legge elettorale e della riduzione dei parlamentari».

Renzi ha dato mandato ai suoi di lavorare da subito insieme agli sherpa degli altri partiti di maggioranza su un sistema maggioritario che preveda l'indicazione diretta del premier al secondo tur-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Confronto tra Pd e Ncd sul doppio turno. Ma Renzi sfida su questo terreno anche i parlamentari M5S. Il premier: «Finito il tempo di aut aut e minacce»

no. Un'ipotesi che, stando a quanto spiegato dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, sarebbe «compatibile» con il nostro assetto istituzionale. E che non richiederebbe quindi, per diventare realtà, i tempi lunghi di una riforma costituzionale.

Il doppio turno, proposto da Renzi e che mette d'accordo un po' tutte le anime del Pd, nelle scorse settimane ha subito una netta bocciatura al Senato. Ma ora che la pratica è approdata a Montecitorio, la situazione cambia. Laura Boldrini ha scritto al presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto per sollecitare l'avvio dei lavori «tempestivamente, per portare il più presto possibile un testo in aula». Il Pd conta sulla forza numerica che ha in questo ramo del Parlamento per superare gli ostacoli posti al Senato sulla strada della riforma, ma non lo sta facendo mostrando i muscoli. L'accelerazione impressa a parole da Renzi è parallela a un lavoro diplomatico che stanno portando avanti lontano dai riflettori i parlamentari a lui più vicini. A cominciare dalla responsabile per le Riforme Maria Elena Boschi, ma non so-

lo. L'obiettivo del segretario è mettere tutte le forze in campo per stringere i tempi perché, come spiega il deputato Pd Matteo Richetti, il via libera alla nuova legge va dato entro il 25 maggio: «Non possiamo andare alle europee senza aver dato prova che la politica sa cambiare le cose che non vanno».

Da parte del Nuovo centro destra è arrivata un'apertura alla proposta del doppio turno, ma anche Scelta civica ha iniziato a mandare dei primi segnali incoraggianti. Si è però visto già più volte in passato che il terreno è quanto mai scivoloso su questo fronte. Per questo Renzi vuole coinvolgere anche il Movimento 5 Stelle (e ufficialmente anche Forza Italia, benché su quel versante sia più complicato arrivare a una convergenza) che finora si è però detto contrario al doppio turno e favorevole invece a un ritorno del Mattarellum. Il segretario del Pd conosce le resistenze dei parlamentari grillini, ma sa anche che sfidarli su questo terreno, mettendo contemporaneamente sul piatto anche la questione dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, può essere la sua carta vincente.

RAI

Gubitosi: la politica distrae il business. Il Pd: «Rispetti il Parlamento»

«Il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, deve rispettare il Parlamento»: lo dicono i deputati del Pd Michele Anzaldi, segretario della commissione di Vigilanza Rai, e Gero Grassi. Ieri, nel convegno Tv 2.0, Gubitosi ha detto che l'interazione della tv pubblica con la politica (con le interrogazioni della Vigilanza), «distraggono enormemente dal business», perché in Italia «ci sono la commissione di Vigilanza e il consiglio influenzati dalla politica». I deputati Pd ricordano al dg che «è stato nominato dalla politica: abbia rispetto per il Parlamento e per le normative sulla natura pubblica» della Rai; quanto al business spieghi perché RaiUno con «Mission» è stata superata da Mediaset e, quasi, da Sky.



Gianni Cuperlo e il segretario del Pd Matteo Renzi durante il confronto a Sky FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Appello di Napolitano ai partiti «L'euro-retorica non basta»

● Preoccupazione del presidente della Repubblica per il «sommovimento» della scena politica in vista delle elezioni europee ● Il monito: «C'è bisogno di ritrovare la sintonia con i cittadini»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È una «fase di sommovimento politico» quella che si sta rappresentando sulla scena politica italiana che appare sempre più ristretta nell'ambito nazionale e che porta a «non parlare quasi per nulla di politica estera». Di conseguenza sembra di scarso interesse il fatto che il prossimo, quello sì certo appuntamento elettorale, riguarderà proprio l'Europa.

Dovrebbe esserci un allarme condiviso. Tanto più nella consapevolezza che «opporre l'euroretorica alle pulsioni antieuropee» non può essere la strada per vincere gli scetticismi nei confronti di un'Europa unita che invece di aprirsi è sembrata ripiegarsi su se stessa, come a «rimpicciolirsi».

Su questo è intervenuto, con la consueta puntualità sul tema, il presidente della Repubblica, molto «preoccupato» per lo stato del dibattito, nelle conclusioni al convegno che si è svolto alla Camera in occasione della presentazione del suo libro *La via maestra-L'Europa e il ruolo dell'Italia nel mondo*, frutto di una lunga conversazione tra Napolitano e il giornalista Federico Rampini.

«Se questo libro può sollecitare qualcuno che partecipa alle discussioni elettorali prossime venture ad occuparsi di più di Europa e di Europa-mondo sono contento» ha detto il Capo dello Stato che aveva appena finito di elencare vizi e virtù, nella situazione data, del progetto europeo a lui pure tanto caro. Ma non per questo indenne da critiche che, provenendo da un europeista convinto, non sono condizionate da un qualsivoglia interesse.

L'Europa. Un tema delicato in questi tempi difficili in cui sono tanti quelli che indicano proprio nell'Unione l'origine di molti dei mali che affliggono il Paese. E che, facile previsione, proprio queste interpretazioni cavalcheranno nella campagna elettorale prossima ventura.

Allora Napolitano ha voluto dare il suo contributo, consapevole di quanto fosse ardua l'impresa, a ritrovare «un filo di consenso» nei cittadini confusi dalla propaganda e che invece debbono



Il presidente Napolitano FOTO LAPRESSE

sempre più sentirsi protagonisti del processo europeo cui è importante dia-no «comprensione e sostegno».

CRITICHE E POSSIBILITÀ

Il che non significa adesione fideistica e acritica. Il processo di costruzione europea ha conosciuto e conosce difficoltà e ripiegamenti. Bisogna riconoscerlo se si vuole «entrare in sintonia con l'elettore» nella consapevolezza che il consenso può essere recuperato «con argomenti razionali». Perdere la fiducia in questa possibilità equivale a smarrire la strada.

Un dato certo è che «non c'è altra prospettiva per i nostri Paesi al di là dell'integrazione». Ma è altrettanto cer-

...
L'intervento durante la presentazione del nuovo libro del Capo dello Stato

to che alcuni errori di questi anni vanno recuperati e corretti. Napolitano ne ha elencati alcuni. A cominciare da quell'«illusione di autosufficienza» che ha segnato la politica di alcuni stati, la Germania di Angela Merkel per prima. Un atteggiamento che porta ad un rischio di «irrilevanza» di una Europa che, se non vuole perdere il suo ruolo ed essere marginalizzata, deve marciare unita, al passo di un mondo che è profondamente cambiato.

Finora le questioni economiche sembrano essere state l'unico argomento di cui hanno scelto di dibattere le istituzioni di questa Europa in crisi. «Se si leggono di fila, anche se è un esercizio che non consiglio a nessuno, le conclusioni dei Consigli europei di questi cinque anni, a parte il fatto che bisogna dotarsi di un codice di interpretazione» si ha la conferma «che non ci sono consistenti riferimenti alla politica estera ma si fanno solo considerazioni economiche e finanziarie» mentre invece, per ritrovare consenso e slancio, bisogna affrontare anche i tempi di politica estera e sicurezza comune.

Dunque, bisogna essere orgogliosi dell'intuizione dell'Europa unita. Per riuscirci può servire considerare con più interesse come ci guarda il resto del mondo, pur tenendo presente che la credibilità è un tesoro che si può anche dilapidare. «Nonostante i nostri guai e limiti ancora si guarda all'Europa con grande ammirazione per ciò che abbiamo costruito» ha detto Napolitano che ha raccontato, tra i tanti incontri avuti in questi anni, di una personalità cinese che una volta gli ha detto «siete la più grande comunità di Paesi sviluppati». Ma il rischio di non esserlo più è dietro l'angolo.

Al dibattito, coordinato da Sarah Varetto direttore di SkyTg24, hanno portato il loro contributo Ferdinando Nelli Feroci, presidente dell'Istituto Affari internazionali, Franco Venturini, editorialista del *Corriere della Sera*, Pier Ferdinando Casini e Massimo D'Alema che ha ricordato gli anni '90 in cui l'Europa «è stato un motore per uscire dalla crisi». L'attuale linea dell'austerità deve avere un'alternativa. Per D'Alema sta «nella distinzione tra investimenti e spesa corrente» nel calcolo del rapporto deficit/Pil. Altrimenti «i governi vengono messi con le spalle al muro». Ed il rischio è che «le prossime elezioni europee siano dominate dall'astensione o dal rafforzamento di forze populiste e che il Parlamento diventi un luogo difficilmente governabile».

spettati da tutti la correttezza istituzionale ed il prestigio dei magistrati».

Il Csm avverte dei rischi per la democrazia che comporta una tale delegittimazione: «La critica all'operato dei magistrati, sempre legittima e utile, non può spingersi sino a denegrazioni che, anche in relazione alla loro provenienza, compromettano il prestigio della magistratura e la credibilità delle sue funzioni, mettendo a repentaglio i principi sui quali si fonda la convivenza democratica», scrivono i togati. Il documento sarà discusso in plenum mercoledì prossimo.

In risposta alle minacce mafiose ricevute da alcuni pm della Procura di Palermo, sono state avanzate della proposte

...
Chiesta una riunione del Consiglio a Palermo in solidarietà ai magistrati minacciati dalla mafia

perché si riunisca nel capoluogo siciliano una seduta di plenum, o di Commissione. Una delle proposte è stata fatta da Mariano Sciacca di Unicost: il prossimo plenum si riunisca «presso gli uffici giudiziari di Palermo, in segno di concreta solidarietà ai magistrati di quell'ufficio».

Una seconda istanza per la riunione in Sicilia viene dai togati di Magistratura indipendente, Tommaso Virga, Antonello Racanelli e Alessandro Pepe, come risposta alle «gravi e reiterate minacce rivolte nei confronti dei magistrati di Palermo e, in particolare, del dottor Nino Di Matteo, esposto a concreti rischi personali» e «l'estrema gravità dei fatti all'attenzione della Procura di Palermo e di quella di Caltanissetta, che indaga sulle intimidazioni ai pm». Motivo per cui, secondo i magistrati, è necessaria la «presenza dell'Istituzione consiliare al fianco degli uffici giudiziari di Palermo e dei magistrati che vi operano», prima della pausa di fine anno.

Berlusconi insiste: «Patto Pd-giudici per assassinarci»

● Attacchi alla magistratura durante la presentazione del libro su Craxi
● Legge elettorale: «Col proporzionale alleanza tra Democratici e Movimento 5 Stelle»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Insieme a Grillo, alla componente meno limpida del movimento dei «forconi», Silvio Berlusconi torna a evocare un «golpe» imminente, anzi, già attuato. Del resto è stato lui il primo a parlare di «colpo di Stato» per la sua condanna. Anzi, sono diventati «quattro colpi di Stato contro di me», da '94 ad oggi, da parte «della sinistra e di Magistratura democratica». Lo ripete fino alla noia ieri nella presentazione di un libro su Craxi (*Bettino Craxi dunque colpevole*, di Nicolò Amato), insieme alla figlia dello scomparso leader socialista, Stefania, che identifica la vicenda del Cavaliere con quella del padre.

Gonfio e rancoroso, Berlusconi è tornato ad attaccare la magistratura, con-

siderando naturalmente simile la sua storia e quella di Craxi, dalla cui morte avvenuta «in esilio» e «non latitante» in Tunisia, secondo l'ex premier, non sarebbe cambiata la storia e lui è arrivato alla conclusione che «l'Italia non è una democrazia». Ancora contro la magistratura, composta «da funzionari che hanno passato un concorso a cui è stato conferito il terribile potere di togliere la libertà o il patrimonio ai cittadini» (come sempre Berlusconi difende anche i colpevoli) e che si sarebbe trasformato «in contropotere dello Stato» più forte degli altri, al punto che in Parlamento vengono, secondo l'ex premier, «approvate leggi solo se gradite ai magistrati».

I toni sono sempre più duri e sopra le righe, convinto che ci sia un complotto mosso dal Pd per arrestarlo e impe-

dirgli così di candidarsi alle Europee anche con il solo nome: mai più alleanze tra Forza Italia e i democratici, «visto come il Pd si è comportato facendo un accordo con la magistratura per assassinare il leader del centrodestra e portare a compimento il disegno di vent'anni di eliminarmi dalla scena».

Impresa difficile comunque, Berlusconi non ha alcuna intenzione di mollare, avverte, e nella cena di giovedì sera con i senatori ha detto che chiederà ai suoi avvocati di verificare la possibilità di andare alla riunione del Ppe della prossima settimana a Bruxelles, anche se privo di passaporto: «Forza Italia non è stata invitata mentre Ncd sì, è assurdo», avrebbe detto ai senatori azzurri, pronto a «dirgliene quattro» a Bruxelles.

Ieri intanto ha continuato al suo propaganda, rilanciando l'appello al «voto utile» al centrodestra, con l'invito a martellare i cittadini con una campagna di comunicazione, perché l'unico antidoto «per non avere più colpi di Stato» è di votare compatti per Forza Italia, altrimenti continueremo ad essere un povero Paese dove i colpi di Stato sono

sempre possibili». È venuta fuori comunque tutta la predilezione per il Porcellum, perché, secondo l'ex premier, l'Italia «non sarà governabile con qualsiasi legge che sostituirà quella attuale. Nessuno dei partiti potrà avere la maggioranza soprattutto se, come sembra, ci sarà il proporzionale. Ci sarà solo la possibilità di un governo di larghe intese», o un accordo Pd e Cinque Stelle. Prova che ha rinunciato a fagocitare il movimento di Grillo.

L'AMICO BETTINO

Nella sala della Fondazione Craxi, Berlusconi accanto a Stefania Craxi, Renato Brunetta e all'autore del libro, ha ricordato il leader del Psi più che altro per lamentarsi: anche lui è indignato a tal punto dalla condanna da aver «perso il sonno» e non è uscito di casa per

...
«Bettino, uomo giusto Leggerò il libro su di lui in carcere... Ma io non me ne andrò dall'Italia»

un mese. Lui, comunque, non andrà mai all'estero «per evitare il carcere» come fece Bettino, uomo «giusto, buono e generoso», al quale è «grato per l'amicizia che mi ha dato, non mi ha mai chiesto nessun finanziamento» (neppure quando glielo ha proposto per il Psi «nei viali di Arcore») e non si è arricchito «lasciando la sua famiglia non in una situazione agiata ma neanche nel benessere».

Nessun esilio per Silvio, invece: «Non andrei via dal mio Paese, sarei colpevole nei confronti di chi mi ha dato il voto», ha detto ancora, «continuerò a lottare» convinto che ci sia ancora «molte chance di cambiare la situazione». Stefania Craxi gli ha regalato un vaso intitolato «L'Italia che piange», fatto realizzare dal padre a un artigiano di Hammamet: «Mio padre è stato condannato da un sistema di processi speciali», ha detto l'ex parlamentare Pdl, trovando subito solidale l'amico Silvio. Che, in questa sorta di comizio celebrativo, ha scherzato: «Ho letto solo le prime trenta pagine del libro, il resto mi riservo di leggerlo mentre sarò in galera, che avrò molto tempo».

Chi l'Ha Detto Che Babbo Natale non Esiste?



STIROFAST
asse da stiro pieghevole
da tavolo

€ 85,00*



ILMETTINSIEME
indossatore con due spalle
in colore naturale

€ 139,00*



READING
leggio pieghevole
in colore naturale

€ 56,00*



APPENDIALBERO
modulo appendiabiti
da parete

€ 44,90*



ESSENCE
set diffusori
olio aromatico

€ 19,00*

*I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2013 al 15/01/2014 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.

Luciano Consolini & Associati

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it



ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

E alla fine, dopo una settimana di guerre stellari contro tutto e contro tutti, arrivano anche gli anatemi verso gli ebrei. Al quinto giorno di forconi e di forconate, facendo una retromarcia che nemmeno uno dei Tir mobilitati per lo scopo (niente più marcia su Roma, si farà un «presidio a oltranza», probabilmente nella giornata di mercoledì), l'Italia scopre che anche l'antisemitismo può anche essere frullato insieme alle proteste contro Imu, canone Rai, carico fiscale alle piccole imprese, pedaggi e balzelli vari, se serve alla causa.

Forse a sua insaputa, come il *lider maximo* Danilo Calvani che arringa la piazza (e sfugge ai creditori) su fame e povertà senza rendersi conto dei sei cilindri e degli interni in pelle della Jaguar, almeno secondo quello che racconta l'interessato, anche Andrea Zunino, 60 anni portati in modo ruggente, tra Briatore e l'ex portiere Stefano Tacconi, scivola su una buccia di banana che mescola tragedia e retorica, scatenando reazioni sdegnate e preoccupate. «Vogliamo la sovranità dell'Italia, oggi schiava dei banchieri come i Rothschild: è curioso che 5 o 6 tra i più ricchi del mondo siano ebrei, ma è una cosa che devo approfondire» ha dichiarato Zunino in un'intervista a Repubblica. Mentre lui approfondisce, non farà fatica a trovare spunti visto che è probabilmente l'argomento più trito e ritrito del Novecento insieme ad Italia-Germania 4-3, e in fondo c'è una consequenzialità abbastanza sinistra, seppur involontaria, nel sentirlo dopo aver sentito le minacce di altri roghi di libri, non si sono fatte attendere le dure reazioni di chi, invece, queste cose non può che prenderle seriamente.

DURA REPLICA

E che sull'antisemitismo, vero o arruffato, non può che opporre la propria storia e la propria identità. Come, ad esempio, l'Unione Giovani Ebrei d'Italia che parla di affermazioni «vergognosamente antisemite». O come la comunità ebraica di Roma. «La boutade di Zunino - afferma il presidente Riccardo Pacifici - ripercorre le parole di nuovi e vecchi leader che nella storia del nostro continente hanno portato alla catastrofe e alla morte di milioni di cittadini. Facciamo dunque appello prima di tutto a coloro che sono nella disperazione di non farsi tentare dal fascino delle ideologie che immaginavamo sepolte». A proposito di orrori che si pensava, o meglio sperava, sepolti, ci sono sicuramente anche le liste di proscrizione che i forconi hanno messo in rete, compilandole con nomi e cognomi di decine di dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia. La mail è stata inviata da un gruppo denominato «La Giusta Forca». «Di seguito nomi di alcuni indegni aguzzini delle macchine fiscali che sono stati giudicati colpevoli dai comitati della Giusta Forca. Essi si sono macchia-

LE FOTO SIMBOLO DELLA RIVOLTA



La polizia senza casco

Il primo giorno della rivolta ha fatto molto discutere il gesto di alcuni poliziotti di togliersi il casco antisommossa di fronte ai manifestanti sia a Torino sia a Genova. Secondo i vertici della polizia non sarebbe stato un gesto di solidarietà ma le foto e i video hanno destato molto scalpore.



Le minacce ai negozi

Non solo blocchi stradali, ma anche intimidazioni nei confronti dei commercianti in tutta Italia. A Torino, come a Milano, ma soprattutto in Puglia, in molti negozi sono entrati uomini che hanno intimato ai proprietari di chiudere. In molte città la protesta ha saldato interessi diversi. In piazza anche gli ultra.



Calvani in Jaguar

Danilo Calvani, l'agricoltore pontino cinquantenne assunto a leader del movimento dei Forconi, dopo aver arringato una sparuta folla a Genova se ne va in Jaguar. Si difenderà dicendo che era di un amico e pignorata, ma questa foto ha messo sotto una nuova luce il movimento.



I blocchi al confine

Giovedì, alcuni manifestanti hanno bloccato per qualche ora il confine con la Francia a Ventimiglia. Dopo tre giorni la protesta ha perso la sua spinta rabbiosa diventando soprattutto un coacervo di piccole forze legate all'estrema destra. Ora sono attese a Roma.

Il leader dei Forconi si scaglia contro gli ebrei

● **Zunino:** «L'Italia schiava delle banche ebraiche». L'indignazione delle Comunità ● **Niente marcia su Roma, ma solo un presidio «a oltranza»**



A partire da mercoledì prossimo a Roma presidio a oltranza dei forconi

di atti gravissimi contro persone, famiglie ed imprese, che hanno deliberatamente condotto alla catastrofe, e per questo meritano la forca». Nella lettera elettronica non mancano istruzioni agli adepti: «Ognuno di noi ha il dovere di colpirla per restituire giustizia al Popolo. Non agite in grandi gruppi poiché le forze dell'ordine sarebbero così facilitate nel monitorarvi. Separatevi in piccoli gruppi ed agite rapidi ed invisibili». Di fronte a questo modo di protestare e di rivendicare i propri diritti, c'è chi ha parlato di attacco alla democrazia e c'è chi, come Luca Zaia, ricorda che «quando la pancia è vuota, si fanno le rivoluzioni». Poi, il governatore del Veneto corregge il tiro: «L'essenza della protesta è sacrosanta, ma nel rispetto della legalità e delle regole. Questo è un Paese che non risponde più ai bisogni dei cittadini, ci sono i disoccupati, la gente non ce la fa più». Anche Crocetta apre ai forconi, a patto che depongano l'ascia di guerra della violenza. Di certo, il movimento sta ripiegando, spostandosi dai presidii occupati in questi giorni. Così a Ventimiglia dove la notte scorsa è stato riaperto al traffico il ponte sul fiume Roja, che era stato occupato da un gruppo di manifestanti. In Veneto, invece, sono scesi in campo gli studenti, proprio mentre Zaia dispensava quella ponderosa analisi della situazione: a Treviso, a Vicenza e soprattutto a San Donà di Piave, nel Veneziano, centinaia di ragazzi sono scesi in strada per solidarizzare. Traffico in tilt in diversi punti della Regione. Poi ci sono anche gli incompresi. «Volevo fare qualcosa per il mio paese», ha dichiarato una delle due persone arrestate a Torino per estorsione ma che non ha fatto granché, a quanto pare, per il titolare del bar che ha costretto con la forza ad abbassare la saracinesca, in un concetto di democrazia dal basso non proprio chiarissimo.

«Non sono sciocchezze, ma il termometro dei tempi»

SEGUE DALLA PRIMA

Perché da una parte non possiamo abbassare la guardia. Dobbiamo vigilare, denunciare, ammonire. A cominciare da quelle parole, come ha detto Gattegna, ispirate «dai più violenti e biechi stereotipi antisemiti», che offendono «non soltanto la memoria di milioni di individui che in nome dell'ideologia nazista trovarono la morte tra le più atroci sofferenze ma soprattutto l'intelligenza, la coscienza democratica e la maturità di quella popolazione italiana le cui istanze ci si propone di rappresentare, evidentemente in modo inadeguato, nella strade e nelle piazze di tutto il paese». Dall'altra parte, dobbiamo evitare che queste esternazioni facciano il gioco di sedicenti leader, inquinando e sporcando le ragioni di un movimento di protesta che, pur tra mille contraddizioni, esprime un disagio crescente in tutta la società italiana.

Il sentiero è assai stretto. Non possiamo permetterci di banalizzare, de-rubricando a sciocchezze affermazioni di una gravità inaudita (come

IL COMMENTO

TOBIA ZEVI
@tobiazevi

«Anziché analizzare le ragioni di una crisi si scelgono facili scorciatoie In Ungheria molti ebrei stanno scappando»

quando si parla di «barbarie nazi-fascista», escludendo i lager dal novero delle manifestazioni umane, troppo umane), ma dobbiamo percorrere la via del ragionamento. In questo senso ci aiuta quanto descritto su queste

colonne da Luigi Manconi, che ha raccontato il rogo recente, in Ungheria, delle poesie di Milós Radnóti, poeta e martire ebreo del Novecento, la cui memoria è presa di mira da gruppi nazistoidi ben coccolati dal partito di governo. Roghi di libri - ricorda qualcosa, sempre a proposito di Forconi? - cui è seguita la distruzione della statua dell'artista.

Solo pochi mesi fa il Congresso mondiale ebraico scelse di tenere la sua Assemblea generale a Budapest per destare l'attenzione del mondo su quanto avviene dalle parti del Danubio: discriminazioni nei confronti di ebrei e Rom; leggi liberticide nei confronti dei giornalisti (Beppe Grillo potrebbe prendere spunto!); impunità per milizie neo-naziste che agiscono e minacciano nei quartieri e per le strade. E vengono alla mente, nella nostra ignavia e nel nostro disinteresse, le parole pronunciate dal direttore dell'Agenzia di stampa ungherese pochi minuti prima di essere agguantato dai soldati sovietici, riportate da Milan Kundera nel 1984:

«Moriremo per l'Ungheria e per l'Europa».

Che cosa sta accadendo nel nostro continente? Marine Le Pen e i movimenti euroscettici sembrano rafforzarsi e persino prevalere un po' ovunque, mentre la crisi economica non si interrompe, le disuguaglianze aumentano, e le istituzioni comunitarie si mostrano afasiche di fronte a drammi epocali come i flussi migratori dall'Africa e incapaci di fronte agli aneliti di libertà provenienti dall'Ucraina. I leghisti, dal canto loro, ospitano sia Le Pen sia i Forconi, trait d'union delle pulsioni più preoccupanti in circolazione. È la retorica dei «poteri forti», quella vergognosamente riassunta da Zunino. Una formula abusata che fa perno proprio sulla sua indeterminazione. E che ha ovviamente grande presa sulla protesta disorganizzata, confusa, rabbiosa, sostanzialmente miope che si manifesta in questi giorni.

Anziché analizzare le ragioni di una crisi epocale, che affonda le sue radici nel ricorso esasperato alla fi-

nanza e al consumo di merci e del pianeta; anziché interrogarci sul modello di sviluppo che abbiamo sposato e sugli errori compiuti; anziché studiare i cambiamenti profondi imposti dalla globalizzazione nelle sue mille sfaccettature, ci si rifugia nella sciat-teria e nel pressapochismo.

Si umilia la lingua. Ma mentre la precisione linguistica è una prova di qualità democratica (come spiegava George Orwell), la confusione è invece un primo campanello d'allarme. Si va alla ricerca di un capro espiatorio, spesso ancora sfuggente («tecnocrati», «euroburocrati»). Ma su questa china, prima o poi si finisce agli ebrei. Anche se oggi se la prendono anche con immigrati o zingari.

In questo momento gli ebrei ungheresi, se possono, lasciano l'Ungheria. Come mi disse anni fa un leader druso libanese, che certamente non conosceva la poesia di Bertold Brecht: «Quand les juifs partent, c'est un mauvais signe», («quando lasciano gli ebrei, è un brutto segno»). Cerchiamo di fare qualcosa.

ITALIA

Colpo al clan Messina Denaro Trenta arresti

● **In manette** anche cinque familiari, tra cui la sorella che smistava gli ordini del boss ● **Tra i reati contestati** l'associazione mafiosa, voto di scambio, estorsione e intestazione fittizia di beni

MANUELA MODICA
PALERMO

«Se hai bisogno, vai... che la minchia non te la rompe nessuno»: parola di Matteo Messina Denaro. A riferirle è Pietro Luca Polizzi, dopo essere andato a parlare col boss, sollecitato dal padre Nicolò per rivolgersi direttamente alla «testa dell'acqua», al «capo» a «chiddu»: all'ultimo dei corleonesi, latitante da 30 anni ma ancora il boss assoluto del trapanese e non solo: «Rosa... vedi che lui comanda tutto Palermo, tutta la Sicilia di Trapani, tutta la provincia...», così sintetizza il potere di Messina Denaro, lo zio Giovanni Santangelo intercettato il 27 novembre scorso mentre parla con la sorella, zia del latitante.

Un potere ancora indiscusso e ben radicato: una presenza inequivocabile sul territorio. L'esito dell'operazione antimafia Eden che ha portato ieri all'arresto di 30 persone (per associazione mafiosa, voto di scambio, estorsione e intestazione fittizia di beni) è chiarissimo.

Tra gli arrestati Patrizia Messina Denaro e Giuseppe Guttadauro (tra le discusse frequentazioni di Fabrizio Miccoli), rispettivamente sorella e nipote del boss. La prima, in costante contatto col fratello anche via internet, eseguiva le sue direttive come un vero capo in pectore. Era lei a gestire gli affari: «Un articolato circuito imprenditoriale, che assicurava di fatto il controllo quasi monopolistico nel settore dell'edilizia». Le indagini si fanno sempre più stringenti, i giorni di latitanza del «capo» potrebbero esser ancora pochi: «Sono scaramantica e per questo non

dirò che siamo vicini alla cattura di Matteo Messina Denaro, però possiamo affermare che questa indagine, come altre recenti, è un decisivo passo avanti», questo ha spiegato Teresa Principato, procuratore aggiunto di Palermo, che ha coordinato assieme ai sostituti Marzia Sabella e Paolo Guido. «Sono stati colpiti i patrimoni dell'organizzazione, in particolare le aziende, la cassa comune che serve per le famiglie dei carcerati, i latitanti e tutto il resto - ha aggiunto Principato -. Non è un caso che in questa operazione siano stati contestati diversi reati di intestazione fittizia di beni, perché il principale interesse dei boss mafiosi è il patrimonio economico».

E di soldi ne servono tanti, per tutti, e perché «chiddu» deve volare: «E senza soiddi (soldi, ndr) un po' vulari», stavolta è la zia Rosa a parlare, perché bi-



La ricostruzione fotografica del boss latitante Matteo Messina Denaro FOTOGRAFIA

sogna chiarire a Giovanni Filardo che i soldi sembra lui abbia fatto sparire, devono arrivare. Sono due le società che gli inquirenti individuano nella gestione degli appalti controllati dal sistema mafioso, la Bf Costruzioni (di Giovanni Filardo) e la Mg. Società che riescono a gestire gli appalti agilmente anche dal carcere, attraverso coperture di altre società: «Dopo tutto quello che è successo all'impresa Filardo (cioè dopo

l'arresto, ndr)... noi... per un fatto anche di bancabilità... Il messaggio che hanno voluto dare loro... è di avere a che fare con un'impresa magari che sia di Confindustria e quant'altro... e questo Gaspare Spallina ci ha presentato a Durante», questo il contenuto di un'intercettazione del 14 febbraio 2001 in cui Alberto Gatta, rappresentante della Cedalt spa, società aggiudicataria dei lavori edili e di manutenzione del

parco eolico Vento di Vino, di Mazzara del Vallo, presenta a Nino Lo Sciuto (membro del clan Messina Denaro, uno di quelli «che portano il pane») la soluzione: le ditte Fera e Cedelt, infatti, dopo aver tentato di smarcarsi dal controllo mafioso, nella fase antecedente di aggiudicazione di lavori edili, prospettavano la soluzione di mascherare la presenza della ditta di Filardo attraverso il formale affidamento dei lavori a imprese al di fuori di ogni sospetto, per esempio quella di Nino Durante, allora presidente di Confindustria Trapani.

Metodo efficace che porta il clan anche alla partecipazione della realizzazione di un McDonald's in contrada Strasatto a Castelvetrano. Agli arresti anche i cugini del latitante: Mario Messina Denaro, Lorenzo Cimarosa e Giovanni Filardo. Tra gli insospettabili, invece, due tecnici del ministero della Giustizia presso il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, Giuseppe Marino (figlio un noto giudice) e Salvatore Torcivia. Marino avrebbe intascato mazzette per favorire una ditta, la «Spe.fra.», nei lavori di manutenzione e ristrutturazione all'interno del carcere palermitano dell'Uccardone.

DIRITTI CONTRO LA XENOFOBIA

Oggi apre la Camera del lavoro di Adro

Bella novità oggi ad Adro, comune del bresciano, diventato purtroppo famoso per la sua giunta e il suo sindaco leghista. Sarà, infatti, il segretario generale nazionale della Cgil Susanna Camusso ad inaugurare la nuova sede territoriale della Camera del Lavoro di Adro. L'iniziativa assume un significato ulteriore, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del segretario leghista Matteo Salvini - che da settimane si diletta a girare con la felpa con la scritta "Ader" - sulla necessità di «un

referendum sui sindacati, per rivederne il ruolo». Il neosegretario leghista non è peraltro l'unico che in queste ore ha il sindacato nel mirino. Nei giorni scorsi, infatti, la Cgil è stata infatti oggetto anche di iniziative intimidatorie e tentativi di irruzione nelle sedi compiute dai "forconi" ad Andria, Barletta, Biella e Savona. L'apertura di una nuova sede territoriale, la 30esima in provincia di Brescia, rappresenta un momento importante di partecipazione e di offerta di tutela e

servizi per gli oltre 114 mila iscritti alla Cgil della provincia. Nel caso di Adro, comune nel quale la Cgil ha sostenuto insieme a singoli ed altre realtà associative una lunga vertenza per la difesa dei diritti e della Costituzione, l'apertura di una nuova sede è motivo di soddisfazione. Oggi nella nuova sede, dopo i saluti del segretario della Camera del Lavoro Damiano Galletti, interverrà Susanna Camusso sul tema «Diritti, Costituzione, cittadinanza nei luoghi di lavoro e sul territorio».

Pirellone, spese irregolari per altri 500mila euro

● **Contestate** dalla Corte dei Conti a ex consiglieri regionali di Pdl e Lega ● **E ora gruppi «a dieta»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E siamo a un milione mezzo di euro. La procura della Corte dei Conti della Lombardia presenta un altro scontro ai consiglieri del Pirellone nelle annate 2008-2011 e nella prima parte del 2012. Dopo il «pregiudizio» che pende sul milione di euro già contestato nei mesi scorsi, i magistrati contabili chiedono ragione di altri 500 mila euro. Soldi utilizzati per «spese del tutto estranee al mandato consiliare e spesso palesemente attinenti interessi personali del singolo consigliere».

I nuovi «inviti a dedurre» sono stati presentati a politici regionali appartenenti ai gruppi «Popolo della Libertà» e Lega Lombarda Lega Nord Padania», ma è noto che nell'inchiesta madre sulle «spese pazze» condotta dalla procura della repubblica milanese rientrano anche i politici del centro sinistra. Tra i destinatari delle contestazioni della Corte dei Conti, oltre ai normali consiglieri beneficiari dei rimborsi troviamo i presidenti dei gruppi di centro destra, ai quali è affidato il compito di gestire i fondi attri-



buiti ai gruppi stessi». Nella scorsa legislatura targata Formigoni (2010-2013) il capogruppo del Pdl era Paolo Valentini, che esattamente un anno fa riceveva dalla procura di Milano l'invito a presentarsi per giustificare quei 118 mila euro di rimborsi accumulati tra cene e coperti tra il 2008 e il 2012. «Cene istituzionali», disse ai magistrati il politico del Pdl. Per la Lega invece il capogruppo era Stefano Galli, che finì nella bufera per aver pagato le spese del ricevimento del matrimonio della figlia anche con i rimborsi regionali (soldi che poi il consigliere ha fatto sapere di aver di aver restituito).

DOPO GLI ECCESSI LA DIETA

Dagli spritz del «Trota» agli I-pad, passando per gli snack e i miseri caffè da neanche un euro, di «spese pazze» o rimborsi facili in Lombardia, come in molti altri consigli regionali, ne sono state fatte tante. È dal Pirellone però, e dall'inchiesta che i pm Robledo-Pellicano-Filippini si apprestano a chiudere, che prende vita il filone investigativo che procura dopo procura Consiglio dopo Consiglio porta fino alle mutande verdi del governatore Roberto Cota (nell'ambito della stessa indagine ieri è stata sentita in procura a Torino anche l'ex governatrice Mercedes Bresso).

In Lombardia la vicenda, esplosa ormai un anno fa, ha talmente scosso gli animi (dei) politici che da giugno di quest'anno i rimborsi ai gruppi consiliari sono stati più che dimezzati. La cura dimagrante è netta. Per capire, spiegano dal gruppo del Pd, se con la vecchia legge ai Democratici del Pirellone veniva assegnato fino a un milione di euro, adesso non si va oltre gli 85 mila, pari a 5 mila euro per ogni consigliere (sono 17). Un taglio netto che non permetterà più a nessuno, neanche a sinistra, di fare male i conti o di eccedere in generosità.

In attesa che la magistratura ordinaria chiuda le sue indagini, sembra questione di poco, vanno avanti le attività investigative del procuratore regionale Antonio Caruso e di sostituti della Corte dei Conti, Adriano Gribaudo e Luigi D'Angelo, che insieme alla Guardia di Finanza stanno accertando l'ammontare del danno erariale legato ai rimborsi facili. Con gli «inviti» di ieri, fanno sapere i magistrati contabili, si conclude una prima parte dell'attività della procura regionale, «fermo restando il proseguimento dell'attività di indagine nei confronti di ulteriori 65 consiglieri, di cui 35 riconducibili ai gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord e 28 ai gruppi consiliari di opposizione del periodo 2008-2012».

L'EVENTO

Carabinieri, 200 anni in un calendario



Presentato a Roma il calendario storico 2014 dell'Arma dei Carabinieri. Quest'anno sono state tirate 1.300.000 copie, di cui 8.000 in inglese, francese, spagnolo e tedesco. Nato nel 1928, dopo l'interruzione post-bellica dal 1945 al 1949, il calendario è giunto alla sua 81ª edizione. Le tavole dell'edizione 2014 sono state realizzate da Paolo Di Paolo. La presentazione è avvenuta presso l'Aula Magna della Scuola Ufficiali alla presenza del Comandante Generale dell'Arma Leonardo Gallitelli.

IL DOSSIER

INCENTIVI NELLE AREE PROTETTE PER AVERE CAVE E MINIERE, PRESIDENTI NOMINATI SENZA CONCORSO, ECCO ALCUNI DEI CAMBIAMENTI

VITTORIO EMILIANI
ROMA

Più speculazione e meno vincoli Parchi minacciati



PIÙ CACCIATORI
...
I cacciatori saranno direttamente coinvolti nella gestione della fauna all'interno delle aree naturali protette

Un camoscio nella zona della «Camosciara» nel parco nazionale d'Abruzzo

Il volto amato della Patria», come Benedetto Croce, nato nel cuore dell'Abruzzo montano, a Pescasseroli, e i suoi amici naturalisti definivano i parchi, è in pericolo. Per le modifiche che si vogliono apportare alla buona legge-quadro Ceruti-Cederna del '91 sulle aree protette, con disegni di legge e con la stessa immanente legge di stabilità.

Ai primi quattro Parchi Nazionali - Gran Paradiso e Abruzzo (1922), Circeo (1934) e Stelvio (1935) - seguì una lunghissima stasi, sino al Parco Nazionale della Calabria (1968) peraltro mai attivato. In realtà settant'anni di immobilismo. Poi tanti nuovi Parchi Nazionali sino a raggiungere quota 23, più il Parco del Gennargentu (1998) per il quale non si muove foglia. Dalla miseria di un 3% di territorio protetto dai Parchi Nazionali al 10,5. Un milione e mezzo di ettari. Oltre 3 milioni se sommati a parchi regionali, oasi, riserve naturali.

Un bel balzo, certo. Spesso teorico purtroppo. Nel 2012 essi hanno ricevuto, secondo Federparchi, 63 milioni, cioè 42 euro per ettaro, 20% meno delle medie europee. Poca cosa a fronte delle sole tasse che lo Stato ricava dai Parchi: oltre 300 milioni di euro, cioè 5 volte quanto restituisce per la loro sopravvivenza. Infatti, stando anche alle cifre più prudenti, i visitatori sono 34 milioni l'anno, gli occupati diretti 4.000 più 76.000 nell'indotto fra servizi, centri visita, prodotti agro-silvo-pastorali freschi e trasformati, coop di servizio (750). Con tentativi continui (Matteoli, Prestigiacomio e C.) di stravolgere i Parchi in Luna-Park.

SPECULATORI

Un patrimonio naturalistico formidabile, minacciato nella sua integrità da impianti di risalita, nuove piste di discesa, funivie, cabinovie, speculatori edilizi, cacciatori e, diciamo, dalla stessa pochezza dei fondi. Rari i presidenti competenti e autorevoli. Sempre più ex sindaci

che poco sanno opporre agli appetiti clientelari e corporativi. Gli sfregi al «volto amato della Patria» si possono, si devono restaurare.

Invece nuovi pericoli si addensano ora su di esso con la legge di stabilità e con altri strumenti. La manovra parte da più lontano. «Un istante prima che il governo Monti cadesse», spiega Fulco Pratesi, fondatore del Wwf Italia, «con inspiegabile urgenza, la commissione Ambiente del Senato stava per varare modifiche inaccettabili alla legge quadro sulle aree protette del '91».

Spinta attivata dai senatori Ferrante e Della Seta, ex Legambiente. Consigli direttivi con metà dei membri nominati dalle Comunità locali e metà dalle associazioni ambientaliste, dentro i rappresentanti degli agricoltori ed fuori quelli del Ministero dell'Ambiente (che pure nomina i presidenti...) e delle Politiche Agricole, cioè dello Stato. «Gli agricoltori non hanno molto a che fare, per ora, con la tutela della biodiversità. Ma ancor meno c'entrano i rappresentanti di altre categorie economiche come gli albergatori, i boscaioli, i cavaatori...». Più economia, insomma, e meno tutela per questi grandi polmoni verdi, prima di tutto, è bene

ribadirlo, «naturali».

Le conseguenze a cascata? Si allentano i vincoli sulla caccia nei parchi, voluta dalle lobby venatorie fortissime in Parlamento. Difatti alla guida delle bellissime Foreste Casentinesi è stato nominato di recente un ex presidente dei cacciatori. Si incentivano le cosiddette royalties per accogliere nelle aree protette cave e miniere, attraversamenti di elettrodotti, centrali energetiche, ecc. I direttori vengono nominati senza concorsi, tanto per «snellire»...

PROTESTA

Tutte le associazioni ambientaliste hanno elevato una dura protesta, tranne Legambiente che detiene la presidenza di molti parchi, quella di Federparchi e che ha ricevuto anche dalle Regioni (dalla Regione Lazio, per esempio) svariate nomine ai Parchi regionali. Così si è arrivati alle proposte radicali di modifica del disegno di legge n. 119 (senatore Antonio D'Alì, uno dei fondatori di Forza Italia nel '94, oggi NCD), che ribalta la gerarchia di valori ribadita in più occasioni dalla Corte Costituzionale, vale a dire: la tutela dell'ambiente deve prevalere sempre su qualunque interesse economico pri-

vato. In esso la reintroduzione della caccia viene mascherata da «controllo della fauna selvatica», pur con la supervisione dell'Istituto di ricerca del Ministero dell'Ambiente. Si prevede di fatto - denunciano Wwf, Mountains Wilderness, Touring Club, Italia Nostra, FAI, Lipu, ecc. - un diretto coinvolgimento dei cacciatori nella gestione della fauna all'interno delle aree naturali protette. Cosa che è già consentita, ma agli Enti Parco per esempio per i cinghiali dove risultano in sovrannumero. «Ora però arriva la legge di stabilità a introdurre sbrigativamente modifiche gravi alla legge n. 394», spiega Carlo Alberto Pinelli, importante documentarista, presidente di Mountains Wilderness.

È il governo a proporre all'articolo con le «Misure di semplificazione» che i direttori dei Parchi Nazionali non siano più nominati dal Ministero dell'Ambiente ma dal Consiglio direttivo del Parco all'interno di una rosa proposta dal presidente. «Noi sosteniamo che essi debbano essere invece scelti attraverso concorsi pubblici o di pubblica evidenza», ribadisce Pinelli. Un altro comma indebolisce il ruolo di controllo del Minambiente.

In nome, ossessivamente, di una «snellezza», ad ogni costo. Mentre controlli penetranti - con gli scandali che girano, anzi vorticano - ridiventano essenziali. Eliminata anche, per i soli esponenti locali, la saggia prescrizione del DPR 73/2013 secondo cui tutti i componenti dei consigli direttivi dei parchi nazionali (cioè anche quelli designati dalle comunità dei parchi) devono dimostrare un minimo di competenze in tutela ambientale, biodiversità, gestione faunistica e forestale. «Siamo alla Pro Loco», commenta amaro Carlo Alberto Pinelli. «Sarebbe molto, molto opportuno includere invece un esponente del Ministero dei Beni culturali che ha competenze sul paesaggio, sui centri storici, su pievi, abbazie, castelli ed ora sul turismo».

Anche per redigere piani di assetto dei Parchi in stretta connessione col Codice per il Paesaggio (Rutelli/Settis) e per evitare, ad esempio, l'installazione di enormi quanto presso che inutili (ai fini della produzione di energia) torri eoliche in prossimità dei parchi, lungo crinali appenninici di intatta bellezza. Quella bellezza per la quale accorrono milioni di turisti italiani e stranieri. E invece, conclude Pinelli, «se si leggono i disegni di legge D'Alì e Caleo non si esclude che gli aerogeneratori siano ficcati addirittura all'interno dei Parchi Nazionali». Da non credere ai propri occhi.

IL CONVEGNO

Biodiversità e green economy possono convivere

È finita ieri presso l'aula magna dell'università La Sapienza, a Roma, la Conferenza nazionale su biodiversità e aree protette, intitolata: «La natura dell'Italia». Organizzata dal Ministero dell'ambiente, la conferenza è stato un punto di incontro e di confronto tra i diversi portatori d'interessi, allo scopo di rilanciare il ruolo delle aree protette del nostro Paese. Non più

considerate solamente degli scrigni destinati alla protezione di angoli di natura, ma anche propulsori fondamentali per il lancio della green economy. Le proposte che usciranno dalla conferenza, andranno a costituire le fondamenta sulle quali saranno costruite le prossime azioni di sviluppo delle aree protette, volute dal Ministero dell'Ambiente.

...
24

È il numero dei parchi nazionali presenti sul territorio italiano

...
140

È il numero, invece, dei parchi istituiti dalle regioni

...
26

È il numero, infine, delle aree marine protette dallo Stato italiano

MONDO

Corea del Nord, scontri di potere e intrighi

La propaganda di regime infierisce su Jang Song-thaek, messo a morte al termine di un processo lampo a Pyongyang: «Feccia umana, essere più schifoso di un cane». Fino a poche settimane fa era uno degli uomini più potenti della Repubblica nordcoreana. Nessuno più di lui aveva accumulato tante cariche e così importanti, a eccezione naturalmente del leader supremo, il giovane dittatore Kim Jong-un, suo nipote. Più che il suo braccio destro, Jang ne era considerato mentore, tutore, protettore. Così la prima e scontata tesi proposta dai media per spiegare la sua eliminazione pesca a piene mani nei manuali di psicologia del potere: Jong-un si sbarazza dello zio per affrancarsi dalla sua ingombrante presenza ed esercitare il comando da solo. Troppo facile, forse addirittura nemmeno troppo vero.

L'ANTEFATTO

In breve l'antefatto. Il 3 dicembre l'intelligence sudcoreana rivela che Jang è stato rimosso dagli incarichi e due stretti collaboratori giustiziati. Pyongyang inizialmente tace. Ma il giorno 9 annuncia l'arresto del numero due del regime, bollato come traditore, corrotto, drogato, donnaiolo. In genere la macchina informativa del comunismo dinastico nordcoreano preferisce celare al mondo e ai connazionali questo tipo di eventi. Oppure lo fa con notevole ritardo, in poche righe, per lo più senza immagini. Stavolta colpisce invece l'abbondanza della documentazione fotografica. Si vedono ufficiali in divisa introdursi nella sala in cui è riunito il Politburo e portare via Jang ammanettato. I presenti restano seduti, guardando fissi davanti a sé o abbassando gli occhi. Kim Jong-un è ritratto più volte, impassibile testimone di una vicenda che sembra non lo riguardi.

Ieri alle 6 del mattino la tv di Stato annuncia l'esecuzione di Jang, accusato di «tradimento». Stando al comunicato ufficiale l'imputato ha ammesso di essere a capo di una fazione e di avere complottato per rovesciare le istituzioni. Seppure zeppo di insulti personali, il testo è utilissimo a capire alcuni importanti aspetti del dramma. Emerge che le vere e principali colpe di Jang sono di natura politica, avendo tentato di promuovere riforme economiche sul modello cinese. La cosa non stupisce, perché questo orientamento di Jang era notorio. Era anche opinione comune che Kim Jong-un condividesse queste idee. Forse così non era. Forse lo è stato fino a quando Jang aveva delle chances. O forse ancora, Kim Jong-un subisce ora l'una ora l'altra tendenza, riformatrice e conservatrice, che si fanno entrambe scudo della sua figura per legittimarsi.

«Jang Song-thaek -si legge nel resoconto dell'agenzia Kcna- coltivava il vano sogno di conquistare il potere, sperando che esibendo il suo deprecabile vero volto di riformatore con cui è noto nel mondo, il suo governo sarebbe poi stato rapidamente riconosciuto dai Paesi esteri». Ma in realtà, lascia capire il comunicato, i cambiamenti che lui perseguiva servivano a cercare la sua personale fortuna e quella degli associati. «Prese il controllo di importanti settori economici nazionali, affidò con la corruzione progetti edilizi ai suoi protetti, commise irregolarità legate a una zona economica congiunta costituita insieme alla Cina». Qui il riferimento all'amicizia di Jang con Pechino è esplicito, anche se si evita di indicare esplicitamente in quel rapporto una colpa. La Cina resta pur sempre il principale, se non l'unico, alleato di Pyongyang.

Dalla trascrizione della confessione

Troppo facile pensare che Jong-un abbia voluto sbarazzarsi dello zio per esercitare il potere da solo

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Vi sarebbe una profonda e pericolosa crisi del regime di Pyongyang dietro l'esecuzione di Jang Song-thaek, zio del giovane dittatore Kim Jong-un

attribuita a Jang affiora la consistenza della presunta sfida lanciata allo Stato: «Mi apprestavo ad effettuare un golpe servendomi di alti ufficiali dell'esercito a me strettamente legati o mobilitando le forze armate che erano sotto il controllo dei miei fedeli. Puntavo a prendere in mano la guida del governo quando l'economia fosse arrivata alla banca-



Il leader coreano Kim Jong-un con lo zio Jang Song Thaek. FOTO REUTERS/KYODO

rotta e lo Stato sul punto del collasso». La parte finale della dichiarazione sembra una forzatura degli inquisitori, desiderosi di mostrarlo nella luce fosca di chi persegue la tattica del tanto peggio tanto meglio. Dalla prima affermazione trapela, invece, la dimensione e la forza di un progetto (per il tribunale una trama criminale) che poteva contare su sostegni ai massimi livelli. I nemici di Jang ammettono indirettamente che il problema non è circoscritto ai disegni eversivi di un singolo individuo aiutato da pochi complici.

Ovvio allora che non si può interpretare l'accaduto come la vittoria del capo del regime sulla ribellione di quello che aveva prima accettato come principale assistente e consigliere. Lo scontro riguarda due fazioni agguerrite, che si contendono il controllo di uno Stato in profonda crisi. Una fetta degli apparati burocratici-militari teme qualunque innovazione economica o sociale e fa quadrato contro la parte avversa che punta sul cambiamento.

L'ALLARME DEI PAESI VICINI

Questo spiega perché ci sia tanta preoccupazione nelle capitali dei Paesi più interessati alle vicende coreane. A Seul il ministro per l'Unificazione, Ryoo Kih-jae, avverte che la purga in atto potrebbe preludere a iniziative militari da parte di Pyongyang, compreso un nuovo test atomico, perché «il Nord solitamente reprime le tensioni interne lanciando provocazioni all'esterno». Per Pechino l'eliminazione di Jang, il suo principale referente all'interno del regime nordcoreano, è «una questione interna». Ma aggiunge: «Speriamo che la Corea del Nord rimanga stabile». Gli Usa seguono «gli sviluppi da vicino in consultazione con alleati e partner nella Regione».

Promuovere le donne nella tua regione... è possibile. Come?

Grazie alla Banca dei Saperi delle donne, il portale che raccoglie i curricula delle donne che vogliono segnalare le proprie esperienze professionali

Iscriversi serve a proporre la tua presenza nei Consigli di Amministrazione (CdA) e negli Organi Consultivi di società e di altri organismi degli Enti Pubblici e/o Partecipati

La presenza delle donne è un presupposto indispensabile per favorire la crescita, la trasparenza e la competitività

Per una società migliore per le donne e per gli uomini iscriviti alla Banca dei Saperi delle Donne

Commissari Onu: «In Siria il gas usato almeno cinque volte»

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

«Le armi chimiche sono state probabilmente usate almeno cinque volte durante il conflitto in Siria». Lo riferisce il rapporto finale redatto dagli ispettori delle Nazioni Unite e consegnato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Nel rapporto si parla di «prove attendibili» e «informazioni credibili sul probabile uso di armi chimiche» nei siti di Ghouta, vicino Damasco, Khan al Asal, vicino ad Aleppo, Jobar, vicino a Damasco, Saraqueb, nel nord-ovest, e Ashrafieh Sah-naya, sempre nei pressi della capitale. Le Nazioni Unite non sono state invece in grado di provare l'uso di armi chimiche in altri due siti: Bahhariyeh, vicino Damasco, e Sheik Maqsood, un sobborgo di Aleppo. «Le Nazioni Unite sono arrivate alla conclusione che le armi chimiche sono state probabilmente usate nel conflitto in corso tra le parti in Siria», si legge nel rapporto, dove non vengono però identificati i responsabili, perché tale compito era escluso dal mandato degli ispettori dell'Onu, guidati dallo svedese Ake Sellstrom. Il rapporto è stato consegnato anche ai membri del Consiglio di sicurezza, che dovranno esaminarlo in una riunione al Palazzo di Vetro in programma lunedì prossimo.

I RIFUGIATI NON ACCOLTI

«I leader europei dovrebbero abbassare la testa per la vergogna a causa del numero, tristemente basso, di rifugiati dalla Siria che intendono reinsediare». È quanto ha dichiarato ieri Amnesty International in un documento intitolato «Un fallimento internazionale: la crisi dei ri-

fugiati siriani», in cui l'organizzazione ha evidenziato come gli stati membri dell'Unione europea (Ue) abbiano dato disponibilità ad accogliere 12.000 dei rifugiati siriani più vulnerabili, pari allo 0,5% dei 2.300.000 siriani che hanno lasciato il Paese.

«L'Ue ha miseramente mancato di fare la sua parte per fornire un riparo sicuro ai rifugiati che non hanno più niente se non la loro vita - ha dichiarato Salil Shetty, segretario generale di Amnesty International - il numero dei reinsediamenti previsti è davvero deplorabile. I leader europei dovrebbero abbassare la testa per la vergogna». Stando ai dati forniti nel dettaglio da Amnesty, solo 10 Stati membri dell'Ue hanno offerto reinsediamento o ammissione umanitaria ai rifugiati provenienti dalla Siria; la Germania è lo Stato membro più generoso, essendosi impegnato ad accogliere 10.000 rifugiati, l'80% del totale stabilito dall'Ue, mentre gli altri 27 stati membri si sono impegnati per soli 2.340 rifugiati; la Francia ha offerto disponibilità per 500 persone, lo 0,02% del totale delle persone fuggite dalla Siria; la Spagna ha accettato di prendere 30 persone, ossia lo 0,001% del totale; altri 18 Stati membri, tra cui Italia e Regno Unito, non hanno dato disponibilità.

Con l'arrivo dell'inverno, ha ammonito Amnesty, la situazione degli oltre due milioni di persone che dalla Siria hanno trovato rifugio nei Paesi confinanti si sta rapidamente deteriorando. Di fronte a soli 12.000 posti offerti dagli Stati membri dell'Ue per il reinsediamento o l'ammissione umanitaria, altri rifugiati siriani cercano di farcela da soli. Rischiando la vita e, in molti casi, perdendola.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I giovani disoccupati sono gentilmente invitati a fare le valige ed emigrare. Il governo irlandese ha inviato seimila lettere ad altrettanti giovani disoccupati per segnalare offerte di lavoro all'estero, invitandoli a partire in modo da liberare lo Stato dall'onere del sussidio di disoccupazione.

La notizia è arrivata proprio nel week end in cui il Paese celebra l'uscita dal programma di salvataggio dell'Unione europea dopo tre anni di applicazione delle ricette economiche all'insegna dell'austerità dettate dalla troika Ue, Bce, Fmi. Il *Financial Times* riporta che un giovane elettricista disoccupato dei dintorni di Dublino, Alan Douglas, 26 anni, si è visto arrivare una lettera in cui il governo lo invita a fare domanda per un posto a Coventry, in Gran Bretagna. «Mi ha fatto sentire come se venissi buttato fuori dal mio stesso Paese», ha raccontato il giovane. Ad un altro il governo segnala un posto da autista di autobus a Malta. La paga è meno di 250 euro a settimana ma lì, si sottolinea nella lettera, si gode di un bel «clima Mediterraneo».

UN POSTO DA AUTISTA A MALTA

La trovata dell'esecutivo guidato dal conservatore Enda Keeny, in coalizione con i laburisti, ha suscitato polemiche. «La parola "vergogna" è spreca-ta», ha scritto su Twitter John Clarke dal Canada. Da Bruxelles, dove Dublino è indicato dalla Commissione europea come un caso di successo delle politiche della troika, David Lundy, addetto stampa irlandese del gruppo Gue della sinistra al Parlamento europeo, ha spiegato a *l'Unità* che «queste lettere sono solo un'altra vergognosa tattica di un governo che ha abbandonato ogni sforzo per assicurare che le persone possano vivere una vita decente in Irlanda». Il Paese, ha aggiunto, «è già il leader europeo nell'esportazione di giovani. Al momento il governo e le sue politiche di austerità offrono due opzio-

Dublino ai disoccupati «Cercate fortuna all'estero»

- L'invito ad emigrare in seimila lettere inviate dal governo
- L'Irlanda è stato il primo Paese nella Ue a uscire dallo stato di crisi



Una protesta contro i tagli del governo irlandese FOTO AP-LAPRESSE

GERMANIA

Lo Spiegel anticipa i nomi dei ministri Spd A Gabriel l'economia

Se il risultato del referendum tra i 475.000 iscritti alla Spd risulterà positivo dopo la conta di oggi, la Germania avrà il terzo governo di Groesse Koalition e il presidente del Partito Socialdemocratico, Sigmar Gabriel, diventerà il nuovo super-ministro dell'Economia e dell'Energia: lo anticipa il settimanale «Der Spiegel», che afferma di aver appreso da fonti attendibili anche i nomi degli altri cinque futuri ministri socialdemocratici. Frank-Walter Steinmeier avrà di nuovo il ministero degli Esteri, incarico che aveva già ricoperto dal 2005 al 2009 nel precedente esecutivo guidato da Angela Merkel. La novità imprevista riguarda il ministero della Giustizia, che sarà assegnato a Heiko Maas, leader della Spd nella Saar. Ministro del Lavoro e degli Affari Sociali sarà la segretaria socialdemocratica Andrea Nahles con Manuela Schwesig che andrà a dirigere il dicastero della Famiglia, mentre la tesoriera del partito, Barbara Hendricks, guiderà l'Ambiente.

ni: emigrazione o disoccupazione. Qualsiasi cifra recente sulla creazione di occupazione è basata sull'emigrazione e sulla crescita di posti di lavoro precari e mal pagati. Le politiche lacrime e sangue dell'austerità stanno continuando a distruggere la vita della gente».

Eppure nel decennio 1998-2008 la «Tigre Celtica» aveva conosciuto un boom economico invidiabile che aveva portato ricchezza e benessere. Nel 2008 però la crisi economica partita dagli Stati Uniti ha fatto scoppiare la bolla immobiliare irlandese, mandando all'aria il sistema bancario. Per salvare gli istituti di credito lo Stato ha dovuto sborsare una somma pari al 42% del suo Pil, rovinando le casse pubbliche e dovendo ricorrere a fine 2010 agli aiuti del programma di salvataggio europeo: 85 miliardi di euro a patto di applicare le misure dettate da Commissione, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale.

Proprio ieri la ministra per la Protezione Sociale, Joan Burton, in una conferenza stampa per celebrare l'uscita del programma di salvataggio, ha ricordato che quando i funzionari della troika «sono arrivati in Irlanda avevano un'unica linea di approccio al welfare: tagli».

CRESCITA E DISOCCUPAZIONE

Oggi il Paese torna a finanziarsi sui mercati ed è tornata anche la crescita, ma il prezzo da pagare è stato salato e soprattutto non equamente distribuito. Il think tank Social Justice Ireland ha calcolato che dall'inizio della crisi il 10% più povero della popolazione ha perso il 18,4% del reddito reale disponibile rispetto alla perdita dell'11,4% del 10% più ricco. La disoccupazione oggi è al 12,5%, mentre un giovane su quattro è senza lavoro. L'anno scorso l'emigrazione tra i 15 e i 44 anni ha raggiunto il record di 75.800 persone. «L'emigrazione di massa - ha detto una volta lo scrittore irlandese Fintan O'Toole - è sempre stata l'indice del fallimento dell'Irlanda».

La scommessa del Kosovo, avere un ruolo nell'Europa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'orgoglio di aver ricostruito sulle macerie di un Paese dilaniato dalla guerra. La sfida per un futuro di normalità. Il Kosovo oggi. Raccontato dal suo ministro degli Esteri: Enver Hoxhaj. A Roma per incontrare la titolare della Farnesina, Emma Bonino, anche in vista della sessione del dialogo per la normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo che si terrà venerdì prossimo a Bruxelles. *L'Unità* lo ha intervistato.

Nella memoria collettiva, il Kosovo è legato all'inferno balcanico: pulizia etnica, guerre, divisioni. A distanza di anni, qual è la realtà odierna del suo Paese.

«La realtà dello Stato indipendente del Kosovo è completamente diversa da quella, tragica, a cui lei fa riferimento. Il 17 febbraio prossimo festeggeremo il sesto anniversario dell'indipendenza. In primo luogo, il Kosovo ha acquisito una stabilità politica, e questo vale per tutte le istituzioni e per il governo. Non meno importante è la stabilità del nostro sistema macroeconomico e fiscale. Il 2008, quando abbiamo proclamato la nostra indipendenza, è stato anche l'anno della grave crisi economica e finanziaria dell'Europa e del mondo intero. Nonostante ciò abbiamo registrato una crescita del Pil di circa il 5% l'anno. Ma la cosa più importante è che in questi ultimi 6 anni abbiamo costruito uno Stato democratico, pacifico, multietnico. E ciò ci riempie di orgoglio».

A proposito di stabilità politica. Nelle scorse settimane, in Kosovo si è votato per le elezioni municipali. In che modo queste elezioni hanno rappresentato un consolidamento del processo di democratizzazione, in particolare per quel che riguarda i rapporti tra la maggioranza albanese e la minoranza serba?

«Il rapporto tra un grande gruppo etnico e le minoranze interne, è stato la ragione dei sanguinosi conflitti nella ex Jugoslava-

L'INTERVISTA

Enver Hoxhaj

Il ministro degli Esteri: «L'Italia ci aiuti ad entrare nell'Unione che non potrà dirsi compiuta senza la regione balcanica»



via, e non solo in essa. Abbiamo fatto tesoro di quella tragedia. Ed è per questo che nella nostra Costituzione, i proprietari dello Stato del Kosovo sono tutte quelle etnie che vivono sul territorio nazionale. Queste etnie sono sei. Nel nostro sistema istituzionale non esiste una «dittatura della maggioranza»: il 90% degli albanesi non decide per il 10% dei serbi. Ognuno rappresenta se stesso. Il che è ancora più significativa considerando il fatto che il Kosovo nasce come Stato di cittadinanza. Quanto alle ultime elezioni, sono state davvero storiche...».

Perché?

«Perché per la prima volta si è votato in tutto il territorio del Kosovo, anche nei 4 comuni del Nord che precedentemente non erano stati inclusi nelle votazioni: questo è stato possibile grazie agli accordi raggiunti lo scorso aprile. Ciò significa che il Kosovo ha una cultura politica democratica, europea, e questo è stato anche riaffermato dalle varie organizzazioni internazionali che hanno monitorato le elezioni municipali. Per quanto riguar-

da il Nord del Kosovo, si è aperto indubbiamente un nuovo corso, che deve però ancora concludersi. Perché ciò possa determinarsi compiutamente è necessaria la piena attuazione degli accordi raggiunti tra lo Stato del Kosovo e la Serbia, il cui punto dirimente è il disarmo di tutte le milizie illegali. Parallelamente avverrà la piena integrazione delle comunità serbe del Nord del Kosovo. Non siamo all'anno zero: le comunità serbe del Sud del Kosovo sono parte delle istituzioni a tutti i livelli».

Allargando l'orizzonte. Nel secondo semestre del 2014, l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione Europea. Quali sono le aspettative del Kosovo?

«L'Italia è un forte partner bilaterale, è un Paese che, storicamente, ha un interesse economico e geopolitico nei Balcani ed è uno dei Paesi fondatori dell'Ue. Quanto al suo semestre di presidenza dell'Unione, siamo convinti che l'Italia si adopererà attivamente per favorire il percorso d'ingresso del Kosovo nella Ue. Nell'autunno di quest'anno abbiamo mos-

so i primi passi per far parte dell'Unione e speriamo che nei prossimi mesi vi siano i primi accordi. La costruzione europea non può dirsi conclusa se dell'Europa non farà parte a tutti gli effetti la regione balcanica nella sua interezza. In questo quadro, è importante garantire ai cittadini kosovari piena libertà di movimento nell'area Schengen e senza la richiesta di visto. Noi kosovari vogliamo sentirci cittadini di serie A dell'Europa, e non essere trattati come cittadini di serie B. Il Kosovo dal punto di vista storico, geografico, culturale, è uno Stato che appartiene all'Europa. Per questo viviamo l'ingresso nell'Ue come un ritorno nel luogo a cui sentiamo di appartenere».

Quella che lei racconta, è la storia di un Paese che cerca di mettersi alle spalle un tragico passato. Ma come cancellare dalle menti e dai cuori il dolore, la rabbia, il desiderio di vendetta?

«Il nostro tragico passato ha finito per rafforzare il carattere dei cittadini del Kosovo. Come leadership politica abbiamo avviato relazioni con la Serbia. Questo processo ha il sostegno dell'opinione pubblica del mio Paese, anche se non manca chi non è d'accordo. Ci sono persone che pensano che non dovremmo sedere allo stesso tavolo con la Serbia, perché i serbi hanno commesso crimini efferati in Kosovo. Noi non possiamo cambiare la storia, ma possiamo, dobbiamo non restarne ingabbiati, prigionieri. E non possiamo neanche cambiare la geografia: la Serbia resterà un nostro vicino. Questo processo di pacificazione passa anche dal far tornare insieme, in Kosovo, le persone appartenenti alla comunità albanese e quelle della comunità serba. Ci vorrà del tempo, lo sappiamo bene, e potrà avvenire solo nella continua ricerca della verità. Ma questa è la strada giusta da percorrere. E lo faremo. Lo abbiamo già cominciato a fare, soprattutto per le nuove generazioni, per i nostri figli, affinché possano avere un futuro migliore rispetto a quello che abbiamo avuto noi».

UCRAINA

Il premier annuncia aperture all'opposizione filo Ue che però non si fida

Il presidente ucraino Viktor Yanukovich ha offerto all'opposizione il rilascio di tutti i manifestanti arrestati e un'amnistia per quelli già condannati. L'apertura è arrivata poco prima dell'inizio dell'incontro con i leader dell'opposizione per trovare una via d'uscita alla crisi politica nel Paese che si sarebbe concluso in modo non soddisfacente. «Credo che si debba voltare pagina», aveva detto prima dell'incontro Yanukovich. «Le persone arrestate dovrebbero essere liberate e così anche quelle condannate». Alla «tavola rotonda» hanno partecipato

Vitaly Klitschko, il pugile campione del mondo e capo del partito Udar, il leader nazionalista Oleg Tyagnybok e il capo del partito di Yulia Tymoshenko, Arseniy Yatsenyuk. «Abbiamo l'impressione che Yanukovich non ci stia ascoltando», ha commentato l'ex pugile. Alla fine è prevalsa la delusione. Tra le istanze degli europeisti vi erano la punizione di quei poliziotti che hanno represso con durezza le manifestazioni e le dimissioni del governo. «Comatteremo fino alla vittoria», ha sottolineato Klitschko parlando ai manifestanti che a Kiev continuano ad

occupare piazza dell'Indipendenza. Nella capitale ucraina si prepara a un weekend potenzialmente esplosivo con l'opposizione filo-europea che tornerà a manifestare e troverà in piazza anche i sostenitori del presidente. Lunedì il «dossier Ucraina» sarà sul tavolo dei ministri degli Esteri dell'Ue. Alla discussione parteciperà anche il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Intanto viene confermato che martedì prossimo a Mosca Yanukovich firmerà con Putin l'accordo bilaterale per il pieno ripristino dei rapporti commerciali tra i due Paesi.

ECONOMIA

Telecom Italia, si dimettono i consiglieri di Telefonica

MARCO TEDESCHI
MILANO

In casa Telecom Italia le sorprese non mancano mai. Ieri sera si sono dimessi dal consiglio di amministrazione Caesar Alierta e Julio Linares, vertici di Telefonica, e azionisti di maggioranza di fatto della società italiana. La decisione è stata comunicata dall'azienda spagnola che, per ora, non presenterà nuovi candidati in consiglio. La clamorosa novità appare legata alla delibera del Cade, l'antitrust brasiliana, che ha sanzionato Telefonica per l'incremento della propria quota in Telco, la holding che controlla Telecom. L'operazione ha infatti violato un accordo stretto anni prima con il Cade per evitare la creazione di

una posizione dominante sul mercato della telefonia mobile brasiliano, dove Telefonica controlla Vivo e Telecom Italia controlla Tim Brasil.

I due manager iberici hanno cercato fino all'ultimo di trovare una soluzione dopo la delibera del Cade, l'Authority brasiliana, che ha ritenuto non compatibile con gli impegni antitrust l'incremento della quota del gruppo spagnolo in Telco, la holding che detiene il 22,4% di Telecom, per i conflitti di interesse in Brasile. L'Antitrust brasiliano è stato molto esplicito: o Telecom vende Tim Brasil oppure Telefonica esce da Telecom. Telefonica ricorrerà contro la decisione dell'Antitrust, ma per ora deve rinunciare al diritto di nomina di amministratori in Telecom Italia. Il gruppo

spagnolo, ovviamente, vuole mantenere il piede in due scarpe, cercando anche di evitare il lancio di un'Offerta pubblica di acquisto su Telecom come chiedono alcune parti politiche e sindacali in Italia. Finora, però, il governo, non ha preso iniziative concrete per modificare al più presto la legge sull'Opa. Adesso bisognerà attendere le reazioni degli altri azionisti italiani.

L'assemblea dei soci di Telecom

Alierta e Linares escono dal consiglio dopo la decisione dell'Antitrust brasiliano

Italia del 20 dicembre si avvicina e si moltiplicano voci e ipotesi relative alla prossima composizione del consiglio di amministrazione e agli equilibri tra i maggiori azionisti. «Non escludo l'accompagnamento finanziario di investitori che credono nella bontà del progetto e nelle possibilità di remunerazione del capitale investito. Uno dei veicoli principali di supporto finanziario per realizzare le nuove reti ultrabroadband potrebbe essere la Cassa depositi e prestiti», ha annunciato il presidente di Findim, ex padrone della Star, Marco Fossati, in un'intervista al Corriere delle Comunicazioni nella quale delinea le sue strategie qualora l'assemblea degli azionisti di venerdì 20 dicembre revochi l'attuale cda di Telecom. Fossati

definisce «non necessario» lo scorporo della rete, ma delinea un assetto societario basato su «una holding e tre business unit sottostanti: una per il mobile, compreso Tim Brasil; una per il fisso con dentro la rete e la clientela fissa consumer e business; una per i servizi con clouding e information technology». Ciascuna delle tre società avrà alla testa un amministratore delegato «con competenze specifiche del settore in cui opera». Fossati, annuncia anche la volontà di ricercare «alleanze con grandi aziende internazionali» perché Telecom diventi «leader in settori diversi dalle tlc tradizionali».

Nel frattempo Telecom ha ricevuto la candidatura alla carica di amministratore del socio Massimo Consoli.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Cala la ricchezza delle famiglie italiane. Nel 2012 è diminuita dello 0,6% rispetto all'anno precedente e nel primo semestre del 2013 avrebbe già perso un ulteriore 1%. Se si considera il quinquennio tra il 2007 e il 2012, si tratta di un vero e proprio crollo: -9%. I dati arrivano da Banca d'Italia - inseriti nel suo supplemento al Bollettino statistico - e confermano non solo la difficile situazione economica delle famiglie (tra l'altro, sempre ieri la Cgil ha diffuso un suo studio sui pensionati, metà dei quali risulta non arrivare a fine mese), ma anche, nello specifico, l'effetto negativo prodotto dalla crisi del mercato immobiliare di questi anni, con la conseguente diminuzione del valore delle abitazioni.

Vediamo i dati: a fine 2012 la ricchezza netta delle famiglie, cioè la somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali), era pari a circa 8.542 miliardi di euro, corrispondenti in media a 143mila euro pro capite e a 357mila euro per famiglia. Nel 2007 il valore era a 9.346 miliardi, il che significa che è andato perduto un importo pari alla metà del Prodotto interno lordo nazionale. Nello stesso periodo, a fine 2012, la ricchezza in abitazioni ammontava a oltre 4.800 miliardi di euro, corrispondenti in media a più di 200 mila euro per famiglia. Ma questa, a prezzi correnti, risulta diminuita tra la fine del 2011 e la fine del 2012 del 3,9% (194 miliardi), pari al 6% in termini reali. Si tratta del primo calo dal 1995 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati di via Nazionale). La crescita media annua, pari al 6,6% nel periodo 1995-2007, si è decisamente ridimensionata tra il 2007 e il 2011 (1,7%).

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI Sempre alla fine dell'anno scorso, le attività reali rappresentavano il 61,1% del totale delle attività, quelle finanziarie il restante 38,9%. Le passività, di poco inferiori a 900 miliardi di euro, sfioravano il 10% delle attività complessive. Nel 2012 il valore della ricchezza netta complessiva è diminuito rispetto all'anno precedente dello 0,6% a prezzi correnti; la flessione del valore delle attività reali (-3,5%), dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni (-5,2%), è stata solo in parte compensata da un aumento delle attività finanziarie (4,5%) e da una riduzione delle passività (-0,4%).



Le famiglie italiane combattono la crisi da oltre cinque anni

Italiani sempre più poveri anche la casa perde valore

● **Bankitalia valuta che in cinque anni la ricchezza dei cittadini sia crollata del 9%** ● **Ma le famiglie si difendono grazie al fatto che hanno pochi debiti**

Nella perdita di ricchezza risulta decisivo, quindi, il calo del valore delle abitazioni.

In termini reali (utilizzando il deflatore dei consumi) la ricchezza netta si è ridotta del 2,9% rispetto al 2011. Dalla fine del 2007 la flessione a prezzi costanti è stata complessivamente pari al 9%.

Secondo stime preliminari, prosegue Palazzo Koch, nel primo semestre del 2013 la ricchezza netta delle famiglie italiane sarebbe ulteriormente diminuita, con un calo dell'1% rispetto a dicembre scorso. Dati che, secondo l'associazione di consumatori Codacons,

«sono la dimostrazione di come tutti i governi e tutti i partiti politici che si sono susseguiti negli ultimi anni abbiano totalmente fallito su ogni fronte».

È pur vero che, nonostante la crisi, le famiglie italiane detengono comunque una maggiore ricchezza rispetto a quelle tedesche o americane, grazie anche a un minore livello di indebitamento. «Nonostante il calo degli ultimi anni, le famiglie italiane mostrano nel confronto internazionale un'elevata ricchezza netta, pari nel 2011 a 7,9 volte il reddito lordo disponibile», si legge nel bollettino di Bankitalia, «tale rapporto è comparabile con quelli di Fran-

cia, Regno Unito e Giappone e superiore a quelli di Stati Uniti, Germania e Canada». «Il rapporto fra attività reali e il reddito disponibile lordo, pari a 5,5, è inferiore soltanto a quello delle famiglie francesi», prosegue Bankitalia. «Relativamente basso» risulta infine il livello di indebitamento (82% del reddito disponibile), «nonostante i significativi incrementi degli ultimi anni».

Bankitalia, tra l'altro, annuncia anche un nuovo record per il debito pubblico. A ottobre 2013 si è raggiunta quota 2.085.321 milioni di euro, rispetto ai 2.068.722 milioni del mese precedente e ai 2.016.042 milioni di ottobre 2012.

BREVI

FIAT MIRAFIORI

Meno «cassa» alle Meccaniche

● La direzione di Mirafiori Meccanica ha incontrato il sindacato per annullare la cassa integrazione del 19 e 20 dicembre per esigenze produttive. È stato annunciato che 14 manutentori, con contratto a termine, dal 1 gennaio saranno assunti a tempo indeterminato.

ITALTEL

Presidio sotto la sede Unicredit

● Lunedì prossimo presidio dei lavoratori Italtel sotto il grattacielo Unicredit di Milano. Dopo il piano di rifinanziamento del debito, Unicredit è diventato il maggior azionista di Italtel, storica azienda delle telecomunicazioni che ha dichiarato ulteriori esuberi.

LEONE FILM

Pronta per la quotazione

● Si chiama Leone Film Group, fondata nel 1989 da Sergio Leone, oggi è guidata dai figli Andrea e Raffaella ed è pronta a sbarcare in Borsa, nel segmento Aim. L'offerta di azioni si è chiusa e la società ha un valore tra i 65 e i 75 milioni.

FONDAZIONE MPS

Anomalie sul titolo della Banca

● «Sul titolo Mps ci sono alcune situazioni vigilate. Abbiamo notato alcune anomalie». Lo ha detto Antonella Mansi, presidente Fondazione Mps. «Consob - ha aggiunto - ci ha assicurato che la vigilanza è puntuale».

RAPPORTO EGAF

Energia, rischio aumento bollette del 50% in Europa entro il 2030

Le emissioni di CO2 del settore elettrico stanno crescendo invece di diminuire. Il rischio è che le politiche energetiche che si stanno sviluppando in Europa possano portare a un aumento delle bollette di almeno il 50% in termini reali nel 2030. Questo lo scenario tracciato dallo European

Gas Forum costituito da 8 grandi compagnie energetiche: Eni, Centrica, E.ON Ruhrgas, Gazprom Export, Gdf Suez, Qatar Petroleum, Shell e Statoil. Il rapporto di EGAF conferma il rischio che il modello di generazione elettrica basato su carbone e rinnovabili possa diventare un sistema consolidato e di

lunga durata. I ritardi negli investimenti in nuova capacità di generazione elettrica dovuti all'incertezza delle policy energetiche, il basso livello dei prezzi del carbone e i sussidi alle rinnovabili sono fattori che possono condurre l'Europa verso una situazione di completa assenza di alternative.

COMUNE DI ROSOLINI (SR)

Si rende noto che giorno 14/10/2013 si è svolta la gara d'appalto dei lavori relativi al "POI - Energie rinnovabili e risparmio energetico. Triennio 2010-2013. Piano d'intervento presso il 1° I.C. S.Alessandra", esperita mediante pubblico incanto. L'appalto è stato aggiudicato all'impresa D.E.D. Di Pasquale Giuseppa S.a.s., per il prezzo di € 784.662,53, hanno partecipato n.116 imprese.

Il Responsabile del Servizio:
C. MINGO

COMUNE DI SAN BIAGIO PLATANI

C.so Umberto I° n. 105 - 92020 San Biagio Platani (AG)
Tel. 0922-918916 Fax 0922-918926

AVVISO DI RETTIFICA E RIAPERTURA TERMINI

Si comunica che, a seguito di rettifica del bando di gara relativo ai lavori di "realizzazione di un anfiteatro in c.da Montagna in territorio di san Biagio Platani" CUP J29B10000350006 - CIG 5353532B1C Cod. URECA: 12AG2013P176, il cui avviso è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 50 del 13.12.2013, sono riaperti i termini di presentazione delle offerte facendo salve le istanze di partecipazione già prodotte con la possibilità di integrazione delle offerte già presentate. Il nuovo termine per la ricezione dei plichi è il 24.01.2014 alle ore 13.00, mentre l'apertura il giorno 03.02.2014. Rettifiche disponibili sul sito web www.comunesanbiagioplatani.it

IL R.U.P. Geom. Umberto Cinquemani

COMUNITÀ

L'analisi

Politica europea, l'Italia cambi passo



Rocco Cangelosi

L'ELEZIONE DI MATTEO RENZI A SEGRETARIO DEL PD SEMBRA AVER IMPRESSO un'accelerazione insperata alle vicende della politica interna italiana.

Ne sono un chiaro sintomo lo spostamento della discussione della nuova legge elettorale alla Camera, la fulminea decisione di abolire il finanziamento pubblico ai partiti e il rinnovato impegno sulle riforme istituzionali.

Il discorso di Enrico Letta per incassare la fiducia è stato molto assertivo e preciso per molti aspetti del suo programma.

Molto più vago sulle scelte da operare in sede europea. Completamente «lost in translation» la road map dei quattro presidenti che attraverso fasi successive dovrebbe condurre a una vera e propria unione politica. L'unico tassello di cui si parla è l'unione bancaria, che la Germania vuole solo parzialmente e alle sue condizioni.

Letta dice che la nostra presidenza segnnerà il passaggio dalla politica dell'austerità alla politica della crescita e del lavoro. Ma non si intravedono segnali di discontinuità sul percorso da seguire nei confronti dei partner e delle istituzioni europee per modificare le politiche alle quali finora si è ispirata l'Europa.

Condividiamo le affermazioni del premier circa la necessità di preservare la costruzione europea e di arginare il populismo montante, ma per riconquistare la credibilità nei confronti dei cittadini l'Europa dovrà modificare le regole che si è data e che per il momento vanno a beneficio dei Paesi più prosperi. L'Italia dovrà avere il coraggio di affrontare il dissenso dei suoi partner e pretendere che l'Unione le conceda la flessibilità necessaria per rilanciare la sua economia. Non è più accettabile che per rispettare il limite del tre per cento i cittadini e le imprese italiane vengano soffocate da una pressione fiscale tra le più severe di Europa e che il nostro Paese venga selvaggiamente deindustrializzato svendendo i pochi asset che gli sono rimasti.

L'Unione europea è percepita negativamente dai cittadini dei vari Paesi membri. Da Bruxelles arrivano solo divieti e nessuna risposta positiva alla crisi che colpisce selvaggiamente milioni di famiglie. Aggredire il debito è certamente un obiettivo importante e condivisibile, ma

sperare di ridurlo attraverso un incremento dell'avanzo primario è pura illusione. Il debito si riduce se aumenta il Pil e il Pil non può aumentare senza una politica espansionistica che restituisca liquidità alle famiglie e alle imprese e rilanci la crescita in Europa.

Questo non significa abbandonare il perseguimento di un risanamento finanziario e di un riassorbimento del debito. Ma è la tempistica che non funziona. In un momento di crisi, come quello attuale, lo sforzo deve essere concentrato verso gli investimenti produttivi, sui grandi programmi di sviluppo europeo, sull'aumento della domanda interna dei Paesi con un surplus nella bilancia dei pagamenti eccessivo.

Lo schema delle regole bruxellesi non è più sostenibile per rilanciare la ripresa dell'economia e salvaguardare la tenuta dell'euro, sia da un punto di vista economico che politico. Le decisioni più rilevanti vengono assunte sempre più nel contesto del Consiglio europeo, con il metodo intergovernativo, che necessariamente privilegia i Paesi più forti e i loro alleati. E tutto questo accresce il deficit democratico e aumenta la distanza tra cittadini e istituzioni europee.

Le elezioni del Parlamento si avvicinano e la tensione anti europea sta montando in maniera incontrollata. Sarà difficile per i partiti politici favorevoli all'Europa spiegare quali vantaggi l'Italia trae dalla sua appartenenza all'Unione europea, da-

to che nel dare e nell'avere il nostro Paese si trova in una posizione sconcertante: siamo il terzo contributore netto alle finanze dell'Unione, la nostra agricoltura è stata fortemente penalizzata a favore delle produzioni del nord, il nostro contributo all'Ems ci costa ben 54 miliardi di euro, senza ricevere nulla indietro, perché, ci spiegano gli economisti, farvi ricorso sarebbe interpretato negativamente dai mercati.

Come per la politica interna, anche per la politica europea il tempo è scaduto. Appare ineludibile porre con forza a Bruxelles il problema della ripresa e dell'occupazione. L'Italia deve prospettare un serio programma di rilancio. Non può bastare una migliore utilizzazione dei fondi strutturali. Occorrono investimenti nazionali da realizzare congiuntamente a un programma di sviluppo europeo che non c'è.

Il programma della presidenza italiana, sul quale l'attuale governo punta per la sua sopravvivenza, deve sin dal prossimo Consiglio europeo porre sul tavolo la necessità di flessibilizzare le regole e del superamento dei limiti del fiscal compact per introdurre politiche atte a rilanciare crescita e occupazione. Ma soprattutto deve lanciare una grande offensiva diplomatica che consenta di riprendere il cammino verso quella idea di Europa vicina alle necessità dei cittadini e basata prevalentemente sui principi dell'uguaglianza e dell'equità sociale.

Maramotti



L'intervento

Fondi ai partiti, meglio un'altra strada



Paolo Borioni

SEGUE DALLA PRIMA

Un disegno di legge era già in Senato dopo essere stato approvato in ottobre alla Camera, ma a quanto pare non bastava. Il Decreto legge accresce l'impatto del governo sulla produzione legislativa del Parlamento. Ma, soprattutto, comporta una forte ricaduta sui media e questo forse era uno degli effetti voluti. A loro volta, Alfano e il Nuovo Centro Destra, sono interessati a regole che limitino lo strapotere del finanziatore unico e che, quindi, contribuiscano a cambiare in loro favore il panorama del polo liberal-conservatore.

Ma le questioni di sostanza sono ben altre: il nostro sistema politico compie l'ennesimo strappo, allonta-

mandosi dalla democrazia europea. Infatti, se i tempi imponevano davvero una riduzione del finanziamento pubblico ai partiti e una reale lotta alla corruzione, la strada scelta è pessima. La riduzione del finanziamento pubblico doveva avvenire, per esempio, con ridottissimi stanziamenti pubblici e destinando il 2 per mille previsto a cofinanziare ogni piccola cifra (sotto, poniamo, i 10.000 euro) raccolta e dichiarata. Nessun altro sistema incentivava la trasparenza con altrettanta efficacia: così, senza lasciare spazio a grandi donazioni, i partiti dovrebbero davvero riorganizzare la propria ragione sociale mirando al «crowd funding», cioè al finanziamento di massa e diffuso.

È vero: in parte la proposta del governo stimola le piccole donazioni, perché sotto i 750 euro vi è una detrazione fiscale del 75%, che diminuisce al crescere delle donazioni, e scompare per quelle oltre i 70.000 Euro l'anno. Tuttavia, la legge consente ai grandi donatori di cumulare (fra donazione personale, della propria azienda e 2 per mille, che per un ricco è altissimo) ben oltre mezzo milione di euro.

C'è ogni ragione di credere che questa sarà la via prescelta: è più semplice avvicinare poche decine di ricchi che donino in totale un milione risolvendo tutto, di quanto sia convincere milioni

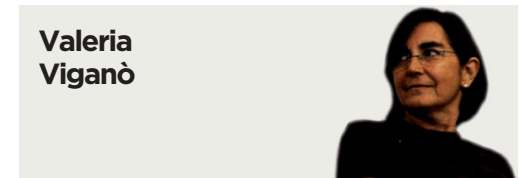
di simpatizzanti a donare cento euro. Così, il meccanismo composto di tetti molto bassi e co-finanziamento è l'unico che possa portare a scegliere la strada meno facile. Anche per altre ragioni: partiti come gli attuali, leaderistici e fondati sulle primarie del passante (che presuppongono forti donazioni esterne al partito già solo per potersi candidare a guidarlo) sono già di per sé inclini alla «prossimità ai ricchi».

La vera trasparenza, la vera garanzia di vicinanza all'elettorato sta invece nel dovere chiedere appoggio, non a pochi ma a tantissimi, i quali con la propria piccola cifra (a differenza dei grandi interessi) non possono sperare in alcun vantaggio personale. Ed è questo il giudizio più severo da superare. Questo, anche, è il legame più stretto a cui i partiti possano essere costretti con gli interessi che devono difendere. E solo così si riavvicina, specie a sinistra, l'elettorato ai partiti.

Con le misure proposte, invece, non si innova (come si è costretti a fare con le tecniche di «crowd funding»), anzi si torna all'arcaico. E soprattutto si sceglie un vicolo cieco: una cura speciosa, come i salassi dei medici d'un tempo, incapace di affrontare la sostanza della delegittimazione democratica. Che quindi proseguirà. Col rischio che alla fine nessuna primaria plebiscitaria riuscirà a fermare la spirale.

Il commento

L'illusione che il successo arrivi con un concorso tv



Valeria Viganò

DI CONCORSI L'ITALIA È PIENA. QUELLI UFFICIALI, UNIVERSITÀ, POSTI DI LAVORO, OSPEDALI, SCUOLE, VIGILI URBANI, SONO CORREDATI DALL'ABITUDINE ITALICA DEI RACCOMANDATI. Li vinci o entri solo se conosci qualcuno, indipendentemente dalla professionalità, le esperienze e la qualità degli altri candidati. È il male assoluto del nostro Paese clientelare e corrotto. È la tomba di qualsiasi futuro, e consegna la responsabilità dell'incarico a tutti meno che ai migliori. Con quelli, gli studenti, i malati, i ragazzi, gli automobilisti dovranno avere a che fare. Eppure, immancabilmente, sono migliaia di candidati per una manciata di possibilità taroccate e la certezza di avere uno stipendio fisso in una società, come la nostra, precarissima.

Ovvio che i talent televisivi, importati dal modello americano, che promettono in due mesi fama e successo abbiano un seguito clamoroso. Sono anch'essi concorsi, magari anche meno truccati, più onesti, ma prevedono un solo vincitore. I numeri di *X Factor*, appena concluso, sono stati travolgenti. Dalle prime audizioni, a cui si presentano in massa gli aspiranti cantanti, alle scelte successive dei giudici, fino alla resa dei conti che decreta il vincitore, il talent canoro muove milioni di persone, un interesse spropositato.

In tempi drammaticamente cupi, la promessa della favola attrae, è come Cenerentola che si sposa con il principe, è un cambio di vita, il sogno, quello tanto strombazzato da Briatore come elemento chiave della riuscita sociale. Non a caso, una delle finaliste di *X Factor* aveva partecipato anche a *The apprentice*, altro talent per futuri manager. Si tenta qualsiasi strada, la cucina, gli affari, la canzone e, dulcis in fundo, anche la scrittura.

La tv è tutta una gara a eliminazione, ci sono format americani che premiano i cup cake (una schifezza dolciastra ben lontana dalla nostra pasticceria) e le opere d'arte (giovani artisti si cimentano con la creazione). Arriveranno anche da noi, con il loro carico di folli speranze e pianti di delusione.

Uno solo vince, diventa una star senza mezze misure, è riconosciuto, idolatrato, manda in delirio fan improvvisati in una settimana. Gli altri perdono, ritornano alle loro vite spicciole con una gloria effimera e chi si è visto, si è visto. All'inizio, spesso niente gavetta, nessuna preparazione specifica, solo entusiasmo e intonazione o amore per la cucina o per la scrittura. Poi ti curano, ti cambiano, e voilà! È un terno al lotto, se hai una serata storta, sei finito e torni mestamente a casa. La giuria è sempre di esperti, possono essere gentili o crudeli, toglerti la dignità per un piatto presentato male, farti piangere per un'eliminazione imméritata. È la consacrazione di un effimero travestito da bravura, talvolta una bravura vera. Il talento, appunto. Ma anche il talento per la gara, il talento per far fuori gli avversari, il talento per ingraziarsi i giudici, la furbizia, la malleabilità, le alleanze, il saper piacere.

In fondo *X Factor* è il migliore tra i talent, adatto a tutti, alla portata di tutti, questa è la promessa. Almeno a *X Factor* il pubblico ascolta i cantanti, riesce a farsi un'idea, è davanti all'incarnazione del nazionale popolare. Sono solo canzonette e le amiamo. Negli altri talent il pubblico deve appoggiarsi a chi giudica, non diventeremo grandi chef solo guardando l'impiattamento del cibo. Il gusto e l'odorato non arrivano via etere, ci dicono gli ingredienti e qualche suggerimento spicciolo. E tra poco avremo anche *Masterchef* per bambini: come imparare fin da piccoli a picconare chi ti intralcia.

Non parliamo poi del famigerato *Masterpiece*, nel quale vengono date in pasto le tragedie personali su vasta scala e due righe due di lettura del testo scritto. Il bello è che chi vincerà sarà pubblicato in 100.000 copie, indipendentemente dalla qualità di ciò che ha scritto. Il delirio. A meno che... a meno che il libro in questione non venga riarrangiato sapientemente da un bravo editor per non andare in perdita. Ma in fondo questo già accade per una montagna di romanzi, la vendibilità è ciò che conta, per il testo e anche per lo scrittore in persona. Il talento, una volta, era una bellissima parola, preziosa e da custodire, curare in privato, seria e rara.

...

È la consacrazione di un effimero travestito da bravura, talvolta una bravura vera

COMUNITÀ

L'analisi

La legge elettorale e le donne

Valeria Fedeli
Vice presidente del Senato

Monica Cirinnà
Senatrice Pd

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE DELLA SETTIMANA SCORSA E LE PAROLE PRONUNCIATE mercoledì da Enrico Letta di fronte alle Camere imprimono finalmente un'accelerazione al processo di riforma elettorale. Si presenta un'occasione che non possiamo perdere di una legge basata su una democrazia paritaria.

Una democrazia che conta sul paritario contributo di donne e uomini, che non rinuncia a nessuno dei generi, che è resa forte dalla piena collaborazione tra energie e competenze differenti e complementari.

Le donne sono pronte a dare il loro contributo, pronte a condizionare positivamente scelte e innovazioni, pronte a collaborare per un'Italia migliore. Il tempo che viviamo ci sfida sul terreno della capacità di allargare la partecipazione e collaborare per il cambiamento: le donne sono pronte a lottare per questo, scontrandosi anche con chi questa sfida non l'accetta. Non si tratta di un problema quantitativo della rappresentanza, ma investe la concreta possibilità per una delle componenti della società di incidere sui processi decisionali e fare le politiche.

Siamo in un crinale storico in cui chi fa politica ha una chiara responsabilità, quella di attuare le riforme annunciate. È il momento di raggiungere un accordo serio sulla legge elettorale, rispettoso delle indicazioni della Consulta e

delle esigenze di chiarezza del processo democratico e di governabilità del Paese. Certo i meccanismi tecnici sono importanti, ma quello che conta davvero è il senso e il valore del modello elettorale e della democrazia che così realizziamo.

Quale che sia la legge elettorale che alla fine prevarrà, allora, deve prevedere regole che garantiscano la piena parità di genere. Ci sono dei principi da rispettare: il primo è la garanzia del 50 e 50 rispetto alle presenze di donne e uomini in lista. Il secondo è la garanzia di una parità anche nel numero di elette ed eletti. Il terzo è una garanzia di non discriminazione economica e mediatica nella partecipazione elettorale e politica, con incentivi sui rimborsi elettorali e una par condicio di genere.

Chiariamo ancora, per evitare fraintendimenti: non stiamo qui a rivendicare soglie o spazi femminili. Non si tratta solo di riequilibrare una sottorappresentazione di genere in Parlamento, di concedere qualcosa alle donne, ma di un cambiamento culturale che porti a fare scelte giuste e convenienti per tutti.

Stiamo valorizzando i principi

Riguarda la possibilità di una parte della società di incidere nelle decisioni

di uguaglianza e pari opportunità che sono espressi con forza nella nostra Costituzione (nei principi fondamentali, all'art. 3, nelle regole dei rapporti politici, all'art. 51, nel titolo V, all'art. 117), e che devono ispirare le regole che ci diamo per il funzionamento della democrazia, soprattutto dopo le crisi e i fallimenti degli ultimi anni.

Con la legge elettorale dobbiamo declinare con regole e modalità moderne ed efficaci rispetto alla complessità della società contemporanea i saldi valori costituzionali e quelli espressi nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE e nel Trattato di Lisbona.

Tornando al merito, se si sceglieranno i collegi uninominali, questi devono diventare binominali: una donna e un uomo candidati insieme ed eletti - o non eletti - insieme (come sappiamo non tutti i collegi sono uguali quanto a possibilità di vittoria e quindi una semplice parità di candidature nella totalità dei collegi non basterebbe). Se ci saranno piccoli collegi con liste bloccate, ci deve essere l'alternanza obbligatoria tra i sessi e equa rappresentanza tra i capilista. Se prevarrà un sistema proporzionale con preferenze, deve esserci la possibilità di esprimerne una seconda, di genere diverso dalla prima. Regole non ad accesso facoltativo, ma con inammissibilità della lista nel caso di inosservanza. Regole che possiamo discutere nel merito tecnico, ma non nel principio che le ispira.

La legge elettorale è una priorità dell'agenda politica, per restituire credibilità al sistema. Una legge paritaria, che rilanci una democrazia paritaria, è una priorità per restituire all'Italia la piena forza per vincere le sfide del futuro.

Voci d'autore

La violenza delle piazze e la lezione di Gandhi e Mandela

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



L'ESPLOSIONE DI VIOLENZA, INTESA COME VIOLENZA «STRICTU SENSU», OVVERO QUELLA FISICA, INCONTROLLATA o apparentemente tale, lo scontro cercato con le Forze dell'Ordine, l'attacco distruttivo ai simboli del potere, all'indomani del loro manifestarsi, ricevono fiumi di esecrazione e di espressioni scandalizzate a carattere eminentemente retorico. È un rito consuetudinario, si sa. Ora, per essere chiari, io personalmente sono non solo politicamente contrario a tale forma di violenza, ma lo sono anche antropologicamente. Considero oltretutto che, alla fine, si riveli sempre essere un boomerang che si ritorce anche contro la migliore delle cause che cada nella trappola di servirsene. Porta con sé il rischio di coinvolgere, inutilmente, persone incolpevoli che si trovano per caso nel teatro della violenza stessa.

Solo la rivolta contro un regime tirannico e liberticida giustifica una violenza insurrezionale per abbatterlo e dopo le grandi lezioni di Gandhi e di Nelson Mandela, anche questa opzione sbiadisce sullo sfondo di altre opzioni di lotta. Fatta questa premessa necessaria, è inevitabile porsi una domanda retorica ma cogente. Come mai tutti coloro che si scandalizzano tanto per la violenza che esplode nelle strade e nelle piazze, non hanno aperto bocca di fronte alle mille e più vili forme di violenza sotto i loro occhi quale la perdurante ingiustizia, ininterrottamente perpetrata contro i ceti più deboli, la violenza del privilegio, la violenza della privazione del lavoro, della sua dignità, la violenza della distruzione della dignità sociale e di quella personale con la riduzione della nobiltà del lavoratore a condizioni servili, massacranti e umilianti? La vasta parte del ceto politico, ha gozzovigliato con le risorse nazionali, le ha sprecate per favorire gli amici degli amici sottraendole alla ricchezza comune, ha passato interi anni a chiacchierare nei talk show prendendo solennemente impegni che non avrebbe mantenuto, ha raggirato gli elettori, ne ha ignorato la volontà con trucchi da mediocre prestidigitatore e si è esercitata nel più sconcio narcisismo mentre il Paese sprofondava nella polverizzazione sociale e il ceto medio si sgretolava dando la stura ad un pauroso incremento della disoccupazione e della sfiducia esistenziale.

I sussiegosi stigmatizzatori della violenza di piazza, si sono guardati bene dal condannare la violenza dei grandi speculatori e delle banche che, con le loro azioni banditesche hanno generato la paurosa crisi che divora le nostre vite ed è grazie al marasma sociale creato da questi furfanti che nelle sacrosante ragioni della protesta, possono anche annidarsi fascisti e imbecilli che lanciano accuse sinistre sui banchieri, non in quanto tali, ma in quanto ebrei. Come se i banchieri non ebrei fossero invece dei benefattori. Ma per questa feccia di antisemitismo a Milano abbiamo un detto eloquente: «La razza dei pirla l'è mai finida».

L'intervento/1

Aborto, perché astenersi è stato un errore

Roberta Agostini
Parlamentare Pd

NON MI HA CONVINTO L'INTERVENTO DI DAVID SASSOLI IERI SULL'UNITÀ PER SPIEGARE LA SUA POSIZIONE RISPETTO alla proposta di risoluzione sulla salute ed i diritti riproduttivi respinta qualche giorno fa al Parlamento europeo.

Sassoli dice: non votando quella risoluzione ho difeso la legge 194 ed «il suo delicato equilibrio tra diritti della donna, diritto alla vita e diritto all'obiezione di coscienza».

Ho letto e riletto il testo: approvarlo sarebbe stato, al contrario, molto importante anche per noi che abbiamo una buona legge ma che rischia di essere sempre meno applicata per l'impoverimento dei servizi pubblici e per l'abuso del ricorso all'obiezione di coscienza.

La risoluzione recita: «gli Stati membri dovrebbero regolamentare e monitorare il ricorso all'obiezione di coscienza nelle professioni chiave in modo da assicurare che l'assistenza sanitaria in materia di salute riproduttiva sia garantita come diritto individuale» perché «l'obiezione di coscienza è un diritto individuale e non una politica collettiva».

Nel nostro Paese la fotografia è impressionante, l'equilibrio è sempre più sbilanciato a favore

dell'obiezione, *L'Unità* del 5 dicembre scorso ne dà un quadro abbastanza completo: nel Lazio su 391 ginecologi strutturati, 33 sono non obiettori, in Campania la percentuale dei non obiettori è del 16 per cento, in Calabria del 7 per cento.

È chiaro che la 194 rischia di essere carta straccia se non si prendono misure urgenti.

Per questo giudico un errore politico l'astensione di alcuni dei nostri parlamentari europei che, nei fatti, ha contribuito all'affossamento di una risoluzione che, peraltro, per sua natura, è un atto di indirizzo non vincolante e che dunque non può essere definita «un intervento a testa bassa». Al contrario, si è persa un'opportunità per condividere le migliori politiche europee sul terreno della salute riproduttiva e per far compiere quindi qualche passo avanti anche alle nostre politiche.

Il gruppo democratico alla Camera ha chiesto al governo, attraverso una mozione approvata qualche tempo fa, di aprire tavoli con le regioni per monitorare la situazione e rimuovere gli ostacoli che impediscono di garantire servizi ed assistenza alle donne che decidono di interrompere la gravidanza. Attendiamo dal governo indicazioni concrete e, se non ci saranno prime risposte, riproporremo con forza la nostra iniziativa parlamentare. Sulla piena applicazione della legge 194, il Pd deve dimostrare di essere coerente, in Italia, in Europa e nelle singole Regioni, dove le politiche si fanno e dove troppo spesso i servizi sono messi a rischio.

Siamo chiamati a dare risposte urgenti ed efficaci ai bisogni di salute e della vita quotidiana delle persone, risposte che si intrecciano con valori fondamentali di laicità delle istituzioni, di rispetto delle scelte dei singoli e dei diritti delle donne, che devono essere perseguiti, sempre, nella nostra iniziativa politica.

L'intervento/2

La nostra scelta non apre al fronte antiabortista

Patrizia Toia
Vicepresidente Gruppo S&D al Parlamento europeo

Silvia Costa
Parlamentare europea Gruppo S&D

RISPETTO A QUANTO DA PIÙ FONTI RIPORTATO NEGLI ULTIMI DUE GIORNI SUL VOTO DEL PARLAMENTO EUROPEO relativo alla risoluzione Estrela su «Salute e diritti sessuali e riproduttivi» è necessario ristabilire la verità perché c'è stata una buona dose di mistificazione. La prima verità è che nessun voto anti aborto o anti donne è stato da noi espresso! La seconda è che i voti di astensione degli italiani non sono stati decisivi: per bocciare la risoluzione del Ppe ne sarebbero occorsi di più di quanti noi eravamo e altri membri dei socialisti e democratici hanno votato a favore. I fatti: come noto, ma piuttosto sommariamente riferito, il rapporto Estrela non è neanche arrivato al voto perché è passata la Risoluzione proposta dal Ppe, che nell'ordine del giorno veniva prima, e che ha praticamente fatto decadere l'altra (Estrela), recante lo stesso oggetto. Sulla relazione del Ppe alcuni di noi del Pd si sono astenuti: non c'era motivo di votare contro.

Ma piuttosto che inventare ricostruzioni fantasiose su una presunto blocco renziano o, peggio, su un presunto fronte ideologicamente antiabortista, converrebbe un approfondimento sul testo, che si limita a riconoscere che queste sono materie

di competenza legislativa nazionale (come la legislazione familiare) e a chiedere all'Unione europea di promuovere buone prassi di confronto tra i diversi Paesi. Sul tema specifico dell'aborto, la risoluzione si rifà ai programmi di azione internazionali, che chiedono servizi accessibili e sicuri per la salute sessuale e riproduttiva delle donne e in quanto all'aborto, se previsto nelle diverse legislazioni, esse chiedono ovviamente che sia sicuro e accessibile. Ci si potrà obiettare che spesso noi vogliamo «più Europa» ma occorre, su queste materie, non rischiare una «iperdirezione» europea delle politiche nazionali dei singoli Stati, provocando forzature anche rispetto ad equilibri già raggiunti, come ad esempio in Italia con la 194. Questi i fatti, che non legittimano nessuno ad affermare che vi sia stata una volontà antiabortista o una calcolo politico di far cadere il rapporto Estrela. Come noto a chi lavora nei Parlamenti le maggioranze numeriche si formano per effetto dei vari comportamenti, anche diversificati al loro interno, dei gruppi, delle assenze e i risultati sono per lo più imprevedibili.

Nel merito della relazione Estrela, che non è stata messa in votazione, personalmente avremmo votato contro alcuni punti: vi era infatti un impianto troppo concentrato sull'aborto, delineato quasi come un diritto fondamentale della persona, e poco al sostegno della maternità. Altro punto negativo era la formulazione sull'obiezione di coscienza: riteniamo che l'obiezione sia uno dei diritti da garantire agli operatori sanitari, come da garantire è l'accesso a tutti i servizi previsti dalla legislazione, aborto compreso. Va chiarito che entrambe le risoluzioni di cui stiamo parlando, non hanno alcun contenuto legislativo, sono semplici risoluzioni prive di effetti giuridici. Attribuire a questa mancata approvazione un attacco al fronte dei diritti fondamentali di dignità e libertà, come appare dalle dichiarazioni riportate, è francamente un eccesso. Per quanto riguarda quella che è stata definita una «bufera sul Pd» vi è stata una lunga discussione conclusasi con un impegno a una maggiore discussione interna, per la solidarietà nel gruppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 dicembre 2013 è stata di 80.337 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





La prima scrematura dei concorrenti di X Factor numero 7 davanti ai giudici Ventura, Morgan, Mika ed Elío

TELEVISIONI

Generazione talent

«X Factor» fa il pieno di ascolti e tweet E con «Amici» dà l'assalto alla Rai

DANIELA AMENTA

IN REALTÀ NON C'È MOLTO DA DECIFRARE. È UNA GARA CANORA, MUOVE UN SACCO DI SOLDI E LE ULTIME FORZE DELLE ITALICHE CASE DISCOGRAFICHE (E DEL CIRCO BARNUM CHE LE ACCOMPAGNA), chi vince si aggiudica un contratto e un pezzetto di futuro. Solo che dopo sette anni e sette edizioni X Factor, music talent in onda su Sky Uno, inizia a sovvertire gli equilibri televisivi. E non solo.

Intanto per i distratti ha vinto Michele, umbro di quasi 19 anni, detto «tesorino». Ha un cane che si chiama Rita Levi Montalcini, una bella faccia da new waver e un timbro vocale interessante sul quale lavorare (voce pochina, ma è giovane e avrà tempo e modo di studiare). La sua canzone, con testo di Tiziano Ferro e musica che sembra scritta da Tiziano Ferro, si intitola *La vita e la felicità*. Tormentone perfetto. Si incolla in testa dopo un ascolto.

Il programma, in onda giovedì sera sul satellite e in chiaro su Cielo, è stato seguito da 2 milioni di spettatori, share dell'8,8%, più 22% rispetto allo scorso anno. Un botto. E se l'Auditel non vi convince, parlano altri numeri, per esempio 1,4 milioni di tweet con l'hashtag #XF7. Un modo nuovo di fruire la tv, virale, forse chissà anche partecipativo.

Mentre la tv pubblica si autoconfina nella riserva indiana di Sanremo e sperimenta poche altre formule per la musica live sia il satellite che Mediaset puntano sulle gare canore senza esclusione di colpi E si spartiscono con le major discografiche il mercato



Michele, il vincitore di X Factor 7

Twitter ha pubblicato qualche giorno fa i trend più frequenti stabiliti grazie al traffico che si sviluppa in Rete. Nel 2013, in campo televisivo, X Factor, Italia's Got Talent (Canale 5) e Piazza Pulita (La7) l'hanno fatta da padrone. Per trovare una trasmissione Rai bisogna arrivare alla sesta posizione con Servizio Pubblico di Riccardo Iacona. Del resto, almeno sul social network ideato da Jack Dorsey, non vi è traccia.

DAI 15 AI 50 ANNI

Altro dato interessante riguarda la fascia di età che segue il talent di Sky: la maggioranza è formata da giovanissimi, con uno zoccolo duro di adolescenti. Ma la forbice è ampia: attraversa altre tre generazioni e arriva dritta fino a 54enni. Solo giovedì scorso sono stati 5 milioni a (tele)votare Michele, gli Ape Escape, Violetta e Aba. Tutti numeri sui quali dovrebbe riflettere la Tv di Stato che continua a confinare la musica dal vivo quasi al solo Sanremo. Festival, per altro, spesso cannibalizzato dai ragazzi dei talent. Negli ultimi cinque anni, i quattro vincitori della rassegna canora nazionale sono stati Marco Carta, Valerio Scanu, Emma e Marco Mengoni, i primi tre provenienti da Amici, l'ultimo da X Factor. Per non parlare poi dei vari Tony Maiello, Antonio Maggio dell'Aram Quartet, Noemi, Chiara Galiazzo o Giusy Ferreri che da sola ha venduto un milione e mezzo

di copie. Prova che i talent sono una formidabile vetrina e che con il supporto delle major discografiche si spartiscono allegramente il mercato.

Segno dei tempi, non v'è dubbio. Ma dietro il format internazionale, tradotto in chiave italiana da Sky, ci sono fior di professionisti e un'ottima organizzazione. Luci, ballerini, pubblico in delirio, buoni sentimenti. Non manca nulla. Così lo show si fa guardare, ha mordente e «suona». Il «fattore» nuovo del 2013 su Sky è stato senza dubbio Mika, il giudice che ha sostituito Arisa, e che ha contribuito non poco al successo di questa edizione. Musicista dal passaporto apolide, gay dichiarato, è stato il più «lovvato». Un personaggio ironico, garbato nella tv grottesca che urla e s'azzuffa. Mika parla una lingua da fumetto a base di «willy willy», «choosare» (al posto di «scegliere»), ha una faccia da Lucignolo dispettoso, veste trendissimo, balla, canta e applaude. L'altra sera ha duettato con Morgan, poi ha consolato la sua concorrente in lacrime - la deliziosa Violetta - arrivata terza, e ha ringraziato il Forum d'Assago pieno come un uovo «perché qui la musica è viva». Forse non è esatto ma fa bene crederci.

E tutto sommato fa bene, anzi benissimo, anche la musica live in tv. Possibile che la Rai non provi a gettarsi seriamente nella mischia? Un tentativo è stato fatto con *The Voice Of Italy*, lo scorso marzo. Il programma non ha avuto il successo sperato e per il prossimo anno riconferma Raffaella Carrà nella giuria. Una grandissima professionista, certo, ma a quanto pare la sperimentazione non è il forte dell'azienda pubblica. In Francia, per il medesimo format, è stato assoldato proprio il mercuriale Mika.

E forse chissà, ci sarebbe spazio perfino per il rock, genere sempre più maltrattato. Basti vedere come funzionano gli speciali di Sky Arte dedicati agli Who, agli Stones, agli Area di Demetrio Stratos. Un universo che la Rai conserva anche nei propri archivi e che basterebbe rispolverare, riconfezionare. Tanto per non farci «dettare» la memoria, un domani, dagli One Direction, altre creature guarda un po' prodotte dall'edizione british di X Factor.

FOCUS : Willy Brandt, a cento anni dalla nascita, il valore dell'uomo e del politico

PAG. 19 L'INCONTRO : Ben Stiller torna alla regia e racconta il mondo dei giornali

in crisi PAG. 20 LIBRI : Gianini Belotti e le anziane amiche su e giù per Roma PAG. 21

NATALE IN FAMIGLIA NATALE CON NOI



La Tavola delle Feste

Una guida per accompagnarvi nella preparazione della tavola, del pranzo, della cena di Natale o del cenone di Capodanno.

Un viaggio fra sapori e gusto che non dimentica di prestare attenzione alla salute e propone anche una variante senza glutine delle ricette.

*“La Tavola delle Feste” raccoglie e propone in unico catalogo un vasto assortimento di prodotti, fra cui i prodotti **fiorfiore** il meglio della cultura gastronomica italiana, prodotti di eccellenze toscane, italiane e dal mondo.*

Ritira il catalogo in tutti i punti vendita uniconfirenze.

Vi invitiamo a trascorrere queste feste all’insegna del gusto, della qualità, della convenienza e delle specialità che Uniconfirenze ha selezionato per Voi.

La Tavola delle Feste

FINO AL 31 DICEMBRE 2013

uniconfirenze

PAOLO SOLDINI

CERTE IMMAGINI MARCANO I CONFINI DELLA STORIA, CHIUDONO O APRONO EPOCHES, SEGNALANO SVOLTE AGLI OCCHI DELL'UMANITÀ. LA FOTOGRAFIA CHE RITRAE WILLY BRANDT in ginocchio davanti al monumento alla rivolta del ghetto di Varsavia è una di quelle. È il 7 dicembre del 1970, venticinque anni dopo la fine della guerra, due anni dopo che il processo agli aguzzini di Auschwitz ha rotto l'incanto malato della Germania che «poteva non sapere» e ha costretto i padri a guardare negli occhi i figli (e a farsi guardare). Sono passati pochi mesi dall'arrivo alla cancelleria di Bonn dell'uomo che ha disegnato con l'invenzione della «politica dei piccoli passi» la porta attraverso la quale l'Europa e il mondo potranno uscire dall'incubo dei muri, delle divisioni e del riarmo nucleare. A inginocchiarsi è il cancelliere della Repubblica federale, ma con lui l'uomo: 57 anni e una storia personale molto diversa da quella della grande maggioranza dei tedeschi per conto dei quali, quel giorno, è lì a domandare il perdono.

No, non doveva essere lui ad inginocchiarsi. Perché Willy Brandt, alias Herbert Frahm, non ha motivo di chiedere scusa agli ebrei, ai polacchi, alla buona coscienza del mondo. La storia colpevole del suo proprio popolo lui non l'ha condivisa. Quando Adolf Hitler è arrivato al potere, se n'è andato e a vent'anni si è fatto straniero. È tornato in Germania per il processo di Norimberga: un trentaduenne giornalista con il passaporto norvegese, avvantaggiato sui colleghi dalla conoscenza della lingua. Nei dodici anni precedenti ha vissuto la condizione di chi ha continuato ad amare la patria che lo ha tradito, quella di cui aveva dato testimonianza dolorosissima Thomas Mann nei discorsi radiofonici in cui da Los Angeles aveva descritto gli effetti dei tremendi bombardamenti alleati sulle città tedesche consapevole del fatto che distruzioni e morti erano necessarie perché la Germania ritrovasse l'onore e il suo posto tra le nazioni civili. Come con i tanti (ma non tantissimi) tedeschi che fuggirono per non piegarsi, una parte della Germania del «dopo» con Brandt fu spietata e non gli perdonò la «colpa» di essere stato esule. Nel maggio del 1992 vidi un vecchio signore sputare nella tomba aperta per accogliere il corpo di Marlene Dietrich nel cimitero del suo quartiere berlinese di Schönberg. Il vecchio cancelliere era in ospedale per l'ultima, inutile, operazione ma quell'odio era anche per lui.

COLPITO DALLE IPOCRISIE

Oltre che di quella di essere stato esule, di un'altra «colpa» l'ipocrisia dei benpensanti tedeschi caricò a lungo Brandt. Quella della nascita illegittima. Herbert Frahm venne al mondo, il 18 dicembre 1913 a Lubecca, da una commessa diciannovenne nubile e lei lo affidò al suo patrigno, Ludwig Frahm che fino alla maturità Herbert pensò fosse il suo vero padre. Nella vita pubblica di Brandt uno dei momenti più duri fu quando Konrad Adenauer, il cancelliere considerato il padre nobile della Repubblica federale, pensò di lasciarsi il pelo al perbenismo bigotto lasciando cadere là un'allusione all'origine «illegittima» del suo avversario. Non fu il solo. Il leader bavarese Franz Josef Strauss fece anche di peggio e certa stampa «popolare» trovava spesso il modo di tornare sull'argomento. Come nelle pesantissime polemiche al tempo della Ostpolitik, prendendo spunto da certe indubitabili debolezze dell'uomo in fatto di rapporti con le donne.

L'adolescenza e la prima maturità di Herbert Frahm coincidono con gli anni più turbolenti della Repubblica di Weimar. Il ragazzo matura presto: a 15 anni comincia a scrivere per la «Volksbote», il giornale socialdemocratico. Ma la Spd lo delude. Quando i socialdemocratici decidono di appoggiare dall'esterno il governo del cancelliere Brüning, promotore di una pesante austerità di bilancio (certe tendenze evidentemente si ripetono nella storia tedesca), lui passa alla Sap, il partito della sinistra socialista, di cui diventa segretario giovanile nel '32. Il 30 gennaio dell'anno successivo Adolf Hitler viene chiamato alla cancelleria dal presidente Hindenburg e al giovane Frahm non resta che la fuga. Non prima di aver cambiato il proprio nome in Willy Brandt: un nome con il vezzo anglosassone della «y» finale e un cognome banale, molto diffuso. A Oslo comincia a fare il giornalista, ma non ha certo rinunciato alle sue passioni politiche. Nell'inverno del '36 sotto il nome di Gunnar Gaasland è a Berlino per riorganizzare la Sap in clandestinità, dal febbraio al giugno del 1937 in Spagna, per informare la stampa democratica sulla guerra civile.

Nell'aprile 1940 i nazisti invadono la Norvegia. Brandt, che intanto si è legato con la norvegese Carlota Thorkildsen e aspetta la sua prima figlia, viene internato dai tedeschi come apolide. Per for-

...
Fu esule per venti anni durante il nazismo e tornò per seguire da giornalista il processo di Norimberga

Willy Brandt

uomo del dialogo

La lezione del cancelliere dell'Spd che sfidò a «osare più democrazia»



Willy Brandt in ginocchio al memoriale del ghetto di Varsavia negli anni Settanta

A cento anni dalla nascita il percorso umano e politico del leader socialdemocratico che si inginocchiò nel ghetto di Varsavia e chiese scusa ma non aveva alcuna colpa Dalla fuga all'avvento di Hitler al trionfo dell'Ostpolitik

tuna nessuno si accorge della sua vera identità e in giugno viene rilasciato. Raggiunge Stoccolma dove all'ambasciata di Oslo fedele al governo in esilio ottiene la cittadinanza norvegese. Ed è come un norvegese che, finita la guerra, il fu Herbert Frahm torna a Lubecca e, a novembre, va a Norimberga per il processo. La Germania è nella disperazione, ma proprio questa condizione pare risvegliare il senso di appartenenza del giovane Brandt. Riattacca i contatti con la Spd e nell'estate del '46 riprende la nazionalità tedesca.

La carriera politica di Brandt si lega intimamente alle vicende di Berlino. Nel giugno del '48 i sovietici cercano di tagliare i collegamenti tra i settori occidentali della città e il resto della Germania. Gli alleati occidentali rispondono con il ponte aereo e Brandt, deputato di Berlino al Bundestag, diventa un punto di riferimento politico per la città che resiste. Nel 1953 viene eletto borgomastro e dovrà affrontare due crisi che rischieranno di scatenare una nuova guerra mondiale: l'ultimatum di Kruscev, che nell'ottobre del '58 pretende che Berlino abolisca i suoi legami con la Repubblica federale e,

il 13 agosto 1961, la costruzione del Muro. È un momento di grossa difficoltà, politica ma anche umana. Brandt si sente abbandonato non solo dalle autorità di Bonn ma anche dagli americani, che secondo lui nulla hanno fatto per impedire la divisione della città. La pace con l'America verrà però dopo un paio d'anni, con il famoso viaggio di John Kennedy a Berlino. Quando, il 26 giugno del '63, il presidente americano dal balcone del municipio di Schönberg pronuncia il suo famoso «Ich bin ein Berliner», Brandt, al suo fianco, assapora un momento di grande popolarità in Germania e nel mondo.

BIOGRAFIA POLITICA

Da quel giorno la sua biografia si scioglie nella vicenda della Repubblica federale. Dalla prima große Koalition in cui, da ministro degli Esteri, getta le basi della sua Ostpolitik per cui verrà premiato con il Nobel nel '71, alla campagna elettorale del '69, che gli consegna la cancelleria, e a quella del '72 quando chiede ai tedeschi di «osare più democrazia» e porta la sua Spd a un 45,8% di consensi mai più toccato in seguito. Fino a quel maledetto 24 aprile del '74, quando la polizia arresta per spionaggio il suo strettissimo collaboratore Günter Guillaume che il capo dello spionaggio della Ddr Markus Wolff gli aveva messo al fianco. E poi alla resurrezione, che nessuno riteneva possibile, la nascita di un altro Brandt, quello meno tedesco ma capo riconosciuto del socialismo internazionale, a fianco di Olof Palme e di Bruno Kreisky nella trinità laica che guiderà una grande stagione di rinnovamento nella distensione e nel dialogo Nord-Sud. Da presidente dell'Internazionale socialista Brandt cerca un rapporto con i partiti del cosiddetto eurocomunismo: quello dei francesi (che presto abbandoneranno questa linea), degli spagnoli, dei portoghesi e, soprattutto, degli italiani. Promuove il dialogo con i dirigenti del Pci di allora, con Berlin-

guer e con Napolitano, impegnato in un intensa tessitura di rapporti con l'Internazionale socialista. Il processo di avvicinamento culminerà dopo la svolta segnata dalla caduta del Muro di Berlino e dalla trasformazione del Pci nel Pds ad opera di Occhetto.

Nell'83, settantenne, Brandt sposa la giornalista e storica Brigitte Seebach. Quattro anni dopo suscita scandalo e una rivolta nel partito il suo tentativo di imporre come portavoce della Spd una sua protégée, la trentenne Margarita Mathiopoulos. Offeso, Brandt rinuncia all'incarico di presidente del partito e si ritira nella sua casa di campagna. È qui che la notte del 9 novembre del 1989 lo raggiunge la notizia della caduta del Muro di Berlino. Per lui è un risarcimento umano prima ancora che politico. Corre nella sua città e ancora una volta, come aveva fatto ventisei anni prima con Kennedy, si affaccia al balcone del municipio di Schönberg. Stavolta accanto a lui c'è Helmut Kohl, il cancelliere dell'unità tedesca, che per una volta appare quasi in secondo piano. «Quel che era destinato a stare insieme torna finalmente a crescere insieme» dice. È la sua ultima uscita pubblica importante. Il 4 novembre di due anni dopo Brandt viene operato per un cancro intestinale. Muore nella sua casa di Unkel l'8 ottobre del 1992. Al suo funerale, al Reichstag, partecipano leader politici di tutto il mondo e una grande folla di berlinesi. A un certo punto la banda intona il vecchio inno dei volontari democratici tedeschi nella guerra di Spagna. Il richiamo a una stagione di grandi speranze.

...
Soffrì per la costruzione del Muro e nel '63 fu al fianco di Kennedy quando disse «lo sono un berlinese»



Ben Stiller in «I sogni segreti di Walter Mitty» il suo nuovo film in sala dal 19 dicembre

«Bei tempi quelli di Life»

Ben Stiller torna alla regia guardando alla crisi

I sogni segreti di Walter Mitty una nuova versione del classico della letteratura Usa aggiornato ai tempi della chiusura dei giornali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ARROGANTI TAGLIATORI DI TESTE, SCATOLONI E DENTRO GLI OGGETTI DI UN'INTERA CARRIERA. ORMAI UN'IMMAGINE UNIVERSALE: LA CRISI. Stavolta, però, non si tratta di un'azienda comune, bensì di uno dei simboli del giornalismo mondiale: *Life*.

A «celebrarlo», a rendere omaggio alla storica testata «svanita» in rete, come tanti altri «colleghi» in tutto il mondo è, indovinate un po', uno dei volti «blockbuster» della commedia a stelle e strisce. Si proprio Ben Stiller che, dopo rocambolesche «notte al museo» o pazzi amori per Mary,

approda alla sua quinta regia aggiornando ai tempi che corrono un classico della letteratura umoristica americana come *The Secret life of Walter Mitty* di James Thurber. Un classico portato già al cinema negli anni quaranta da Norman Z. McLeod con Danny Kaye, passato più volte a teatro e approdato anche in Italia, negli ottanta, con un imbranatissimo Paolo Villaggio diretto da Neri Parenti. La caratteristica di Walter, infatti, è quella dell'uomo qualunque, possibilmente maldestro, che sogna ad occhi aperti per movimentare la terribile routine della sua vita. Così accade al Walter di Ben, sedici anni passati nel mitologico archivio fotografico del magazine americano in veste di invisibile foto editor, oggi alle prese con la pubblicazione dell'ultima foto di copertina per l'ultimo numero della testata destinata nel film a diventare online, così come è accaduto realmente nel 2009.

La fine di un certo modo di fare giornalismo incarnato da *Life*, spiega Ben Stiller ai giornalisti italiani, accalcati per l'incontro, «è un tema su cui personalmente ho riflettuto molto. Io apparten-

go a quella generazione che ha conosciuto il primo computer, il primo cellulare, il primo videogame. Insomma la transizione dall'analogico al digitale l'ho vissuta in prima persona». Ed è proprio per questo, prosegue Ben «che detesto leggere i libri sui tablet e che voglio i giornali su carta. Avere in mano un numero di *Life* è come avere in mano un pezzo di storia. Oggi invece si è distratti da troppi schermi e non ci si concentra più. Insomma il film vuole celebrare la memoria di quello che è stato il mondo digitale». Per capirci ancora meglio: «l'idea che quell'icona che è la rivista *Life* stia fondamentalmente diventando un archivio fotografico online, è una grande metafora della transizione che stiamo tutti attraversando dal mondo analogico al mondo digitale e di come possa trasformare in obsoleto un ragazzo come Walter, che ha fatto il suo lavoro meticolosamente per anni». Obsoleto, certo, come tante altre professionalità che basta l'arrivo di un tagliatore di teste - e questo, il barbetta, è davvero insopportabile - per sbattere fuori dalla grande «famiglia», fatta di persone e rapporti umani, di cui hanno fatto parte per anni. «Un altro tema del film - svela ancora Ben - è proprio il rapporto con gli altri, messo oggi davvero a dura prova con l'avvento del virtuale. Per questo adattarsi alla realtà è ancora più difficile. Ecco, passare dall'esistenza virtuale a quella reale è un insegnamento che dobbiamo passare alle giovani generazioni». Così come fa il «suo» Mitty che dai e dai, sogna dopo sogno - tra cui, immancabile, anche il grande amore per la bella collega separata - arriva a diventare un eroe. Scalando montagne, gettandosi nei mari della Groenlandia, sfuggendo ai vulcani in eruzione pur di arrivare alla foto del secolo - il fotografo è un burbero Sean Penn - da pubblicare sull'ultimo numero del suo giornale. Per scoprire alla fine che il soggetto di questo ultimo scatto lo riguarda molto, ma molto da vicino, in omaggio alle «persone» che mettono passione nel loro lavoro e che non sono semplici numeri da tagliare. Il film uscirà il prossimo 19 dicembre. Mentre Ben, ieri sera, ha partecipato a Telethon.

Variazioni di nero italiano al festival di Courmayeur

«Vinodentro» in cui si agita il mito di Faust tra le aste di pregiate bottiglie e «Neve» on the road dietro al malloppo

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

CHE COSA NON SI FAREBBE PER UN MARZEMINO STORICO CON LA FIRMA DI ARTURO TOSCANINI? UN DELITTO? PERCHÉ NO? Di certo, avremmo tutta la comprensione del commissario enologo incaricato delle indagini. La black-comedy *Vinodentro*, di Ferdinando Vicentini Orgnani, (nel cast Giovanna Mezzogiorno, Lambert Wilson, Vincenzo Amato, Pietro Sermoniti e Daniela Virgilio) è il secondo film italiano passato sugli schermi del Noir in Festival di Courmayeur. In precedenza, è toccato a *Neve*, di Stefano Incerti, con Roberto De Francesco ed Esther Elisha, «spalare» la via italiana al giallo nel concorso internazionale dedicato al brivido e al mistero.

Ma anche i titoli fuori concorso di quest'anno esprimono possibili sfumature del noir «made in Italy»: un vero mystery che ci sprofonda nella storia di ieri, nell'Italia televisiva stregata dalle imitazioni di Alighiero Noschese, ne *La voce*, di Augusto Zucchi, con uno straordinario Rocco Papaleo, che stasera chiuderà il Festival del Monte Bianco; o dietro le sbarre di un carcere dove Francesco Cinquemani ha raccolto nel documentario *Off Stage* (work in progress) le vere storie dei protagonisti di *Cesare devemorire* dei Fratelli Taviani; oppure le tinte fosche del nuovo horror italiano rappresentato da Riccardo Paoletti con la sua opera d'esordio *Neverlake*, e, infine, l'ironico *Nuit Americain*, di Federico Greco, interpretato da Gianmarco Tognazzi e Regina Orioli.

Gli inebrianti aromi dei bianchi e dei rossi del Trentino, ovviamente di pregiatissime annate, impreziosiscono i brindisi al noir di *Vinodentro*, un giallo senza soluzione, o se si preferisce con più soluzioni in cui si agitano dolcemente nel calice del mistero il mito di Faust, l'incanto della natura (fotografata con abbagliante eleganza dal maestro Dante Spinotti), le aste dei vini rari e le avvolgenti musiche (da Mozart a Paolo Fresu) eseguite da «I virtuosi di Verona», fino ai simbolici corredi delle opere di Arte Contemporanea («Un mio pallino - confessa il regista Vicentini Orgnani - assieme ai vini del Trentino»): Carla Accardi, Melotti, Pistoleto, Kounellis e vari altri. Il film, in cui il vino è contemporaneamente un sorso di Paradiso e il fiume tutto speciale che conduce alla dannazione, aggrancia soprattutto nei momenti comici della narrazione, grazie anche alle virtù di Giovanna Mezzogiorno. *Vinodentro*, già venduto in Australia, Nuova Zelanda e Taiwan, è fra i favoriti al Leone Nero che verrà assegnato stasera.

Anche la *Neve* di Incerti è sinonimo del male, della confusione dell'anima e del ghiaccio interiore che imprigiona la libertà dei sentimenti dei protagonisti del film. Il malloppo nascosto di una rapina finita in tragedia è il tesoro cui danno la caccia un infermiere (Roberto Di Francesco) del carcere

Tre letture e l'incanto della piccola editoria



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ANCORA SUI PICCOLI EDITORI, COME CI PIACE FARE IN QUESTA RUBRICA. CHÉ ANCHE SOSTENERE LA PICCOLA EDITORIA è una scelta politica. Sempre che faccia buoni libri, s'intende. E due piccoli editori come Keller e Socrates fanno buoni libri - e anche, nel caso dei tre libri che segnaliamo oggi, buoni piccoli libri. Di recente la romana Socrates ha pubblicato *Vivi!* di Roland Rugero, scrittore burundese, fondatore del primo caffè letterario del suo Paese. Con uno stile secco e vivido, molto evocativo, a tratti quasi sapienziale, ci fa sentire sulla pelle un mondo intero: quello di un popolo che viveva nella lentezza e nel silenzio, e ad un tratto è stato scardinato dalla «follia dei massacri» della sanguinosa guerra civile del '93. Il muto Nyamuragi è il frutto espiatorio di quegli eventi, e la narrazione segue principalmente le sue vicende: "Aveva fatto un voto, chiudere la bocca. Si era imposto un silenzio spesso come la lana dei suoi agnelli, come la testa del suo montone. Da allora disdegnava la parola, credeva solo nei gesti, nella materia. Da segnalare un altro libro di Socrates, *Folli i miei passi* di Christian Bobin, il quale ci racconta la vita eccentrica e silenziosa di una donna cresciuta in un circo, e da una vita in cerca del suo proprio silenzio: è il silenzio del lupo che da bimba la accoglie nella sua gabbia, ed è lo stesso silenzio dell'anima che da grande la donna trova nell'ascolto di Bach, «l'omone» Della roveretana Keller abbiamo già parlato: adesso ha pubblicato *Anima di madre* dell'austriaca Gabriele Kögl. Un racconto di una vecchia signora della provincia austriaca, che vede al mondo dalla prospettiva del suo piccolo paese, e passa in rassegna, con un ritmo serrato, vicende di figli, parenti, vicini, esprimendo incomprensioni e rancori. Ma ciononostante il racconto porta il lettore vicino a quella piccola donna: e si finisce per sentire tenerezza per quella incapacità di uscire fuori da sé.

napoletano di Poggioreale, un'affascinante entrepreneuse di colore (Esther Elisha) che vuole cambiare vita, e un boss malavitoso di provincia, interpretato con travolgente ironia da Massimiliano Gallo. Il regista Stefano Incerti (*Il verificatore*, *Gorbaciof*) definisce *Neve* «un film di suggestione, on the road» e cita quali immodesti riferimenti cult-movie del calibro di *Fargo*, dei fratelli Coen, e *Soldi sporchi*, di Sam Raimi.

Fra la pattuglia dei gialli italiani scelti da Giorgio Gosetti per Noir in Festival di quest'anno, il più convincente e originale ci è sembrato *Neverlake*, dell'esordiente Riccardo Paoletti: una fiaba nera di ispirazione nordica per il tema e lo stile narrativo. Ambientato sul lago degli Idoli, in una Toscana nebbiosa e dai colori desaturati, il film (già venduto negli Stati Uniti, America del Sud e Germania, dove lo trasformeranno in 3D) vede un'adolescente italiana cresciuta a New York in visita al padre, un chirurgo toscano, assalita da incubi arcaici legati alle leggende del lago, da storie di contrabbando di reperti archeologici etruschi, trapianti di organi di provenienza criminale. «È una storia basata su presupposti realistici - commenta il regista Paoletti -, che parte con una trama da Cenerentola, vira intorno a una boa mistica e si lancia verso la follia dell'horror finale».

Mondo dell'università tra vittime e carnefici



SOTTO
Gilda Policastro
pagine 279
euro 19,00
Fandango

TOMMASO OTTONIERI

IL MONDO UNIVERSITARIO, IL PRECARIATO CHE STANZIA NELLE CAVE LE ANTICAMERE I LABIRINTI INANI DELLE SUE PLANIMETRIE TOTALIZZANTI, avviluppato nell'attesa d'un accesso che di minuto in minuto vede regredire verso uno sfondo di gerarchie burocrazie baronie idiosincrasie, e oscillante ogni cosa in una coreografia confusa ineluttabile, tutta falsi movimenti, a perpetuare l'assillo del suo nulla. È questo lo scenario, l'asfittico sostrato su cui Gilda Policastro tesse le convulse geo-

metrie della sua seconda narrativa; se per lei è possibile tematizzarlo, quel mondo, fissarlo in letteratura, è per la inafferrabilità (anche a se stesso) di cui è capace, la disponibilità, persino, a farsi specchio o proiezione della realtà italiana odierna, con i suoi riti oscuri di affiliazione e sottomissione, di cooptazione e spartizione, che si celebrano fin nelle pieghe dei corpi: nell'eternarsi di quel nesso (sesso & potere) che il ventennio da cui stentiamo ad uscire, ha istituzionalizzato nel modo più pervasivo e perverso, facendone occulta legge di mercato nell'era della precarietà universale.

Tra le maglie di questa rete s'imbrigliano e intrecciano i destini di Alba e Camilla, le due protagoniste: scanditi l'uno dell'altro, nel ticchettio implacato d'una orologeria che, straniandola (dissolvendola), sembra aver incorporato la temporalità dell'odierno sin dalla ritmica base, binaria, inconcludibile, del serial. Affilata e astratta, lucida e allucinatoria, la macchina del narrare segue lo schiacciarsi e disperdersi del loro «romanzo di formazione», l'atarassico loop d'una educazione sentimentale sgranata d'occhi, senza possibilità d'epilogo; e che per loro, sospese sempre tra depres-

sività abissali e forme estranianti d'estasi, si converte in attraversamento cata-batico di quanto, realtà e suo spettro de-forme, oggi concentrazioneariamente popoli-amo, avanzando come nel fondo d'un lago ghiacciato.

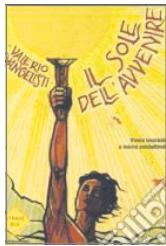
Triangolando su quei due destini, esponendosi in essi come in autofiction, su ambedue proiettando di sé ombre e fantasmi e mai la letteralità del caso suo proprio, l'autrice in essi si disidentifica, di fatto. Lascia che siano loro, i suoi alias, a giocare la partita della messa a nudo del suo cuore. Quel cuore aperto (auto)traffitto della magnifica copertina: il tempio altero ove, nel cedevole opporsi a tutto ciò, si celebra un ultimo, narcis-sico, e pur morale rito, quello dell'offerta della ritrazione.

LIBRI



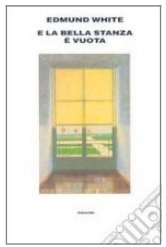
IL GIOCO DI RIPPER
Isabel Allende
traduzione di Elena Liverani
pagine 464
euro 19
Feltrinelli

Un thriller dai tratti noir per Isabel Allende che intreccia le personalità di madre e figlia. Indiana, donna libera e guaritrice in una clinica olistica, guarda alla vita con ottimismo, seppure restia a rifarsi una vita sentimentale dopo la separazione. La figlia Amanda, invece, predilige il lato oscuro delle cose. Si appassiona a «Ripper», gioco online ispirato a Jack lo Squartatore, ma quando nella realtà alcuni omicidi sembrano collegati tra loro, Amanda trema...



IL SOLE DELL'AVVENIRE
Valerio Evangelisti
pagine euro
Mondadori

Evangelisti alle prese con un affresco primi Novecento ambientato in Emilia Romagna, dove la trasformazione agricola della regione, la bonifica di territori malsani va di pari passo con l'affermarsi del movimento cooperativo e di quello socialista. Uno scenario visto attraverso gli occhi dei protagonisti di quel capitolo di storia, dall'ex garibaldino Attilio a Canzio, il ribelle, a Rosa, vittima predestinata dello sfruttamento.



LA BELLA STANZA È VUOTA
Edmund White
Tr. di F. Viola
pagine 272
euro 18
Playground

Seconda tappa dell'autobiografia in quattro romanzi di Edmund White, «La bella stanza è vuota» è la cronaca della giovinezza dell'autore, approdato a New York dal Midwest. È il percorso di un'iniziazione alla propria identità sessuale ma anche il tempo della passione per l'arte e la cultura nell'America vitalissima degli anni Sessanta. Un periodo fertile di cambiamenti che culminerà con la rivolta di Stonewall, primo step del movimento di liberazione omosessuale.



«Women» di Erica Brancasi

La terza vita delle anziane e bellissime signore

Il viaggio di un gruppo di amiche in una Roma contraddittoria
Tra il mistero della morte, quello dei graffiti e un impulso costante alla cittadinanza attiva

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

John Le Carré, parlando del suo romanzo sui delitti delle multinazionali del farmaco, *Il giardiniere tenace*, usava la parola tedesca *alterszorn* per spiegarne la nascita: *alterszorn*, la rabbia dei vecchi. C'è una *alterszorn* filtrata con giocosità, amore per la vita e freschezza alla fonte di questo singolare e incantevole libro di Elena Gianini Belotti. Dalla parte delle ottantenni... Prendete un pugno di signore sugli ottant'anni, appunto, che si trovano a vivere i paradossi di oggi: qualcuna ha ancora la madre, vengono bombardate dalla pubblicità di apparecchi per l'udito ma assediata anche dalla colonizzazione sonora dello spazio, musica e pubblicità, in bar, trattorie, sale d'aspetto, soffrono il progressivo calo di memoria ma si chiedono cosa sarebbe degno di essere ricordato, nella gragnuola di informazioni che le insegue. Sono un pugno di signore amiche da un bel pezzo, che, seppure hanno mariti e figli, si incontrano col gusto dell'individualità che si confronta. A loro, in corso d'opera, aggiungete un altro paio di donne di età e di carattere. Poi scatenatele a riflettere su questioni grandi circondate da tabù e reticenze e scorazzare nella capitale, dai Parioli dove si incontrano per una cena al ristorante o un aperitivo, alle periferie più remote e i più desolati non luoghi. Mandatele a ficcare il naso dove nes-

no si affaccia.

Valeria Ferrari, per quarant'anni alla Biblioteca Nazionale, è l'io narrante. *Onda lunga* si inserisce nel filone dell'«autofiction», genere che, grazie all'intreccio all'infinito modulabile tra realtà e invenzione, produce molti bei libri (pensiamo a Pascale, a Nori, ma anche alla stessa Belotti che in questo stile già nel 1999 aveva scritto *Apri le porte all'alba*). Le amiche sono Silvia, Simonetta e Camilla. Cui si aggiungeranno Giuliana e Giuditta. Il primo nodo che il testo affronta è la cremazione: è morta una signora di 102 anni e le figlie si impegnano per organizzare una cerimonia che abbia un senso. Se volontà materna era essere dispersa nelle acque del Tevere, dove farlo? Di ponte in ponte un viaggio tra i lucchetti di Ponte Milvio e le scritte dei writers, riflettendo intanto su tutto quello che diceva il catechismo a proposito della resurrezione dei corpi. Alla fine, in una scena che la delicatezza di un haiku, si finisce in barca nella riserva naturale di Nazzano, tra garzette che sfiorano a pelo l'acqua, col barcaiolo che «ritto in piedi, serissimo, col berretto in mano» officia il rito. Poi c'è la discussione sul testamento biologico ed eccole tutte e quattro nella remota Cinecittà, nel mai troppo lodato democraticissimo decimo Municipio, l'unico attrezzato per raccogliervi. Giuliana trascina Valeria in un campo rom, dove cercano di capire l'enigma antropologico delle bambine che vanno sposate a tredici anni e a venti hanno sei figli, e delle loro madri che, al contrario, se restano incinte sono marchiate perché oltre una certa età fare l'amore è sconveniente; ma dove apprezzano, anche, l'educazione alla solidarietà che viene impartita ai piccoli. E poi la ragazzina di cui Valeria rinvia una pagina di diario, sotto un casonetto, dove l'adolescente svela di sentirsi l'ultima degli ultimi perché non ha seno, di desiderare di farselo al silicone, e di essere pronta a suicidarsi. E siccome l'adolescenza è un'età serissima, ci prova davvero. Salvo...

Il bouquet di questo libro è fatto di molti aromi: c'è quel tipo di poetica che Thomas Hardy chiamava «del fulmine a ciel sereno»; qui può essere, bonario, lo scambio di due trench uguali al ristorante; e qui si applica in uno scenario generoso di imprevisti, a metà tra il luogo concluso, la Roma dove si passeggia a piedi, e la vastità ignota della metropoli; c'è una città che parla - marinettiana - attraverso i suoi muri, «BUDDHA 4 EVER», «LA PAZIENZA È FINITA, SO' RAZZISTA FELICE»; e ci sono la giocosità e l'etica con cui questa «Valeria» va. Nella città che ci vuole indifferenti, ottantenne, armata dei sandali comodi, a volte stanca morta, col fiato corto, va, vede, s'interessa, s'inventa una sua magnifica cittadinanza attiva.



ONDA LUNGA
Elena Gianini Belotti
pagine 265
euro 15,50
nottetempo

Il caso Gallo e il giallo d'Avola

PAOLO DI PAOLO

«IL CASO GALLO AVEVA REGALATO A TANTI - AI DISOCCUPATI, nati stanchi, scioperati e fannulloni, ai vecchi in pensione che avendo esaurito i ricordi aspettavano nuovi argomenti di chiacchiera, alle donne che passavano i pomeriggi sedute sui marciapiedi, ai membri dei circoli di paese - un buon motivo su cui interrogarsi seriamente o ridere a bocche aperte o sdottorare con i sopraccigli levati». Il caso Gallo è al centro dell'ultimo romanzo di Paolo Di Stefano, *Giallo d'Avola* (Sellerio, pp. 340, euro 14): un piccolo caso editoriale, se si tiene conto che da aprile è alla settima edizione e ha conquistato i premi Viareggio e Comisso. Come in *La catastrofe* (2011), su Marcinelle, Di Stefano muove dalla cronaca: in questo caso, la scomparsa - ad Avola, nel 1954 - di un uomo qualunque, Paolo Gallo. Una mattina scompare e non se ne hanno più notizie; qualche traccia di sangue rinvia a un possibile omicidio: i primi indiziati sono il fratello di Paolo, Salvatore, e suo figlio Sebastiano. Tra le famiglie i rapporti erano tesi e burrascosi, e tanto basta a chi investiga sul caso a puntare il dito su due innocenti. Un errore giudiziario, dunque, con tinte pirandelliane: il «morto senza cadavere» è come un «fu Mattia Pascal» terra terra e tutt'altro che in crisi d'identità. Il fondale è una Sicilia arcaica, povera e anche un po' inquietante - nascosta dietro lo scintillio incipiente del Boom economico italiano.

Di Stefano, nato proprio ad Avola, recupera una vicenda marginale della cronaca nera persa nel tempo, con lo spirito con cui l'avrebbe fatto Truman Capote. Per riscattarla dall'oblio, certo, ma soprattutto per dimostrare come la letteratura possa controbalanciare l'asetticità della cronaca e delle sentenze dei tribunali. Come, cioè, essa affondi nella complessità e ne restituisca i dettagli: le pagine di *Giallo d'Avola* ne sono piene, dettagli ritrovati, dettagli immaginati, dettagli veri e dettagli verosimili. «Macerie, rocce, grotte, fossi e balze, le pale storte dei fichidindia, in fondo la striscia larga del mare era solcata da un paio di navi»: tutto torna incredibilmente vivo per via di romanzo. D'altra parte, sembra dirci Di Stefano, la letteratura è sempre anche un'inchiesta: più complicata di quelle dei tribunali, più ambiziosa, a volte più giusta, più umana.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

SCELTO PER VOI

IL FILM

Quando è la fine del mondo e i ricchi pagano per salvarsi



«2012», ANNO DI PRODUZIONE 2009 Filmone catastrofico firmato da uno degli esperti del genere: Roland Emmerich, quello, per intenderci, della Casa Bianca rasa al suolo dagli alieni in procinto di invadere il pianeta:

Independence Day. Stavolta siamo di fronte all'apocalisse finale causata dal surriscaldamento della Terra, mentre soltanto i ricchi e i potenti sembra che potranno mettersi in salvo...

CIELO 23.10

METEO

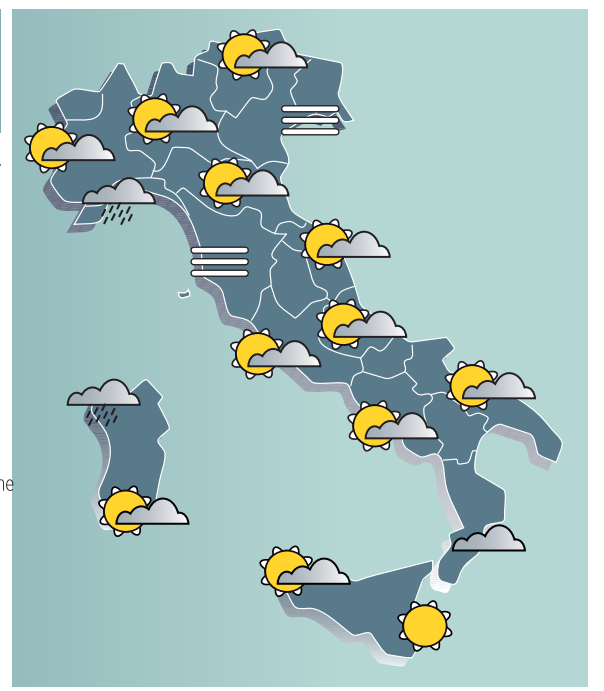
A cura di **ilmeteo.it**

Oggi

NORD: più nubi con qualche piovasco sulla Liguria, altrove bel tempo, ma nebbie mattutine in pianura.
CENTRO: sole prevalente salvo qualche pioviggine sulle coste della Toscana e locali nebbie nelle pianure.
SUD: altra giornata di tempo bello e soleggiato ovunque; qualche piovasco soltanto su Calabria del Sud.

Domani

NORD: nebbie fitte sulle pianure, qualche pioviggine sulla Liguria, sole pieno in montagna.
CENTRO: qualche nube in più in Sardegna, ma innocua. Nebbie fitte in Toscana, Umbria e alto Lazio.
SUD: generali condizioni di bel tempo salvo più nubi sulla Sicilia, ma senza precipitazioni. Sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Superbrain - Le supermenti Show conduce P. Perego. Sei partecipanti per ogni puntata presentano un'esibizione artistica basata sulle loro capacità mentali.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina In Famiglia per Telethon. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 09.00 TG1. Informazione 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 11.10 Telethon. Evento 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Le amiche del sabato-Speciale Telethon. Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua Immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Superbrain - Le supermenti. Show. Conduce Paola Perego. 23.20 Telethon. Evento 01.00 TG1 Notte. Informazione 01.15 Applausi. Rubrica 02.30 Sabato Club. Rubrica 02.35 La strada di Paolo. Film Drammatico. (2011) Regia di Salvatore Nocita. Con Marcello Mazzarella, Philippe Leroy.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Una statua di grande valore viene rubata da un museo e il direttore del museo è il primo sospettato.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.35 Voyager Factory. Divulgazione Culturale 09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.35 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.15 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.05 Telethon. Evento 14.30 L'indice Verde. Rubrica 14.50 Squadra Omicidi Istanbul. Serie TV 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.05 Rai Sport 90° Minuto. Sport 18.55 Telethon Studio Centrale. Evento 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn. 22.00 Body of Proof. Serie TV 22.40 Tg2. Informazione 22.55 Rai Player. Rubrica 23.00 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p>	<p>21.30: The Code Film con A. Banderas. Un ladro di lungo corso assolda un giovane truffatore per farsi aiutare nel colpo decisivo della vita.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV 07.50 Gioventù perduta. Film Noir. (1947) Regia di Pietro Germi. Con Massimo Girotti. 09.10 Il ferroviere. Film Drammatico. (1955) Regia di Pietro Germi. Con Pietro Germi. 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica 11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 15.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.50 Rai Player. Rubrica 16.55 Telethon. Evento 17.50 Un caso per due. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 The Code. Film Crimine. (2009) Regia di Mimi Leder. Con Antonio Banderas, Morgan Freeman, Velizar Binev. 23.20 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.40 Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi. 00.45 TG3. Informazione 00.55 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.10 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.32: Gli spietati Film con C. Eastwood. Il matrimonio e due figli hanno cambiato la vita di Bill Murray, ex fuorilegge, ora allevatore.</p> <p>07.05 Valeria medico legale. Serie TV 09.10 Carabinieri 4. Serie TV 10.15 Accademia del benessere. Rubrica 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.03 Detective in corsia. Serie TV 13.00 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Rubrica 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.40 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 16.42 Poirot: il Natale di Poirot. Film Giallo. (1996) Regia di Edward Bennett. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Walker Texas Ranger. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.32 Gli spietati. Film Western. (1992) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman. 00.05 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.10 Django 2 - Il grande ritorno. Film Western. (1987) Regia di Nello Rossati. Con Franco Nero. 02.23 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 04.00 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Il paradiso all'improvviso Film con L. Pieraccioni. Lorenzo è il titolare di una ditta che realizza effetti atmosferici per il cinema e la televisione.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.15 Superpartes. Informazione 10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio. 21.10 Il paradiso all'improvviso. Film Commedia. (2003) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda, Anna Maria Barbera. 23.16 Speciale Tg5. Attualità 00.21 Supercinema. Rubrica 00.46 Tg5 - Notte. Informazione 01.05 Rassegna stampa. Informazione 01.16 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Megamind Film Animazione. Megamind è un eroe "super cattivo" che ha ottenuto meno successi di chiunque altro.</p> <p>06.55 I maghi di Waverly. Serie TV 07.45 Hannah Montana. Serie TV 08.40 Glee. Serie TV 10.30 Gossip Girl 6. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 L'uomo di casa. Film Commedia. (2005) Regia di Stephen Herek. Con Tommy Lee Jones. 15.50 Material Girls. Film Commedia. (2006) Regia di Martha Coolidge. Con Hilary Duff. 17.45 Life Bites. SitCom 17.55 Magazine Champions League. Sport 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Life Bites. SitCom 19.25 Un allenatore in palla. Film Commedia. (2005) Regia di Steve Carr. Con Martin Lawrence. 21.10 Megamind. Film Animazione. (2010) Regia di Tom McGrath. 23.00 Mars attacks! Film Fantascienza. (1996) Regia di Tim Burton. Con Danny DeVito. 01.05 Sport Mediaset. Sport 01.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.45 Moonlight. Serie TV 03.15 Media Shopping. Shopping Tv 03.30 Moonlight. Serie TV</p>	<p>21.10: Lontano dal Paradiso Film con J. Moore. Frank e Cathy sono all'apparenza una coppia perfetta. La donna scopre che il marito è omosessuale.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 10.00 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.30 Adventure Inc. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.35 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Lontano dal Paradiso. Film Drammatico. (2002) Regia di Todd Haynes. Con Julianne Moore, Dennis Quaid, James Rebhorn. 23.20 Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Film Drammatico. (1970) Regia di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté. 01.30 Tg La7 Sport. Sport 01.35 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Gran Turismo 6. Rubrica 21.10 I delitti del BarLume - Il re dei giochi. Film Tv Giallo. (2013) Regia di E. Capuccio. Con F. Timi, E. Guidi. 22.35 I delitti del BarLume - La carta più alta. Serie TV 00.05 Il comandante e la cicogna. Film Commedia. (2012) Regia di Silvio Soldini. Con V. Mastandrea.</p>	<p>21.00 La Sirenetta 2 - Ritorno dagli abissi. Cartoni Animati 22.20 Big Daddy - Un papà speciale. Film Commedia. (1999) Regia di Dennis Dugan. Con Adam Sandler. 23.55 30 anni di cinepanettoni. Rubrica 00.15 Chimpanzee. Film Documentario. (2012) Regia di A. Fothergill, M. Linfield. Con T. Allen.</p>	<p>21.00 Sparkle. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Akil. 23.00 The Dancer. Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman, J. Lucas. 00.40 Un amore di candidato. Film Commedia. (2013) Regia di J. Gray. Con J. Stiles, D. Walton, C. Manheim, F. Fisher.</p>	<p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati 19.30 Adventure Time. Cartoni Animati 20.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 21.30 The Regular Show. Cartoni Animati 21.55 Batman of the future. Cartoni Animati 22.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a quattro ruote. Documentario 19.05 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 World's Top 5. Documentario 21.00 Affari a quattro ruote - Anni 80. Documentario 22.55 Come è fatto. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>19.00 Giù in 60 secondi. Show 20.00 Switched at birth. Serie TV 21.00 Bufera in paradiso. Film Commedia. (1994) Regia di George Gallo. Con John Ashton, Nicolas Cage, Jon Lovitz. 23.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 23.30 Jack on tour. Reportage 00.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p>	<p>18.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 19.10 Charlie's Angels: più che mai. Film Azione. (2003) Con Cameron Diaz, Drew Barrymore. 19.40 MIIB - Men in Black II. Film Fantascienza. (2002) Regia di B. Sonnenfeld. Con Tommy Lee Jones. 21.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

STEFANO FONSA TO
ROMA

ENTRERÀ NEL VIVO OGGI POMERIGGIO LA DECIMA EDIZIONE DEL MONDIALE PER CLUB. Traslocata dal Giappone al Marocco, paese in cui si disputerà la Coppa d'Africa, quella per nazioni, 2015. Agadir e Marrakech sono le due città che ospitano la manifestazione: la prima parte, sino alla semifinale che riguarderà il Bayern Monaco, è in programma nella località turistica oceanica a sud del paese, quindi ci si trasferirà tra le suggestioni della metropoli berbera.

La prima partita (quarti di finale), che andrà in scena alle 17 (ore italiane), metterà di fronte i cinesi del Guangzhou (o Canton) sponsorizzati dal gruppo immobiliare Real Estate Evergrande e gli egiziani del Al Ahly, ancora alle prese con l'interruzione del campionato nazionale a causa delle vicende politiche del Cairo. Qui la stella è il fu-nambolo 19enne Mahmoud Hassan «Trezeguet», promessa del calcio egiziano che a gennaio giocherà in Europa, forse al Nizza. La sfida al Canton, abbinata al Bayern Monaco di Pep Guardiola, pare equilibrata, almeno all'apparenza. Asiatici e nordafricani sono due squadre «fatte in casa»: pochi stranieri, di basso profilo, specialmente tra i cinesi, che hanno preferito puntare tutto su uno staff di assoluto livello. Infatti, oltre a Lippi, che nei giorni scorsi ha solo sfiorato il «triple» perdendo il doppio confronto nella finale di Coppa di Cina contro il Guizhou Renhe, figurano il preparatore dei portieri Michelangelo Rampulla e il medico della Nazionale Enrico Castellacci. «Vogliamo confrontarci in una competizione di assoluto livello internazionali e, se ci riesce, con la forma-

Sognando il Bayern

Mondiale per club, oggi tocca a Lippi

«Per me un appuntamento speciale»

Già eliminati i neozelandesi dell'Auckland. La competizione entrerà nel vivo a partire dalle semifinali. Favoriti i messicani del Monterrey e i tedeschi del tecnico Guardiola

zione più forte al mondo, il Bayern. Per crescere di livello servono questi appuntamenti speciali», ha dichiarato nei giorni scorsi l'ex commissario tecnico azzurro.

La prima istantanea del torneo iridato sta nell'esplosione di gioia del 63enne Faouzi Benzarti, neo tecnico tunisino del Raja Casablanca, invitato per essere il team campione in carica della nazione organizzatrice, che nel primissimo match preliminare di mercoledì scorso, ha eliminato allo scadere i neozelandesi dell'Auckland City, rappresentanti dell'Oceania. Con i «kiwis» il Raja ha vinto 2-1 con gol decisivo di Hafidi al 92': una partita dalle mille emozioni ma dai contenuti tecnici rivedibili: a spiegarne il concetto, il gol del

momentaneo pari neozelandese, giunto dopo lo scontro frontale di due difensori nordafricani che ha aperto la strada all'incursione di Roy Krishna, suggestivo puntero delle Isole Fiji.

Si deve consolare con gli applausi l'Auckland, cui non è riuscita l'impresa di passare il primo turno, che invece si materializzò nel 2009. Sembra un paradosso ma i neozelandesi, che sfrutta l'assenza nella Champions oceanica delle squadre australiane migrate in Asia, è una habituée del Mondiale per Club con ben cinque partecipazioni all'attivo. Non per il suo preparatore dei portieri, Simone Naddi, toscano come Lippi ma di Pontassieve, che invece si è emozionato per la sua «prima volta» in un palcoscenico intercontinentale, sognando Monterrey e Mineiro. Classe '64, con una spiccata passione per la pesca, la sua storia di calciatore è scritta nei campetti di seconda categoria fiorentina con le maglie di squadre come Molinese, Lando 1974, Rinascita '72. Poi, da preparatore dei portieri, un campionato di Promozione vinto a Pontassieve e un anno di Eccellenza a Poppi, nell'aretino. Fino al Mondiale per Club: «È nato quasi tutto per caso - ci ride su Simone, mescolando gioia e tensione alla vigilia della prima volta internazionale - Ho una moglie neozelandese di origini toscane e nel 2008, con le nostre due bambine, abbiamo fatto una scelta di vita trasferendoci agli antipodi». «Sono stato assunto nello staff della prima squadra a maggio di quest'anno. In Nuova Zelanda i piccoli spazi mediatici lasciati dal rugby sono occupati dal cricket. Il calcio è puro dilettantismo, si pratica di sera perché di giorno si lavora, e i contratti si stipulano per 6-7 mesi...».

Ora per il Raja ci sono i messicani del Monterrey: i «Rayones» biancoblu che proveranno a scardinare la porta di Khalid Askri con i gol del centravanti cileno Humberto Suazo. La sfida è in programma, nello stesso stadio di Agadir, subito dopo Guangzhou-Al Ahly, fischio di inizio alle 20,30. Anche i centrameritani, alla loro terza presenza consecutiva, sono assidui frequentatori della manifestazione. L'obiettivo è risollevare le recenti, scialbe prestazioni della nazionale messicana, ritrovatasi ai mondiali più per inerzia che per merito propri. Prove tecniche di Brasile, perché ad attenderli, nella semifinale di Marrakech, c'è l'Atletico Mineiro dei talenti Ronaldinho e Jô, ai loro ultimi giri di valzer nel calcio che conta. Chissà, però, che l'orda di entusiasmo scatenatasi nello spogliatoio dei casablanchesi e in tutto il Marocco, non riserbi qualche sorpresa al momento impronosticabile.

Dopo la «finalina» per il quinto posto, quelle più ambite si svolgeranno sabato 21 (sempre a Marrakech). Ma, arrivati a questo punto, c'è da scommettere, sarà tutto un altro calcio.



Guangzhou Evergrande, Marcello Lippi a colloquio con i calciatori FOTO DI CHRISTOPHE ENA/LAPRESSE

La Nba «da appiccicare» con il poker di stelle italiane

L'album Panini dedicato alla stagione del basket Usa con le figurine dei nostri Bargnani, Belinelli, Datome e Gallinari

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

LA LEGGENDA DELLE FIGURINE E QUELLA DELLA PALLA AL CESTO, COME LA INTENDEVA IL NONNO JAMES NAISMITH MA, SOPRATTUTTO, COME LA VEDONO adesso dall'altra parte dell'oceano. La collezione Panini dedicata alla stagione Nba (Sticker Collection 2013-2014) ha un poker di assi mescolato agli altri, alle stelle che illuminano il campionato più bello del mondo, il campionato del mondo, anzi, a sentire gli americani. Quest'anno, tra i marziani che da tempo non hanno più confini e compilano squadre con i migliori del pianeta, a fare canestro, ci sono anche quattro italiani. Ben quattro moschettieri della Terra d'Esperia, ancora all'anno zero o giù di lì per le faccende del movimento e della Nazionale, ridotti più o meno



La copertina di «Sticker collection 2013-2014»

come Sagunto dopo il passaggio di Annibale. Ma con quattro pezzi pregiati nell'export del basket globale, come sono sicuramente Andrea Bargnani, Marco Belinelli, Gigi Datome e Danilo Gallinari, in rigoroso ordine alfabetico. Anche loro, nel catalogo dei sogni che Panini ha raccolto con tutti i nomi, i volti, i numeri e le imprese dei giocatori che in 30 franchigie, così gli yankee chiamano le squadre del circuito, spremono grossomodo il meglio di quello che passa il convento mondiale. Quattro assi nostrani che tengono alto il senso di chi, di questi tempi grami e cupi, non vuole perdere l'orgoglio di sentirsi italiano, anche solo per faccende legate ad un parquet di metri 28 per 14. Al momento, nelle sezioni speciali inserite nell'album, ci sarebbe anche un riflettore acceso per Belinelli, che sta marciando a medie da antidoping nel tiro da 3, e che pare seriamente candidato a miglior sesto uomo dell'anno. Si vedrà, in fondo siamo solo a Natale e la maratona delle 82 partite più play-off è ancora molto, molto lunga. Per adesso, resta da sfogliare questa «Sticker collection» che è uno specchio dei nostri tempi, con le stelle nelle loro canottiere di raso lucido, con le facce imparate a memoria nelle notti insonni delle dirette dall'altro mondo, e col sapore della figurina - antico e sempre uguale - che ci fa tornare tutti un po' bambini, a staccare, incollare e sognare bustina dopo bustina.

SERIE A

Il prossimo campionato partirà il 31 agosto

Il campionato 2014/2015 prenderà il via il prossimo 31 agosto e si concluderà il 31 maggio, con tre turni infrasettimanali il 24 settembre 2014, il 29 ottobre 2014 e il 29 aprile 2015. La sosta invernale durerà invece un paio di giorni in più rispetto a quest'anno, con l'ultimo turno del 2014 che si giocherà il 21 dicembre e il primo del 2015 che sarà spalmatato tra il 5 e il 6 gennaio. La finale di Supercoppa Italiana si terrà invece a Pechino il 23 agosto 2014, a meno che la squadra vincitrice della Coppa Italia non sia impegnata anche nei preliminari di Champions League, perché in questo caso, la Supercoppa si terrebbe il 24 agosto a Roma. Il calendario della prossima stagione sportiva è stato deciso dal Consiglio della Lega Calcio di Serie A, che però ha rimandato ogni decisione a proposito della finale di Supercoppa e di Coppa Italia 2015, che potrebbero disputarsi a Milano in occasione dell'Expo.

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

Fisso, mobile, Internet.
Se sei un libero professionista
puoi avere TUTTO,
senza limiti
e senza sorprese.

Official Global Partner
EXPO
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da mobile e da fisso verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet. Un'offerta davvero completa: **ACQUISTALA CHIAMANDO IL 191.**

CHIAMA IL

191

impresasemplice.it

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su impresasemplice.it

TELECOM
 ITALIA